



**“ Vorrei mandare un messaggio a Obama: vincerai le elezioni ma non far passare altri quattro anni per aiutare i poveri d'America. Michael Moore, 13 gennaio 2012**

## Liberalizzazioni, città paralizzate dai tassisti

**Nella bozza** del governo la vendita delle frequenze tv, ma ancora pochi riferimenti a banche e assicurazioni. Bersani: ci vuole più coraggio

→ DI GIOVANNI, CIMINO ALLE PAGINE 4-5



## 100 giornali a rischio Appello al premier: tutelare il pluralismo

**Mobilizzazione** delle testate e della Fnsi contro i tagli ai fondi per l'editoria

→ ALLE PAGINE 20-21

### L'EDITORIALE

## NON SOLO TAXI

Luca Landò

La vicenda dei taxi, inaccettabile nella forma, sta mettendo a dura prova la capacità politica di questo governo tecnico. Il blitz di Cortina ci aveva illusi che Monti avesse imparato la difficile arte del comunicare con i fatti, inventando un gesto di sicura presa mediatica per mostrare agli italiani, tutti gli italiani, che “anche i furbi pagano”. → **SEGUE A PAGINA 24**

### L'ANALISI

## SALVARE L'EUROPA

Ronny Mazzocchi

Il declassamento del debito pubblico dell'Italia e di altri Paesi europei, sebbene in parte annunciato dall'agenzia di rating Fitch, arriva come un fulmine a ciel sereno. Sembra passata un'eternità da quando Monti incassava gli elogi e gli incoraggiamenti della cancelliera Merkel e conseguiva buoni risultati nelle aste di collocamento dei titoli pubblici. → **SEGUE A PAGINA 2**



→ ALLE PAGINE 2-5

## Giudici e ministeri ecco la lista dei doppi incarichi

**Dossier** I magistrati con ruoli nell'alta amministrazione dello Stato

→ FUSANI ALLE PAGINE 10-11



### MILANO

## L'infinita querelle sull'ecopass

→ PIVETTA ALLE PAGINE 30-31

### L'INTERVISTA

## Litfiba: con il rock svegliamo il Paese

→ FIUME ALLE PAGINE 38-39

## L'intrigo del Suv Pisapia: difenderò la famiglia della vittima

**L'omicidio** del vigile: si cercano due nomadi

→ VESPO ALLE PAGINE 18-19



→ **La sentenza** di Standard's&Poor's. Passiamo a BBB+, Parigi e Vienna perdono la tripla A

# L'Italia è finita in serie B

Foto LaPresse



Mario Monti nel suo ufficio a Palazzo Chigi

**Il fattore rating torna a gravare sull'Europa. Standard & Poor's ha deciso una raffica di downgrade sui Paesi del continente: tolta la tripla A alla Francia e retrocessa di due gradini l'Italia. Dure proteste: «Colpo all'euro».**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Non è durato molto "l'anticiclone" finanziario sui mercati, con conseguenti rialzi delle Borse e calo degli spread. Ed a riportare le perturbazioni sul Vecchio continente sono state ancora una volta le agenzie di rating, in particolare Standard & Poor's che ha mirato al bersaglio grosso, ovvero l'affidabilità dei principali Paesi europei. Ne è uscita ridimensionata non soltanto l'Italia ma anche, e per certi versi soprattutto, la Francia che esce così dal club della "tripla A", ovvero di quelle nazioni che possono esibire il rating maggiormente affidabile, e di cui continuano a far parte Germania, Olanda, Finlandia e Lussemburgo. Stesso destino di Parigi, con la perdita della tripla A, ha subito invece Vienna, mentre oggetto di downgrade sono state anche Spagna e Portogallo. Ma il declassamento del nostro Paese è fra i più dolorosi, visto che scendendo di due gradini nel giudizio perdiamo l'unica A che ci era rimasta e precipitiamo, con facile metafora calcistica, in serie B, poiché la valutazione del rating da parte di Standard & Poor's è appunto BBB+.

#### PROTESTE A PARIGI E BERLINO

Per certi versi ampiamente attesa, la mossa dell'agenzia di rating si è rivelata sorprendente perlomeno nella tempistica, giunta in giorni decisivi nel tentativo di rafforzamento dell'area euro, e per questo non ha mancato di produrre effetti depressivi sulle contrattazioni di Borsa e sull'andamento degli spread, nonostante i primi "rumors" sulle decisioni di Standard & Poor's siano giunti quando i mercati del continente si accingevano ad archiviare l'ultima seduta della settimana. Ma reazioni ben più vigorose si sono registrate in altri contesti. In Francia, se il ministro delle Finanze ha ricordato «che è il governo e non le agenzie private o i mercati a decidere della politica economica del Paese», un gruppo di

manifestanti si è radunato immediatamente davanti alla sede parigina dell'agenzia di rating per protestare.

In Germania i principali siti on-line della stampa tedesca hanno parlato di «un contraccolpo agli sforzi per salvare l'euro», piuttosto che del «demonio del rating» o di S&P che «sferre un colpo all'Europa». Comprensibile, visto che la raffica di downgrade rischia di costringere subito l'Unione europea a far di conto. In bilico, a questo punto, c'è anche la tripla A attribuita all'Efsf, ovvero il fondo salva-Stati. Ed a Bruxelles hanno già calcolato che il solo taglio del rating francese potrebbe ridurre le risorse del Fondo del 20%, da 440 a 360 miliardi di euro, «considerando il meccanismo con cui ne viene calcolata l'attuale dotazione».

#### PIAZZA AFFARI LA PEGGIORE

Quanto alle principali Borse, dopo una giornata trascorsa a lungo in territorio positivo, hanno registrato tutte un segno meno. Cali comunque limitati a Londra, -0,46%, Francoforte, -0,58%, e persino Parigi, -0,11%. Il colpo peggiore lo ha incassato proprio Piazza Affari che ha chiuso con l'indice Ftse Mib in perdita dell'1,2%. Più articolato il discorso

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il temporaneo buon andamento dei corsi azionari e la riduzione seppur limitata dello spread sembravano andare incontro alle speranze del nostro presidente del Consiglio, che auspicava il riconoscimento da parte dei mercati degli sforzi fatti. Anche se le agenzie di rating si sono scarsamente segnalate negli ultimi anni per preveggenza e affidabilità, fungendo più da catalizzatori di credenze che da autori di analisi basate su elementi oggettivi, tuttavia il loro orientamento negativo non è del tutto privo di fondamento.

Sebbene il governo italiano abbia approvato una severa manovra di correzione dei conti pubblici che - almeno nelle intenzioni - dovrebbe permettere di conseguire il pareggio di bilancio nel 2013, garantendo così



Stessa sorte di Roma per Spagna e Portogallo. Stampa tedesca indignata: un attacco all'euro

# Declassata anche la Francia

sullo spread Btp/Bund, che già in mattinata non aveva beneficiato dell'esito tutto sommato positivo dell'asta dei titoli di Stato. Poi, le anticipazioni sulle decisioni di Standard & Poor's ne hanno compromesso l'andamento con una conclusione non distante dal livello critico dei 500 punti base, a quota 488. Da non trascurare, poi, l'andamento dell'euro, con la moneta unica che sta continuando a mostrarsi debole rispetto al suo naturale termine di paragone, il dollaro. La divisa europea ha così chiuso in forte calo, al di sotto di quota 1,27, nei confronti del biglietto verde, proseguendo a perdere terreno nelle contrattazioni successive.

A differenza del giorno precedente, il collocamento operato dal Tesoro non ha dunque dato una consistente limatura al differenziale italo-tedesco dei tassi. In particolare, sono stati venduti 4,75 miliardi di euro in Btp triennali, il massimo che Via XX Settembre si era prefissata. I relativi interessi si sono attestati a cavallo del 4,5%, oltre un punto percentuale in meno rispetto alla precedente asta di fine dicembre, arrivando così ai minimi dallo scorso settembre. ♦

## Staino



## Meno auto blu Ai manager pubblici consigliato il bus

I dipendenti pubblici, manager compresi, dovranno utilizzare i mezzi pubblici se consentono un risparmio, senza valutare se l'auto blu è più efficace. Arriva una nuova stretta per le «vetture di servizio» utilizzate dalle amministrazioni pubbliche, che si estende questa volta - come richiesto dal una ordinanza del Tar del Lazio - anche agli organi costituzionali, alle Regioni e agli Enti locali, finora esclusi da un regime di maggiore austerità.

Le uniche «auto blu» escluse saranno, come espressamente previsto dalla legge, sono quelle «in dotazione al Capo dello Stato, ai Presidenti del Senato e della Camera, del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Presidente della Corte costituzionale e le auto blindate adibite ai servizi istituzionali di pubblica sicurezza». A firmare il decreto con la nuova «stretta» è stato il presidente del Consiglio Mario Monti, che ha raccolto le indicazioni del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Padroni Griffi. E a scanso di furbate, ha previsto anche che nel monitoraggio attivato, che si conclude tra una settimana, dovrà essere comunicate tempestivamente, e non più dopo 30 giorni, anche gli acquisti o le prese di possesso di auto, evitando che sfuggano gli utilizzi di durata inferiore ad un mese. Una scelta che, si dice convinto l'Esecutivo, porterà «risparmi significativi» per le casse dello Stato. Le prime indiscrezioni parlano comunque di una riduzione del 5% del parco auto delle amministrazioni pubbliche.

A fronte di quasi 72.000 auto nel 2010 ci si aspetta un calo di 3.500 vetture. Ma per le auto blu e blu (rispettivamente 1.940 e 10.008) ci si aspetta un calo tra il 10% e il 20% (con una contrazione che potrebbe riguardare oltre 2.000 auto). ♦

### L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

## ALZARE LA VOCE PER SALVARE L'EUROPA

una sicura solvibilità del nostro Paese, questo sforzo rischia di essere interamente vanificato dall'effetto recessivo delle misure adottate. Le previsioni di crescita per l'anno prossimo, infatti, non lasciano ben sperare e alcuni istituti di ricerca arrivano addirittura a stimare una diminuzione del Pil nell'ordine del 3%. C'è quindi il rischio che, esattamente come è accaduto alla Grecia, l'auspicata riduzione dell'indebitamento venga più che compensata dal calo dell'attività produttiva, facendo aumentare - invece che ridurre - il rapporto

debito/Pil e aggravando l'esposizione dell'Italia sui mercati internazionali. Questo risultato rende evidente il fallimento di una politica di aggiustamento unicamente basata sull'austerità.

La convinzione che una drastica riduzione dell'indebitamento restituirebbe la fiducia ai mercati e conseguentemente rilancerebbe gli investimenti e la crescita sembra venire smentita non solo dai dati macroeconomici, ma anche da quei giudici supremi che dovrebbero essere i mercati finanziari. È quindi evidente che si debba procedere ad un drastico cambiamento di rotta.

Il problema della crescita - come lo stesso Monti ha sottolineato nella sua intervista alla Welt di qualche giorno fa - e della correzione degli squilibri macroeconomici e finanziari del nostro continente è un problema che non può avere una soluzione nazionale, ma deve essere affrontato su scala europea. L'ostinato rifiuto finora opposto dal duo Merkel-Sarkozy a qualunque ipotesi che vada in questa direzione - dalla introduzione degli Eurobond alla partecipazione dei Paesi in avanzo commerciale all'aggiustamento dei saldi delle bilance dei pagamenti - rischia di affondare l'intero continente trascinando nei flutti anche quei Paesi, come Austria e Francia, che finora avevano coltivato l'illusione di potersi salvare.

Forse è davvero arrivato il momento di alzare la voce per salvare l'Europa.

→ **Incontro** a Palazzo Chigi con i leader di Pd, Pdl e Terzo Polo

→ **Monti:** «Il declassamento? Occorre una risposta comunitaria»

# Il premier: «Un attacco all'Europa, l'Italia manterrà gli impegni»

**S&P declassa l'Eurozona e Monti rilancia l'iniziativa coordinata dell'Unione. Ieri vertici con Pdl, Terzo Polo e Pd sulle liberalizzazioni. Niente concertazione a Palazzo Chigi, ma trattative a livello ministeriale.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Prima la «soddisfazione» per la reazione dei mercati dopo il vertice Merkel-Monti. Poi la doccia fredda delle indiscrezioni sul declassamento dell'Italia piovuta su Palazzo Chigi nel pomeriggio di ieri, mentre Monti incontrava separatamente i vertici di Terzo Polo, Pdl e Pd per affrontare il tema rovente delle liberalizzazioni.

Nell'attesa di conferme ufficiali alle voci sulle sentenze di Standard & Poor's relative alla retrocessione dell'Italia, tuttavia, dal governo si sottolineava il dato che l'agenzia di rating metteva nel mirino anche Francia, Spagna, Portogallo e Austria. Una buona parte «dell'Eurozona», cioè, sulla cui debolezza aveva puntato il dito il presidente del Consiglio in queste settimane. In altre parole, un vero e proprio «attacco all'Europa», come in serata il governo ha poi definito il declassamento.

La mancanza di una risposta forte e coordinata dell'Europa di fronte alla crisi finanziaria e «all'assalto» dei mercati aumenta le difficoltà e «se non si interviene uniti si finisce nel baratro». Avvertimenti «lungimiranti», quindi, quelli di Monti sull'esigenza di imboccare una strada «comunitaria». Anche ieri pomeriggio il presidente del Consiglio si è tenuto in contatto telefonico con Bruxelles e con le cancellerie europee. Mentre Parigi chiedeva alla Commissione una risposta Ue contro l'agenzia di rating. Per Monti, in ogni caso, anche le fibrillazioni in-

torno alle decisioni di S&P dimostrano la necessità di scelte da compiere in tempi più che rapidi. Già dall'Eurozona e dall'Ecofin del 23 e 24 e dal Consiglio europeo del 30. E il presidente del Consiglio, soddisfatto - prima delle indiscrezioni sul declassamento - per l'asta dei Btp, per lo spread in calo e per la ripresa di Piazza Affari, ha ripetuto alle delegazioni dei partiti incontrate a Palazzo Chigi - e guidate da Casini, Alfano e Bersani - che intende volare a Bruxelles «con altri compiti fatti a casa». Quelli, appunto, sulle liberalizzazioni. E dalle parti del governo, nel tardo pomeriggio di ieri, si valutavano positivamente «le dichiarazioni pubbliche dei partiti e il sì espresso al premier sui contenuti dei provvedimenti e sui tempi che il governo intende rispettare».

## ACCELERARE I TEMPI

Varo del «pacchetto» previsto per il 19 gennaio, quindi, prima del vertice con Merkel e Sarkozy previsto a Roma per il giorno dopo. Agli esponenti del Terzo Polo, del Pdl e del Pd Monti ha rivolto, tra l'altro, un invito preciso. Che i partiti - quali «rappresentanti di interessi collettivi» - si facciano carico, cioè, delle richieste delle categorie, ma che svolgano, soprattutto, un'opera di mediazione che spinga a «guardare all'interesse generale piuttosto che a quello particolare», perché «se il Paese va avanti i vantaggi saranno evidenti anche per le singole categorie». Monti, in ogni caso, non sembra intenzionato a procedere con il metodo della «concertazione»: non sono prevedibili cioè convocazioni a Palazzo Chigi delle diverse «corporazioni». Questo non significa, tuttavia, che «il governo si chiude nella torre d'avorio». Perché, tra l'altro, già «nei giorni precedenti e in quelli che ci separano dall'approvazione del provvedimento la discussione va avanti a livello ministeriale».

E al presidente del Consiglio, tra l'altro, non sfuggono i sondaggi che fotografano un'opinione pubblica ben disposta nei confronti di «provvedimenti capaci di aprire porte e finestre per consentire occupazione e riduzione delle tariffe». Fare in fretta, quindi, anche per impedire «manovre dilatorie».

Uscendo da Palazzo Chigi, Cicchitto e Gasparri hanno spiegato che il Pdl ha chiesto al premier di «sentire i tassisti» e «tutte le organizzazioni di categoria», oltre a chiedergli di «mostrare coraggio» nei confronti dei «potentati». Per Casini le liberalizzazioni non possono riguardare «i soliti noti» e devono essere fatte «a 360 gradi». Bersani, infine, ha auspicato «che si faccia sul serio, senza disturbare qualcuno e altri no». ♦



## Bersani: sconfessata la linea tedesca, ora pensiamo alla crescita

**Per Bersani le decisioni di S&P sono «una sconfessione della linea tedesca». Il leader Pd chiede a Monti di tenere conto delle proposte del suo partito sulle liberalizzazioni e di correggere la riforma delle pensioni.**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

«È una sconfessione della linea tedesca». La notizia del declassamento dell'Italia, insieme a diversi altri paesi dell'Eurozona, arriva mentre è in corso l'incontro tra Mario Monti e

Pier Luigi Bersani. Il leader del Pd è andato a Palazzo Chigi a chiedere al capo del governo di tener conto delle proposte del suo partito sulle liberalizzazioni (in particolare su gas, benzina, professioni, farmacie) e una serie di correzioni sulla riforma delle pensioni. E quando Monti e Bersani vengono informati della decisione di Standard & Poor's, non è che l'argomento cambi. «Non è possibile che tutta l'Eurozona vada in downgrading», dice il leader del Pd sottolineando il «paradosso» per cui a subire il declassamento sono Paesi come l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Austria, ma «il vero sconfitto è il gover-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il premier insieme al segretario del Pd

# Spd e Verdi a Merkel «Con le sue politiche aggravata la crisi»

Atto d'accusa in dodici punti dei partiti della sinistra tedesca  
Ecco le vere cause dell'emergenza euro: «Una reazione  
basata solo sull'austerità tra le ragioni del peggioramento»

## Il documento

PAOLO SOLDINI

**È** un documento molto severo sulla politica della cancelliera Merkel. Un mese fa la Spd e i Verdi hanno firmato un protocollo in 12 punti che è un insieme di proposte a tutta la sinistra europea, un'idea di strategia per uscire dalla crisi del debito, tradotto e pubblicato dal sito [www.nens.it](http://www.nens.it). Lo proponiamo, in sintesi, perché riteniamo che sia un tema di discussione importante anche alla sinistra italiana.

1) Sulla crisi europea «il governo federale persegue una strategia unidimensionale» che destabilizza i mercati e «che ha condotto l'area dell'euro al limite della recessione».

2) La matrice di questo errore di

giudizio è «una diagnosi unilaterale della crisi che dura ormai da più di quattro anni». Secondo questa diagnosi «la crisi può essere risolta solo se tutti gli stati si preoccupano di abbattere il proprio debito il più velocemente possibile». Va in questo senso la riforma dei Trattati com'è stata prospettata.

3) Invece le attuali turbolenze «sono da ricondurre non solo a una elevata tendenza all'indebitamento degli stati, ma soprattutto, e in gran parte, all'andamento sfavorevole dei mercati».

4) I deficit alti non sono caratteristici solo dell'area dell'euro. Situazioni simili si sono verificate negli Usa e in Gran Bretagna. È stato piuttosto il governo tedesco «a far sì che venisse messa in dubbio la sicurezza del credito degli stati europei». Reagire alla sfida «solo con la pretesa di programmi di risparmio è una delle cause della drammatica evoluzione della crisi». Ciò è particolarmente pericoloso in quanto gli stati dell'Eurozona, diversamente dal Giappone, dalla Gran Bretagna e dagli Usa «non possono contare sul sostegno della Banca centrale».

5) L'insicurezza dei mercati così innescata è stata tanto rilevante che nel 2010 e 2011 «l'imponente sforzo di risparmi intrapreso dai paesi in difficoltà non è stato affatto percepito». Il governo di Berlino «ha quasi completamente nascosto all'opinione pubblica tedesca gli sforzi efficaci e molto dolorosi» compiuti dai paesi coinvolti.

6) È ingenuo credere che la situazione dei mercati «possa trovare stabilità solo e definitivamente con misure di consolidamento nei paesi con problemi di debito». Il consolidamento va fatto, ma va considerato che puntare solo su di esso «dal punto di vista della congiuntura è colme camminare sulla lama di un rasoio. Ciò vale soprattutto per l'Italia», dove, secondo le previsioni Ocse, nei prossimi due anni si registrerà una riduzione del Pil. «Se in una tale situazione verranno realizzati ulteriori risparmi nel settore pubblico, ci sarà il grande

pericolo che la situazione congiunturale continui a peggiorare» e che «i problemi finanziari continuino ad aumentare».

7) Appaiono chiare le responsabilità dello sviluppo squilibrato dei mercati finanziari. L'aggravarsi della crisi non si spiega solo «con il carente sforzo di risparmio nei Paesi in difficoltà, ma soprattutto con la mancanza di garanzie di cui possano disporre banche, assicurazioni e altri investitori in conseguenza di scelte politiche errate» da parte delle autorità economiche.

8) Il governo tedesco «pretende sempre più misure di consolidamento e contemporaneamente rifiuta categoricamente tutte le misure che potrebbero concorrere a calmierare i mercati». In questo modo, «vengono minate la stabilità dell'unione monetaria e dell'intero sistema finanziario europeo» e si concretizza il rischio «di provocare una grave recessione nell'Eurozona».

9) Bisognerebbe muoversi come nell'autunno 2008, «quando si è stabilizzato il sistema bancario». Allora fu evitato il bank run, perché «il governo garantì la sicurezza di tutti i depositi». Bisogna riprendere quell'esperienza e accettare l'ipotesi, formulata dal Consiglio degli esperti economici di creare «un fondo di ammortamento comune europeo». A questo fondo si collega «una comune responsabilità con sforzi di solidarietà dei Paesi con bilanci più solidi». L'unione fiscale proposta da Berlino dovrebbe essere «estesa fino all'unione solidale», perché «è con la solidarietà tra gli stati dell'euro che si può garantire la stabilità della moneta». In questo senso, l'Esm dovrebbe diventare «il nucleo di un fondo di garanzia europeo».

10) C'è bisogno di un programma europeo di sviluppo «con chiare priorità di investimenti nell'economia reale», di una trasformazione sociale ed ecologica e di una «iniziativa europea per combattere la disoccupazione giovanile». Occorre tassare le transazioni finanziarie perché «coloro che hanno causato la crisi debbono contribuire a risolverla».

11) Gli sforzi del governo federale di vincolare nei Trattati una maggiore disciplina di bilancio «sono da accogliere con favore». Ma «l'Unione monetaria deve diventare una vera unione politica, con una comune politica fiscale e finanziaria e con obiettivi comuni per lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area monetaria».

12) I tedeschi debbono fidarsi dei partner. Oggi «c'è la possibilità di un nuovo inizio solidale e la Germania ha nelle proprie mani le chiavi del futuro dell'integrazione europea».

no Merkel»: «È la dimostrazione che le politiche seguite finora non hanno funzionato. Questa è una sconfessione della linea tedesca». Secondo il leader Pd, quanto avvenuto conferma che ora «servono politiche di crescita», le uniche in grado di rendere sostenibile il debito, mentre «altre manovre non sono immaginabili». Anche perché il rischio è di un «pericoloso avvitamento tra risanamento e recessione».

### ATTENZIONE ALLA QUESTIONE SOCIALE

La convinzione di Bersani è che già il 2012 sarà segnato da una recessione e che quindi vada posta la «massima attenzione alla questione sociale» e a come produrre la crescita. Le liberalizzazioni sono uno strumento utile. «Serve coraggio, equità e che si faccia sul serio. Le liberalizzazioni si fanno per dare più accesso al lavoro ai giovani e perché non ci siano rendite di posizione, per animare l'economia e oliare il meccanismo dei prezzi perché sia più equo». E i settori che vanno trattati prioritariamente per Ber-

sani, che ha chiesto a Monti di tener conto delle proposte del Pd che tra l'altro «sono coerenti anche con le segnalazioni dell'Antitrust», sono gas e benzina («si valuti anche la separazione della rete gas da Eni»), vendita di farmaci e professioni.

Bersani ha assicurato a Monti il sostegno del suo partito per «mettere in sicurezza il Paese». Anche se il leader del Pd sa che nel suo elettorato alcune «ammaccature» cominciano a farsi sentire. «Queste ce le prendiamo. Non chiediamo che il governo faccia al 100% quello che faremmo noi, ma ora si evitino ammaccature che possono essere evitate e si capisca di più che c'è un grande tema sociale». Tra le «ammaccature» di cui si può fare a meno, per Bersani, ci sono le norme che penalizzano i lavoratori «precoci» e quelli «esodati» di aziende fallite, che dopo la riforma rimarranno senza stipendio né mobilità né pensione. Il Pd ha presentato degli emendamenti al milleproroghe, per correggere la situazione. Il governo dovrebbe essere a favore. ♦

→ **Giornata** di presidi non autorizzati, anche davanti Palazzo Chigi. Confermato lo sciopero del 23

# Taxi selvaggio blocca le città

Giornata difficile per le grandi città ieri a causa della protesta selvaggia dei tassisti. Sit-in e blocchi delle corse che hanno penalizzato moltissimo l'utenza. Confermato lo sciopero del 23 gennaio.

**LUCIANA CIMINO**

ROMA

Parcheggi vuoti, non una macchina bianca che passa per Roma. A metà pomeriggio i tassisti sono tutti sotto Palazzo Chigi. È un «presidio spontaneo», ma molti di loro preferiscono chiamarla «rivolta». È la coda di un'altra giornata di passione per il trasporto pubblico. Come giovedì, quando è iniziata la protesta contro le liberalizzazioni allo studio del governo, anche ieri sera in tutta Italia i tassisti si sono dati la staffetta con manifestazioni improvvisate.

## UNA PROTESTA NAZIONALE

A Napoli hanno assediato Piazza del Plebiscito, a Milano non hanno sospeso formalmente il servizio, ma hanno reso impossibile trovare un mezzo a causa delle «assemblee non governabili» che si sono tenute in vari punti della città. Il servizio è tornato alla normalità solo dopo l'intervento del prefetto. A Trieste si sono messi in coda davanti alla stazione centrale, nessuna auto neanche a Palermo. Proteste rientrate solo a Torino e Bologna dove le sigle della categoria hanno assicurato che non si asterranno dal lavoro fino a lunedì. Ma è nella Capitale che si registrano i disagi maggiori per gli utenti e che si convoglia la rabbia della categoria.

I pochi tassisti che hanno lavorato durante la mattinata sono stati assaliti dai colleghi verbalmente e con lancio di oggetti. In un caso i manifestanti hanno divelto dalla carrozzeria di un taxi circolante il numero della licenza. Un impiegato a Roma per lavoro racconta: «Quando finalmente ho trovato un taxi sentita la destinazione il tassista mi dice che non mi può accompagnare perché c'era il coprifuoco dei colleghi e se l'avessero visto gli avrebbero dato botte». Ad accogliere i turisti alla stazione Termini, dove sono state garantite solo le corse ai disabili e



Il presidio dei tassisti ieri davanti a Palazzo Chigi, sede del governo

per gli ospedali, ci sono però gruppi di tassisti abusivi. Sono loro, muovendosi in 6/8 persone, che in qualche modo avvisano gli utenti della protesta in atto. «Venga con me - dicono ai pochi con la valigia fermi al posteggio - non la trova una macchina, stanno in sciopero». Ma di questi i tassisti non sembra-

## Gli «abusivi» Alla stazione di Roma sono comparsi i non autorizzati

no preoccuparsi. A fare le spese della loro rabbia sono invece gli autisti delle auto a noleggio (Ncc) e i giornalisti.

## FISCHI AI NCC

Per ogni Ncc che passa da Palazzo Chigi sono urla, fischi, slogan. Lo stesso trattamento è riservato ai giornalisti. «Siete servi», urlano in

coro non appena scorgono qualcuno con il taccuino in mano.

Minacciano: «Meglio se ve ne andate», «attenti a quello che scrivete, altrimenti domani vi veniamo a cercare». Nessuno vuole parlare, nessuno è autorizzato, «la stampa è nostra nemica». E il perché lo spiega Roberto: «Dietro queste liberalizzazioni ci sono i grandi gruppi industriali, gli stessi proprietari dei giornali, che vogliono intervenire anche sul mercato dei taxi». È opinione diffusa questa fra i circa 1000 tassisti (su 8 mila che operano nella Capitale) che presidiano largo Chigi. «Compreranno le nostre licenze e li rivenderanno agli immigrati», «tutti si improvviseranno tassisti e noi guadagneremo la metà».

Dicono che il loro stipendio non supera i 1500 euro al mese, che non sono una lobby, che il governo dovrebbe aiutarli con bonus carburante e sconti sulle assicurazioni e non «massacrare operai come noi».

In serata arriva la comunicazione che il decreto del governo sulle liberalizzazioni arriverà il 19 gennaio. Ma loro non lasciano la piazza: «Monti deve aprire una trattativa, deve riceverci». Anche la Unica-Cgil chiede «una convocazione immediata da parte del Governo» per aprire un tavolo che riveda completamente la parte di liberalizzazioni che riguarda i taxi, altrimenti promettono di continuare con i blocchi e con le assemblee.

## «IL GOVERNO CI CHIAMI»

«Ci aspettiamo che un governo democratico e un ministro responsabile convochino le organizzazioni sindacali e dicano chiaramente che quello che abbiamo letto nella bozza circolata non corrisponde al vero, poi si apra un tavolo governo-sindacati». Ma lanciano un appello: «pensiamo che sarebbe opportuno riprendere il servizio perché il blocco ci danneggia e non fa che inasprire i toni». E mentre il Ga-



**Alcoa  
si rifiuta  
di trattare**

La multinazionale Alcoa ribadisce la chiusura dello stabilimento di Portovesme e rifiuta la proposta di mediazione del ministero dello Sviluppo, che offre di venire incontro alle necessità della società in cambio del ritiro della mobilità per i 500 dipendenti. Il ministero definisce «inspiegabile» il rifiuto dell'azienda mentre i sindacati chiedono un tavolo a Palazzo Chigi.

**l'Unità**

SABATO  
14 GENNAIO  
2012

7

«Oggi guadagniamo 1500 euro al mese, gli introiti dimezzeranno». Contromanifestazioni degli utenti

# «Basta scelte contro di noi»

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



## Liberalizzazioni Ci saranno anche le frequenze

Indiscrezioni sulla bozza del governo. Per ora si parla poco di gruppi assicurativi e banche. La forza di pressione di Eni Enel, Abi e Confindustria è silenziosa ma efficace

### L'analisi

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

I parlamentari li conoscono bene: sono quei gruppi che parlano poco ma agiscono molto. E vincono. Banche, assicurazioni, colossi petroliferi o elettrici, e poi naturalmente Confindustria. Hanno schiere di lobbisti pronti a intervenire a ogni decreto, ogni manovra, ogni disegno di legge. Vivono per settimane accampati davanti alle porte delle commissioni parlamentari, con un solo obiettivo: intercettare parlamentari, sottosegretari o magari capi di gabinetto (i più richiesti) per infilare un comma, una postilla, un emendamento. Poche parole che tuttavia garantiscono ricche rendite di posizione.

Per Silvio Berlusconi non c'era problema: le norme si scrivevano «a sua immagine», come quella sulle frequenze ottenute gratuitamente. Le ultime indiscrezioni su un intervento in questo settore fanno ben sperare, a patto che il Parlamento non innesti la retromarcia.

**In ogni caso è sicuro** che per ottenere vantaggi certi per i cittadini bisogna partire da qui, dai più forti. Eppure banche e assicurazioni mancano clamorosamente dalla bozza che il governo smentisce, ma che finora resta l'unico testo in circolazione. I «professori» (non solo quelli che stanno al governo) continuano a spiegare che questi settori sarebbero già liberalizzati. Eppure i costi di certi servizi restano inspiegabilmente alti e uniformi. «Se si impone una commissio-

ne all'esercente ogni volta che si paga con il bancomat, poi quello aumenta il prezzo e alla fine sono i cittadini che pagano», spiega Andrea Lulli, deputato Pd nonché tra gli estensori delle lenzuolate di Bersani. «La mia faccia era esposta negli studi notarili con la scritta "wanted" - scherza Lulli - solo per aver sottratto ai notai l'esclusiva sulla compravendita delle auto. Ora sarebbe ora di sottrarre anche compravendite fino a 500mila euro, che potrebbero seguire anche avvocati o segretari comunali. Più il mercato si apre, più le tariffe scendono».

Per le banche italiane entrare davvero nel mercato significa elevare delle muraglie tra azionisti e imprese finanziate: solo da noi si vedono intrecci azionari così ingarbugliati. E non solo: la muraglia dovrebbe essere alzata anche tra gli istituti e i prodotti finanziari venduti alla clientela. Possibile che quando si entra in un istituto per investire un po' di risparmi, si esce immancabilmente con obbligazioni di quello stesso istituto in portafoglio? Evidentemente c'è qualcosa che non va.

**Aprire quei settori** è una specie di campagna di Russia. Lo sa bene Bersani, che quando annunciò le misure in conferenza stampa, fu subissato di chiamate in diretta. Le più ostinate erano le assicurazioni, che resistettero strenuamente all'agente plurimandatario (cioè che gestisce diverse compagnie, per facilitare il confronto tra le offerte), ma dovettero cedere su una norma che in molti hanno dimenticato (forse anche le stesse compagnie): l'obbligo di iscrivere la seconda auto di famiglia (per esempio quella di un figlio) nella stessa

classe della prima. «Non se ne parla più - continua Lulli - eppure per le famiglie si può arrivare a un risparmio anche di mille euro l'anno». Molta strada c'è ancora da fare per abbassare le tariffe delle assicurazioni a livello europeo: si spera che i tecnici non lo dimentichino.

Il braccio di ferro più lungo, tuttavia, ci fu sui telefoni. Le ricariche delle tessere scomparvero a furor di popolo, mentre le compagnie minacciavano - tra fulmini e saette - tagli ai posti di lavoro. Anche qui ci si dimentica spesso che quella ricarica (un vero balzello assolutamente ingiustificato) fu eliminata anche per le schede internet e per il canone delle pay Tv. Insomma, si fece pagare anche Mediaset.

**Uno stop camuffato** da rinvio fu quello dello scorporo della rete del gas dall'Eni. D'altronde il colosso petrolifero italiano ha una forza di pressione in parlamento senza eguali: provate a chiedere a qualche deputato. Oggi quella strada non è più rinviabile, visti i costi pesantissimi che il mercato del gas sta

### Poteri

**Sui costi di ricarica  
le lenzuolate colpirono  
anche Mediaset**

facendo pagare all'intero sistema. L'Italia ha prezzi alti, e ha un sistema estremamente dipendente dal gas: anche la fornitura elettrica ne ha bisogno. L'Eni controlla tutto: la «pipeline» e la distribuzione, con una posizione dominante senza eguali. Certo, perdere la rete potrebbe essere molto delicato, in un momento di crisi dei mercati come questo. Ma l'operazione potrebbe essere fatta in molti modi, anche mantenendo la proprietà in capo all'Eni (che così non perderebbe di valore), e affidando la gestione ad un blind trust, che garantirebbe un trattamento neutrale nei confronti di tutti i giocatori in campo.

Sull'elettricità molto è stato fatto, eppure le bollette restano a livelli di guardia. Troppe voci improprie, tra cui anche quella che va soprattutto alla casta dei petrolieri, con il versamento per le fonti rinnovabili e assimilate. Appunto il petrolio. ♦

rante degli scioperi ha scritto ai prefetti chiedendo di valutare la precezione dei taxi (richiesta questa giudicata dai sindacati «fuori dalla realtà») loro annunciano un'assemblea nazionale per il 16 gennaio nella Capitale e confermano lo sciopero del 23 incassando il sostegno da Pdl e Lega. Il sindaco Alemanno ha ricevuto una delegazione in Campidoglio, Cicchitto, invece, pur fischiate dai tassisti, dichiara. «Il Pdl difenderà le ragioni della categoria pur nelle innovazioni che dovranno essere presenti».

Gli effetti dei disservizi e le ripercussioni sul traffico vengono però discusse sui social network dove dilagano gli interventi degli utenti arrabbiati per il disservizio. Nessuna solidarietà. Anzi, quasi tutti i commenti sono a favore delle liberalizzazioni e contro gli scioperi selvaggi. In tanti propongono di boicottare i taxi finché non cambieranno le norme, di precettarli o di organizzare un contro manifestazione. ♦

→ **Il Senatur** in una lettera vieta al partito ogni iniziativa con l'ex ministro

→ **In forse** anche la manifestazione contro il governo di domenica 22

# Maroni chiede il congresso e Bossi lo scomunica

**Il day after Cosentino nel Carroccio resta cruento. Bossi vieta alla Lega di organizzare iniziative con Maroni. Scontro tra l'ex ministro dell'Interno e il capogruppo Reguzzoni su Facebook.**

**VIRGINIA LORI**

ffantozzi@unita.it

Lega a due teste. E senza tabù. Il giorno dopo la spaccatura su Cosentino, le cose dentro il Carroccio vanno peggio. Molto peggio.

Una lettera inviata alle segreterie provinciali con la firma di Umberto Bossi vieta esplicitamente di «organizzare ogni tipo di incontro pubblico» alla presenza di Roberto Maroni. La notizia, filtrata in serata, chiude una giornata di scontri durissimi nel partito.

Maroni e Reguzzoni se le danno via Facebook: «Sono deluso e amareggiato», dice l'ex ministro. «Chi è causa del suo mal pianga se stesso, basta falsità» lo accusa il capogruppo del «cerchio magico». Di fronte al «disgusto» manifestato dalla base via blog e social network, Reguzzoni prova a ribaltare la frittata: «La Lega ha dato indicazione di votare per il sì all'arresto, non lo abbiamo salvato noi. Non è che hai sbagliato tu (Bobo, ndr) a comunicare con i giornalisti? Lo hai riconosciuto tu stesso in riunione. E poi se Cosentino andava messo in galera perché non ce lo hai detto quando eri ministro tu e sottosegretario lui».

Una mossa che dimostra tutto l'imbarazzo del partito, già messo in croce dai suoi elettori per i fondi mandati in Tanzania. Vicenda sulla quale Maroni infierisce, promettendo di continuare a lavorare per «la Lega degli onesti, la Lega senza intralazzi né conti all'estero, la Lega che mi ha conquistato per i suoi ideali di onestà e trasparenza, per i

suoi valori etici e per i suoi meravigliosi militanti». Gli schieramenti in campo sono chiari.

La novità è che lo stato di salute di Bossi, la sua malattia, viene evocato tra le cause politiche del triplo salto carpiato padano sulla richiesta di arresto del coordinatore Pdl campano. Menzionato non solo dai militanti furibondi e zittiti su Radio Padania da altrettanto espliciti insulti. È Erminio Boso, l'Obelix delle valli nordiche, a tirarlo in ballo: «C'è gente che si approfitta deli fatto che Bossi indubbiamente non ha più la vivacità e il presentzialismo di un tempo, che non riesce più a stare dietro a tutto come un tempo. Ma è inutile tirarlo per la giacchetta. si facciano i congressi».

## CACCIA AI «COLPEVOLI»

Chi si approfitta dell'anziano capo? I pretoriani del «clan di Gemonio», l'attivissima Rosy Mauro e il capogruppo di Montecitorio con la cadrega sempre in bilico? Con l'ingombrante famiglia Bossi tentata dalla successione dinastica, la moglie Manuela e il giovane Trota rampante ma lambito dallo scandalo di festini hard? Oppure, è l'altro sospetto che agita il Carroccio, Silvio Berlusconi che ha salvato Nick 'o mericano e i suoi segreti rifilando all'"amico Umberto" una promessa di voto a giugno veramente difficile da mantenere? Fatto sta che su Cosentino doveva esplodere il Pdl ed è scoppiata la Lega. A Maroni, persa la battaglia parlamentare, non resta che alzare il tiro e lanciare apertamente il guanto di sfida per la leadership. La tattica attendista non ha dato i suoi frutti. Il gruppo a Montecitorio sarà pure in mano sua, ma non riesce a fare la differenza: complice il voto segreto, ogni versione è buona. Secondo calcoli del Pdl sono 30 i leghisti garantisti; secondo i maroniani sono meno della metà, ma il risultato non cambia. Fontana, il sindaco di Vare-

se, avrebbe votato per l'arresto: «Un grande dolore la mancanza di atteggiamento unitario, brutto segnale da superare. Ora bisogna convocare i congressi». In Lombardia e a livello nazionale. Per Flavio Tosi, sindaco di Verona e pasdaran dell'ex inquilino del Viminale, «almeno due terzi dei deputati hanno votato per l'arresto, Maroni ha un peso e dal Pdl siamo molto distanti».

Con la scomunica ufficiale di Bossi, però, tutto sembra precipitare. E anche la manifestazione di domenica 22 gennaio contro il governo appare in forse. Fino a ieri si parlava di un Bossi deciso a negare il microfono a Maroni e dei maroniani pronti alla contestazione. Si vedrà se deciderà di tornare nei ranghi o se, come pronostica il futurista Briguglio, a «Bobo» stavolta non resterà che il destino di Gianfranco Fini. ❖



## La furia dei militanti si sfoga al microfono

Continuano le proteste su Radio Padania e Radio Radicale dopo il voto che ha salvato dal carcere il coordinatore Pdl

### Il caso

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

**R**adio Radicale è allenata alle libere maratone di liberi commenti senza rete alcuna che filtrasse i viscerali impropri degli ascoltatori indignati. La famosa «Radio parolaccia» che fu anche censura-

ta dalle autorità di garanzia. Dopo il voto contrario all'arresto di Cosentino, l'etere si sta addensando per le telefonate di chi si non manda giù la fede garantista della Rosa nel pugno estesa al presunto camorrista. Anzi, sul profilo Facebook della radio la suddetta rosa si ritrova conficcata su un aggraziato lascito intestinale con la definizione «Radical shit». «A radicali...sti, fateve meno canne!», è uno dei commenti monotematici. E Mirko avvisa: «Troppo fumus fa male al cervello! Iconizzatevi che siete ridicolo».



Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Umberto Bossi e Roberto Maroni

li...». Qualcuno crea un nuovo marchio: «Fumus padano». Realistico Pino: «Con questo voto vi siete persi l'occasione di mandare in onda le registrazioni del processo Cosentino».

**Toni più torvi** a *Radio Padania*, se non fosse che è ben più controllata e censoria. Tra le note del «Boss dei laghè», Davide Van der Sfoors, le telefonate sono accolte con una «buona Padania a tutti»; c'è chi rivede il vecchio neologismo sui «trinariciuti comunisti» (che non guasta mai per l'ottica «padanica») trasformati da una signora in «trinariciuti capitalisti» in tempo di governo tecnico. Ma tra i vari «vergogna...» per il salvataggio del «terrone», i conti in Tanzania e la truffa delle CrediEuronord, entra in azione il conduttore sintonizzato sull'onda corta di Arcore: «Lei ce l'ha le prove?», della colpevolezza di Cosentino. «Be', no...», risponde la povera donna, e allora... clik, «se si tratta solo di teoremi no, eh?!», conclude il

conduttore che si dichiara «razzista». Il forum di *Radio Padania Libera*, infatti, è spento. Problemi tecnici, è la spiegazione, e sul sito si avvisa: mai esistito un profilo fb della radio. Della Lega esiste, così la rabbia si spande sul social network, dove Luterino Blissettoni moltiplica l'autore collettivo in un pattern di «mafiosi di m... Mafiosi di m...» all'infinito. Altro che Alberto da Giussano, per Gabriele «siete dei camorristi campani». Gli escrementi tirano, così la comparazione di Egidio: «Lega-Pdl=Montagna di m...». Argomenta meglio Silvio Brigante, che urla in due righe: «Anche le foglie degli alberi di Caserta sapevano che Cosentino era un affiliato dei casalesi...». Messaggi livorosi e il leit motiv razzista sbandierato sulla pagina fb della Lega che anche i più volenterosi non riescono a far togliere nonostante le denunce alla polizia postale: «Lega Nord Padania. Immigrati clandestini: Torturali! È legittima difesa». ♦

# Berlusconi affonda la «rivoluzione» dei quarantenni

Il caso Cosentino archivia il «partito degli onesti» di Alfano. L'impasse del segretario e la trattativa gestita da Cicchitto e Verdini. Fronda contro Fitto commissario: «È sotto inchiesta»

## Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**B**astava guardare le facce in aula giovedì mattina: Frattini, Carfagna, Gelmini. Anche Fitto, papabile come successore dell'appena salvato Nicola Cosentino. Persino il compassato, diplomatico Angelino Alfano. Erano terrei. Ammutoliti. La generazione dei 40enni appariva invecchiata d'un tratto.

Il triplo salto carpiato con cui il Parlamento ha detto no all'arresto del coordinatore campano del Pdl ha fatto emergere con nettezza il paradosso azzurro: è stata una vittoria di Berlusconi ma non del partito. Il Cavaliere ha circuito Bossi con il miraggio delle elezioni estive ottenendo un doppio risultato. Politico: la riesumazione politica dell'asse del Nord, a spese dello scalpitante Formigoni e di similari tentazioni centrifughe. Ed elettorale: l'implosione del Carroccio, la resa dei conti ormai inevitabile tra il Senatùr e Maroni spingerà i padani ad occuparsi di più delle beghe interne a scapito della volontà espansionistica. «Adesso la smetteranno di eroderci voti - si frega le mani un dirigente Pdl - Stavolta tocca a loro spiegare ai militanti imbufaliti».

**Il problema** è che il trionfo berlusconiano ha travolto il futuro del partito. Il «partito degli onesti» lanciato da Alfano è seppellito a Casal di Principe. Perché è probabilmente vero - come giurano molti «lealisti» - che «si giocava una battaglia politica e non giudiziaria sulla pelle di un uomo già sotto processo», ma è ovvio che l'esito ha impatto politico. Il ricambio generazionale, il *new deal*, le incompatibilità tra incarichi. Difficile spiegare la «rivoluzione azzurra» dopo la processione di deputati nell'emiciclo a baciare e abbracciare

Cosentino.

In Transatlantico, gli eroi del giorno erano Verdini e Cicchitto. «È stata una vittoria personale di Fabrizio - racconta una deputata - Tutti si sono complimentati con lui, e con Denis. Nessuno con Alfano. La verità è che io cosiddetti 40enni senza Silvio non esistono». Il segretario-delfino nella trattativa per la libertà di Nick non è mai entrato in partita. Per scelta, perché tagliato fuori, forse per entrambi i motivi. «È un ragazzo aristocratico e bene educato - prosegue l'onorevole lady senza ombra di ironia - Un ottimo oratore. Ma non ha stretti rapporti con i deputati. Quando serve autorevolezza non chiamano lui».

Può essere un guaio quando il giovanotto dalla lingua sciolta e dal sangue (politicamente) blu è il leader in pectore, probabile candidato premier, erede di un politico controverso ma dal carisma eccezionale. Ma può essere un guaio anche il contrario: una situazione di post-berlusconismo da cui Berlusconi non vuole decidersi ad uscire. Un «tappo» per le ambizioni di ex ministri affatto rassegnati ad andare ai giardinetti.

Ecco perché il dopo-Cosentino è aperto. Con Fitto in pole e gli avversari che storcono il naso perché è sotto processo per falso. Con chi vorrebbe Nitto Palma, chi Lupi, chi un campano. E chi, forse con sarcasmo, invoca Berlusconi commissario, «meglio di Padre Pio». Ecco perché, al di là delle promesse cullate da Bossi, nessuno nel Pdl vuole votare tra pochi mesi. Non il gruppo dirigente, da Verdini a Cicchitto, da Letta a Lupi. Nemmeno parlamentari inquieti come Napoli, Scajola, Crosetto. I sondaggi sono fermi al 24-25%, 4 punti sotto il Pd. La gente, tra tasse e crisi, è nera. Tassisti, farmacisti, avvocati, commercianti: il rancore delle categorie di riferimento non guarda più in faccia nessuno. E dopo la bocciatura dei referendum, votare subito con il Porcellum sarebbe un suicidio. ♦

## Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA

La lista è ad uso interno, vuole mettere ordine e non certo accusare o allungare ombre su nessuno. In questi tempi di privilegi di casta e necessità di sobrietà ed equità, è uno strumento prezioso per individuare tagli anche nella fascia dell'alta burocrazia di Stato.

**L'Associazione nazionale** dei magistrati amministrativi, il sindacato delle toghe amministrative, può avere così la fotografia completa dell'esistente, di chi cioè ricopre incarichi di governo o di vertice nell'alta burocrazia dello Stato e al tempo stesso risulta nei ruoli della giustizia amministrativa presso il Tar Lazio e il Consiglio di Stato. Cumulando cioè doppi e a volte tripli stipendi. «Da tempo - spiega il presidente Giampiero Lo Presti - l'Associazione ha chiesto che venisse esclusa la possibilità di cumulo degli stipendi e che ci fosse un contenimento degli incarichi soprattutto per evitare ricadute sul principio di terzietà. A settembre abbiamo inviato un documento al presidente De Lise. Attendiamo fiduciosi una risposta».

Intanto c'è la lista. Sono 24 nomi, reperibili in ruoli e funzioni anche sul web. Si comincia con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà che è anche presidente di sezione del Consiglio di Stato. Segue il ministro alla Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, anche lui presidente di sezione del Consiglio di Stato e componente della Commissione di valutazione degli investimenti (Civit). Ssei mesi fa è diventato presidente del Collegio Arbitrale per la soluzione della vertenza Fiat e Tav, un lodo del valore di oltre 563 milioni di euro. Curiosità: la nomina è stata fatta dagli arbitri di parte, per Fiat il professor Carlo Malinconico. Il ministro dovrebbe aver già rinunciato a questo collegio arbitrale.

**Si trova il nome** di Antonio Maslascini, Consigliere di Stato e sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, di cui si ricordano gli otto anni come segretario generale di palazzo Madama (2002-2010) con un aumento del 28% delle spese. Claudio Zucchelli, anche lui presidente di Sezione del Consiglio di Stato, è capo dipartimento degli Affari Legali della



Il discorso del presidente del Consiglio di Stato, Pasquale De Lise (a destra), durante la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario nel 2011

# Giudici amministrativi e incarichi di governo: la lista del doppio ruolo

Il sindacato delle toghe stila un elenco di chi ricopre funzioni ministeriali mantenendo al tempo stesso il proprio posto nell'alta burocrazia dello Stato

Presidenza del Consiglio (lo era già nel governo Berlusconi). Alfredo Storto, magistrato del Tar, è numero due dell'ufficio diretto da Zucchelli e nel governo Berlusconi è stato capo dell'ufficio legislativo del ministro Calderoli. Segue Vincenzo Fortunato, magistrato del Tar, capo di gabinetto del ministero dell'Economia come già lo è stato nel 2001, nel 2008 e nel 2006 alle Infrastrutture

re con Di Pietro.

Sono magistrati del Tar Lazio anche Italo Volpe (capo ufficio legislativo del Tesoro, stesso incarico anche con Berlusconi); Giuseppe Chinè (capo ufficio legislativo delle Finanze, idem con Berlusconi); Germana Panzironi (capo ufficio legislativo Pubblica Amministrazione, stesso incarico all'Istruzione con la Gelmini); Giulia Ferrari e Raffaello Se-

stini, rispettivamente vicecapo di gabinetto e capo ufficio legislativo di Passera; Salvatore Mezzacapo, capo del legislativo all'Agricoltura come già lo era con Romano. Sempre magistrati del Tar Lazio sono Roberto Proietti, Michelangelo Francavilla e Carlo Polidori, terna alla struttura di missione alle Infrastrutture.

L'elenco comprende altri otto Consiglieri di Stato, tutti con ruoli



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



# La procura di Roma apre un fascicolo sull'appartamento di Patroni Griffi

**Patroni Griffi: è tutto regolare. E smentisce ogni ipotesi di dimissioni. Ma la Procura di Roma ha aperto un fascicolo con l'intestazione «atti relativi». Nel mirino una casa (ancora) con vista sul Colosseo a prezzo irrisorio.**

**C.FUS.**

ROMA  
cfusani@unita.it

Il ministro è convinto che sia tutto regolare, smentisce ogni ipotesi di dimissioni e maledice il giorno in cui decise di acquistare l'appartamento di 109 mq in via Monte Oppio 12, finestre piazzate sul Colosseo alla inusuale cifra di 177mila euro. Correva l'anno 2008. Il ministro Patroni Griffi è ora tutto impegnato nel taglio delle auto blu. Chissà se comincerà da quelle in uso ai consiglieri di villa Spada, sede del Consiglio di Stato, da cui proviene e a cui deve la carriera. E però succede che ieri la procura di Roma, l'aggiunto Roberto Caperna, ha aperto un fascicolo con l'intestazione "atti relativi" (non ci sono né indagati né ipotesi di reato) che dovrà verificare la correttezza delle procedure dell'acquisto e, soprattutto, della classificazione del delizioso appartamento a Colle Oppio come "non di pregio".

## I PERITI DELLA CRICCA

Perché se - come dice l'interessato - è stata una procedura «lecita» quella che ha consentito all'inquilino Patroni Griffi il riscatto dell'appartamento dell'Inps, qualche dubbio in più - trapela da fonti giudiziarie - ci sarebbe sulla perizia che ha risolto un contenzioso con lo Stato durato cinque sentenze tra Tar e Consiglio di Stato e che ha declassificato l'immobile dalla fascia "pregio" a quella "non di pregio". Nella storia della perizia emerge che i due periti sono amici di Balducci, Anemone e della cricca dei grandi appalti (28 persone a giudizio per corruzione a Perugia) e che l'avvocato di Patroni Griffi è stato Carlo Malinconico, il sottosegretario alla Presidenza del Consi-

glio costretto alle dimissioni per le vacanze pagate da Balducci e soci.

La storia dell'acquisto della casa adesso sarà vivisezionata dagli investigatori della Guardia di finanza. Filippo Patroni Griffi entra nell'appartamento di via Monte Oppio nel 1986 quando arriva a Roma, è un giovane consigliere di Stato (tramite regolare concorso) e ha diritto agli alloggi dati in affitto dagli enti pubblici. In questo caso l'Inps. Nel 2001, governo Berlusconi, l'allora ministro Tremonti mette in vendita il patrimonio degli enti pubblici. E qui, negli anni a venire, accadono piccoli miracoli. Tremonti, infatti, classifica alcuni di questi immobili come "di pregio" considerata l'ubicazione. «Ma - ha spiegato Patroni Griffi in questi giorni in lettere inviate a vari quotidiani - quel palazzo era fatiscante. Da qui, con altri inqui-

## CAOS RIFIUTI

### L'Italia rischia 500.000 euro di multa al giorno

Entro la fine di gennaio occorre trovare una soluzione ai rifiuti in Campania, altrimenti «il rischio è di una multa da 500 mila euro al giorno che durerà fino a quando non si risolverà» in modo adeguato la situazione. Lo ha detto ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, ricordando che l'Unione europea si aspetta di ricevere una risposta già per lunedì, con la lettera di risposta che il nostro Paese dovrebbe inviare, rispetto alla messa in mora da parte della commissione Ue, sulla base di una condanna del marzo 2010 per l'emergenza 2007-2008. Il Consiglio dei ministri intanto ha varato un decreto che agevolerà il trasferimento fuori regione dei rifiuti. E il portavoce del commissario Ue all'Ambiente Janez Potocnik, confermando il termine del 16 gennaio, rilancia: la commissione si aspetta una risposta «sostanziale» e «concreta» e non una «lettera generica».

lini aventi diritto al riscatto, nasce il contenzioso con lo Stato che ha portato alla conclusione, sulla base di una perizia tecnica, che l'immobile non poteva considerarsi di pregio». Così l'appartamento fu riscattato nel 2008 alla modica cifra, rispetto ai prezzi della zona, di 177mila euro.

Tutto regolare, quindi. Ma quello che il ministro non specifica è che i due periti che hanno definito "non di pregio" tutto il palazzo classificandolo nel 2005 a rischio sismico, compariranno anni dopo nelle quarantamila pagine dell'inchiesta Cricca-Grandi Appalti. Uno di loro presenta il figlio all'imprenditore Di Nardo per fargli avere un posto di lavoro; un altro risulta in un'intercettazione con Angelo Balducci che lo incarica di chiamare l'allora presidente del Tar Pa-

## Nuovi sviluppi

### La procura di Roma porta avanti ulteriori indagini del Ros

squale De Lise per rassicurarlo su una faccenda di cui si stava occupando l'allora capo della Protezione Civile Guido Bertolaso (a giudizio a Perugia).

L'aggiunto di piazzale Clodio Roberto Caperna ha sulla sua scrivania molti filoni di indagine ereditati dalla richiesta di rinvio a giudizio che Perugia ha trasmesso a Roma. Filoni che stanno avendo nuovo impulso dai verbali resi dall'imprenditore Vincenzo De Vito Piscicelli. Il Ros dei carabinieri di Firenze continua a lavorare. E a scoprire fatti e risultanze degne di attenzione. Sui depositi privati di don Evaldo Biasini, ad esempio, il sacerdote che funzionava da bancomat per le esigenze di liquidità della cricca e presso i cui conti correnti, riservati ai fondi per le missioni, versavano contanti Anemone e soci. Sulle case acquistate, anche con i benefici garantiti dalla cricca, dal generale del Sisde Francesco Pittorru e da Ercole Incalza, capo della struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture. Sul giro di immobili messi in vendita da Propaganda Fide e dal suo prefetto cardinale Crescenzo Sepe.

Altri sviluppi interessanti potrebbero lambire Salvo Nastasi e Vincenzo Fortunato, confermati dal governo Monti capi di gabinetto ai Beni Culturali e all'Economia, e il ruolo di Patrizio Leozappa, l'avvocato amministrativista genero del presidente del Consiglio di Stato Pasquale De Lise. ♦

apicali nella struttura dei ministeri e quasi tutti con incarichi simili nel governo Berlusconi: Roberto Garofoli (PA), Mario Torsello (Sviluppo economico), Gerardo Mastrandrea (Infrastrutture e Trasporti), Michele Corradino (Agricoltura), Carlo Lucrezio Monticelli (Ambiente e in base alla lista, tra i più pagati), Giuseppe Severini e Paolo La Rosa (Difesa), Francesca Quadri (Esteri).

**Pasquale De Lise**, presidente del Consiglio di Stato e da marzo, una volta in pensione, direttore generale della nuova Anas, manca dalla lista. Solo una svista. Anche perché il 7 novembre 2009 De Lise è diventato presidente del collegio arbitrale in una delicatissima causa dell'Anas dal valore di 650 milioni di euro. Un doppio ruolo di controllore e controllato che non sarebbe giustificabile.

Colpisce la contiguità dei ruoli tra il governo Monti e quello Berlusconi. Il problema sono i guadagni dei *grand commis* figli di palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato. Monti ha provato a dare loro un limite. Ma una manina, nella notte, aggiunse un comma all'articolo 23 del Salva Italia. ♦

**Il caso****MARIA ZEGARELLI**

ROMA

La palla è passata al Parlamento, su questo - Pdl, Pd, Idv e Terzo Polo - sono tutti d'accordo: spetta a loro e loro soltanto, i partiti, cambiare la legge elettorale, dopo che la Consulta ha bocciato i quesiti referendari. Dovranno cambiare l'orrendo Porcellum entro la fine della legislatura se vorranno davvero tenere conto del messaggio inviato da quelle oltre 1 milione e trecentomila firme raccolte per i referendum e non soltanto di quelle. A dimostrazione che gli italiani sono stanchi di votare per candidati decisi nelle segrete-

**Le liste bloccate**

Farebbero comodo a centrodestra e Lega, ora in ordine sparso

**Le resistenze**

Dubbi anche da Casini in un quadro politico ancora confuso

rie dei partiti arriva l'ultimo sondaggio ad hoc (realizzato dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis) secondo cui ben l'83% si dichiara favorevole alla modifica dell'attuale legge elettorale ed è un comune sentire passando da destra a sinistra: l'87% di chi si colloca nel centro sinistra e tre elettori su quattro del centrodestra la pensano allo stesso modo.

**E se Fabrizio Cicchitto** mette in fila le priorità sulle riforme piazzando la legge elettorale solo al quinto posto, (ma lo stesso Silvio Berlusconi ritiene che il sistema attuale «non sia poi così male») da Osvaldo Napoli ad Antonio Leone, nel Pdl sono abbastanza convinti che «cambiare la legge elettorale sia ormai un passaggio obbligato», possibilmente limitandosi al «rafforzamento del Porcellum uniformando i premi di maggioranza per entrambi i rami del Parlamento (simil-spagnolo).

Ma è evidente che dietro le dichiarazioni di puro opportunismo, nel centrodestra sono in molti a essere tentati di lasciare tutto come è. Soprattutto adesso, con Pdl e Lega ormai in ordine sparso, il ricatto delle liste bloccate avrebbe un suo perché oltre al fatto che tornare al voto con questa legge sarebbe stata



**Dopo la mobilitazione** a favore del referendum, dopo la decisione della Consulta la parola sulla riforma elettorale torna al Parlamento

# Riforma elettorale

## Il Pdl frena, il Pd rilancia: «Noi pronti al confronto»

Fissato per martedì da Bersani un vertice per fare avviare la discussione con le altre forze politiche. «Chi si tira indietro se ne assuma la responsabilità»

la base su cui si è consolidato lo scambio di favori con la Lega che ha salvato Nicola Cosentino dal carcere. Ma che il tema non sia più di quelli rinviabili è stato sottolineato anche dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e non è escluso che la stessa Corte Costituzionale nelle motivazioni della decisione emessa sui referendum non richiami anche questo aspetto. «Già da lunedì le forze politi-

che devono sedersi intorno ad un tavolo per trovare una soluzione in grado di rompere il bipolarismo rissoso e inconcludente di questi anni», esorta Lorenzo Cesa dall'Udc, mettendo ancora una volta sul chi va là Antonio Di Pietro, che torna a sospettare accordi tra Pd-Pdl e Terzo Polo per fare fuori dai giochi il suo partito. «In una democrazia come la nostra - dice - la legge elettorale non può pre-

scindere da un sistema maggioritario e bipolare e nessuno pensi di farsi le regole del gioco da soli. Andranno riscritte tutti insieme».

Il segretario Pier Luigi Bersani, ha convocato per martedì prossimo un vertice con i big del partito e gli esperti in materia per fare il punto dopo la bocciatura dei referendum ma soprattutto per dare il la alla discussione anche con le altre forze politiche,



Foto di Massimo Percossi/Ansa



**IL COMMENTO** Cristoforo Boni

## SU COSA FONDARE IL DOPO PORCELLUM

La riforma elettorale è necessaria. Sarebbe indecente tornare a votare con il Porcellum, una delle leggi più detestate dagli italiani. Ma molti sono scettici sulla possibilità di raggiungere un compromesso parlamentare, visto il trasversalismo delle resistenze. Tuttavia il nodo più importante da sciogliere non riguarda i collegi uninominali maggioritari, né il doppio turno, né l'entità della quota proporzionale, né la misura della soglia di sbarramento. Il nodo più intricato riguarda il ruolo da assegnare ai partiti. Se cioè debbano tornare a svolgere quella funzione di mediazione e di rappresentanza istituzionale, che la Costituzione assegna loro, oppure se invece l'Italia debba spingersi sempre più lontano dall'Europa affidando la sintesi politica alle leadership personale oppure alle coalizioni.

A ben guardare, la questione dei partiti e della loro funzione democratica è decisiva ancor più del dilemma tra sistema presidenziale e sistema parlamentare. Tutti i falsi miti della Seconda Repubblica - dal premier eletto direttamente dal popolo al maggioritario di coalizione come garanzia di stabilità dei governi - hanno avuto un comune denominatore culturale e istituzionale: demolire l'autonomia dei partiti. Il leaderismo inconcludente e la moltiplicazione dei partiti personali nascono da qui. Non ci sarebbe nulla di male se si convenisse su una riforma presidenzialista: purché siano chiari i contrappesi, a partire dall'elezione separata del Parlamento, e dunque dalla possibilità insopprimibile che il Parlamento abbia un segno politico contrario al presidente. Tutto sarebbe meglio dell'attuale mostruoso Porcellum, che accentua i vecchi difetti del Mattarellum. Purtroppo oggi sono poco credibili i sostenitori del presidenzialismo: perché sarebbe una riforma costituzionale così radicale da renderla praticamente impossibile prima delle prossime elezioni.

Per ragioni evidenti il solo spazio di azione per i riformatori è oggi il sistema parlamentare. Da migliorare, da rafforzare con maggiori poteri al capo del governo, tuttavia senza forzare i principi della nostra Carta. È in questo ambito che va consegnata una legge elettorale di tipo europeo: e, se vi fosse buona volontà, non sarebbe difficile costruire un bipolarismo finalmente efficace. L'obiettivo in fondo è riconsegnare agli elettori un potere di scelta sugli eletti, di esprimere un giudizio su una politica oltre che su una leadership, di consentire al partito che raccoglie più voti di formare in Parlamento un governo stabile attorno al suo candidato premier (riducendo al minimo il rischio della Grande coalizione).

Il dibattito surreale sulle coalizioni preventive, da tempo in voga dalle nostre parti, sarebbe altrove inconcepibile. Molte storture della Seconda Repubblica nascono da questa forzatura. Le coalizioni coatte hanno prodotto leadership personali, correnti senza partiti, trasformismo in dosi industriali, e infine governi inefficaci. In tutta Europa invece - con i sistemi più diversi - sono i partiti democratici gli attori principali, non le coalizioni: i partiti si presentano da "soli" nei collegi uninominali della Germania, della Francia, della Gran Bretagna, così come nelle circoscrizioni spagnole. E non c'è bisogno di porre vincoli legislativi per sapere quali alleanze sceglieranno i partiti in Parlamento. Se ci fosse un dubbio, non prenderebbero un voto. Anche nel caso i partiti siano costretti ad alleanze d'emergenza, tutto è chiaro fin dalla sera dello spoglio delle schede elettorali. È inutile cercare nella legge elettorale meccanismi di stabilizzazione da realizzare altrove (ad esempio, la sfiducia costruttiva). Speriamo di liberarci dagli incubi della Seconda Repubblica: i papi stranieri, i capi dei partiti più piccoli che aspirano a guidare governi con partiti più grandi, le primarie di coalizione.



## È morto Giorgio Franceschini ex deputato e partigiano

### Il ricordo

È morto ieri mattina a 90 anni, Giorgio Franceschini, deputato nella II Legislatura, partigiano in prima linea durante la lotta di liberazione. Nato a Ferrara il 15 maggio del 1921, Giorgio Franceschini era sposato con Gardenia Giardini e padre di Flavia e di Dario, attuale capogruppo del Pd alla Camera dei Deputati. «Nel 1944 - ricorda in una nota il Pd - aveva costituito la prima organizzazione democratica cristiana ferrarese e come tale ha fatto parte, nella primavera del 1945, del Comitato provinciale clandestino di Liberazione Nazionale». Dal 1946 al 1991 ha svolto la professione di avvocato, mentre nel 1946 è stato direttore del settimanale ferrarese Popolo Libero. Giorgio Franceschini aveva inoltre ricoperto varie cariche pubbliche ed è stato presidente, tra l'altro, dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani di Ferrara. Tantissimi i messaggi di condoglianze per Dario Franceschini, arrivate da tutto il mondo politico. «In un momento di profondo dolore, desidero esprimere a Dario e alla sua famiglia il mio cordoglio e quello del partito per la perdita di suo padre Giorgio - scrive il segretario Pd -. Un democratico che ha combattuto per riconquistare la libertà e la democrazia nel nostro Paese. In Giorgio Franceschini riconosciamo un esempio di impegno generoso al servizio della comunità». Suo figlio Dario quando diventò segretario del Pd giurò fedeltà alla Costituzione nelle sue mani. ♦

pur sapendo bene quali siano le resistenze che sia il Cavaliere, sia lo stesso Casini (che punta al sistema proporzionale) hanno in questo momento di rivoluzione degli equilibri politici. Il Pd ha una sua proposta, presentata in Parlamento, doppio turno corretto proporzionalmente, ma è consapevole che non è da lì che può partire il confronto, «noi siamo disponibili ad aprire un tavolo sulla legge elettorale, chi si tirerà indietro se ne assumerà la responsabilità», è il ragionamento che fanno al Nazareno.

**Ed è evidente** che questa sarà una partita che si giocherà anche in base alle alleanze future a cui si pensa. Se ormai i rapporti con l'Idv sono logori, con Sel il rapporto è ancora in piedi, mentre con il Terzo Polo è tutto da verificare. Aspetti non secondari anche in vista delle linee che ognuno tratterà come invalicabili per un nuovo sistema elettorale. Nel Pd c'è anche chi guarda con interesse all'attuale governo in vista di future candidature, ad esempio di Passera, e chi vorrebbe rinsaldare l'asse con Vendola e avviare quello con il Terzo Polo. E in questo quadro ancora sfocato è davvero complicato trovare l'intesa. ♦



I segretari di Uil, Cisl e Cgil Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Susanna Camusso

- **Cgil, Cisl e Uil** hanno definito il documento comune da portare al confronto con il governo
- **Elsa Fornero** ha incontrato ieri Rete imprese Italia che chiede maggiore flessibilità

# I sindacati per l'intesa «Ma l'articolo 18 resti fuori dal tavolo»

Raggiunta l'intesa tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: «Noi siamo pronti, vediamo se anche il governo è pronto». L'assenza di eventuali modifiche all'articolo 18 è condizione al confronto.

L.v.  
MILANO

Le premesse per un vero confronto sul mercato del lavoro ci sono tutte. Nella riunione conclusiva di ieri mattina, i segretari generali di

Cgil, Cisl e Uil hanno definito nei dettagli la piattaforma unitaria - anticipata ieri sulle pagine di questo giornale - con cui intendono presentarsi all'incontro con il governo sulla riforma del mercato del lavoro.

#### LA PIATTAFORMA DEI SINDACATI

Adesso la parola spetta al ministro Elsa Fornero e al premier Mario Monti che - davanti a interlocutori uniti e desiderosi di entrare nel merito delle questioni con proprie proposte concrete - dovranno dimostrare la reale volontà dell'esecutivo di pro-

cedere a modifiche legislative con il consenso delle parti sociali.

Il primo banco di prova, manco a dirlo, sarà l'assenza dai temi della discussione di qualsiasi modifica all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che le tre confederazioni sindacali continuano a porre come condizione necessaria al dialogo. A cominciare dallo stralcio della bozza sul decreto liberalizzazioni che innalzerebbe da 15 a 50 dipendenti la soglia per la sua applicazione nelle imprese in caso di fusioni. «Il tema dell'articolo 18 non è tra i problemi

veri da affrontare al tavolo» hanno avvisato i leader sindacali. E se l'esecutivo ne farà «un totem» ideologico, una questione di principio, allora i rapporti con i sindacati «rischiano il black out».

«Abbiamo opinioni identiche» ha spiegato il leader Cisl, Raffaele Bonanni, al termine del vertice di ieri, a cui martedì prossimo seguirà la riunione unitaria delle segreterie confederali dalla quale scaturirà un documento comune su crescita, mercato del lavoro, ammortizzatori sociali e pensioni da presentare a Palazzo Chigi. «Noi siamo pronti, adesso vediamo se lo è la politica».

Anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, si è augurato da parte dell'esecutivo un percorso coerente con le intenzioni dichiarate, perché «non vorremmo scoprire che alla fine l'unica cosa fatta sarà il disastro sulle pensioni». Gli auspici sono tutti per «una discussione trasparente, con il coinvolgimento di tutti», anche in tempi rapidissimi, ma soprattutto «in totale trasparenza, senza usare la tecnica delle indiscrezioni e dei documenti anonimi, che poi vengono più o meno smentiti a seconda delle convenienze».



Suona ancor più chiaro l'avvertimento della segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso: «Speriamo che il governo non voglia far fallire la trattativa prima di cominciare» e, a tal fine, «che la bozza che sta circolando in questi giorni, contenente anche un riferimento all'articolo 18, non sia confermata». Una trattativa, comunque, che Corso d'Italia non vuole preventivamente limitata nel merito: «Non vogliamo discutere solo del mercato del lavoro, ma anche di crescita e sviluppo», temi su cui il fronte sindacale si presenterà con «un'agenda condivisa».

**GLI INCONTRI DEL MINISTRO**

Intanto, non si fermano gli incontri preventivi del ministro del Welfare, Elsa Fornero, con le diverse parti sociali in vista della fase decisionale del confronto. Ieri è stata la volta dell'Associazione banche italiane, delle associazioni imprenditoriali di Rete imprese Italia, e delle Acli.

Al termine di un faccia a faccia durato un'ora e mezza, il primo ufficiale con il nuovo esecutivo, il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha presentato al ministro l'esperienza del comparto bancario e assicurativo nel mercato del lavoro: «Il nostro settore ha infatti sperimentato, prima di altri, le soluzioni esaminate nell'ambito della riforma che il ministero si appresta a studiare».

**Luigi Angeletti, Uil**  
«Non vorremmo trovarci alla fine solo col disastro pensioni»

Soddisfatto anche il presidente di Rete imprese Italia, Marco Venturi, secondo cui il confronto sulla riforma del mercato del lavoro «può e deve andare a buon fine, perché l'Italia in questa situazione di difficoltà ha bisogno di mettere tutti i tasselli a posto». In particolare, «abbiamo posto al centro i problemi del lavoro legati alle Pmi, ci vogliono quelle condizioni di flessibilità e opportunità per avere più occupazione nel Paese». Al proposito, anche la modifica circolata in questi giorni all'articolo 18 «può essere un'opportunità per favorire l'aggregazione, la capacità concorrenziale e la crescita dimensionale, quindi noi la giudichiamo positivamente».

Nei prossimi giorni, invece, il ministro Fornero proseguirà le consultazioni sulla riforma del mercato del lavoro con il mondo delle cooperative. Per lunedì pomeriggio sono stati infatti convocati i rappresentanti dell'Alleanza nazionale delle cooperative (che associa Confcooperative, Legacoop e Agci). ♦

# «Contratto prevalente e incentivi a chi assume»

**Andrea Olivero: «La riforma del mercato del lavoro potrà ridurre la precarietà, non aumentare i posti disponibili. È necessario un piano per l'occupazione giovanile e un riequilibrio tra i tempi di lavoro e di cura»**

## L'intervista

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

In vista dell'incontro con la responsabile del Welfare, Elsa Fornero, le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani non hanno lasciato nulla al caso.

Per discutere delle grandi sfide che l'Italia si trova ad affrontare nel mettere mano alla riorganizzazione del mercato del lavoro, «raggiungere più efficienza, maggiore equità, crescita delle dimensioni delle imprese e forte investimento verso i giovani», il presidente delle Acli Andrea Olivero si è presentato al ministero con due proposte organiche: un'ipotesi di riforma dei contratti di lavoro ed estensione degli ammortizzatori sociali, ed un piano nazionale per incentivare l'occupazione giovanile. **Presidente Olivero, come è andato l'incontro con il ministro Fornero?**

«Molto bene. Non solo perché le nostre proposte sono state accolte positivamente, vista la convergenza tra i punti cardine del nostro documento e i capitoli d'intervento su cui il governo ha intenzione di concentrarsi. Ma anche perché, dopo tutto questo parlare di riforme all'articolo 18 e di rischi di precarizzazione, ho trovato un ministro intenzionato ad agire nel senso opposto, per trovare vie praticabili per diminuire la precarietà ora esistente».

**Qual è la vostra proposta in merito?**  
«Quella di un contratto prevalente, architrave della nostra riforma, destinato a sostituire gran parte delle forme precarie che oggi rappresentano le ordinarie vie d'ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di un contratto che consente alle imprese di licenziare nei primi tre anni, purché per ragioni non discriminatorie, ma che fin da subito assicura tutte le tutele di un contratto di lavoro dipendente. Per condurre ad un contratto a tempo indeterminato, inoltre, abbiamo previsto una serie di incentivi per le aziende che assumono

## Chi è

**Dal volontariato alla presidenza delle Acli**



**Andrea Olivero, cuneese, classe 1970, dal 2006 è presidente delle Acli. È laureato in Lettere classiche di cui è docente. È anche presidente della Fai (Federazione Acli internazionali). Dall'11 dicembre 2008 è portavoce unico del Forum del terzo settore.**

**Tempo indeterminato**  
Sostegno alle imprese che confermano il lavoro dopo i primi tre anni

**Il confronto**  
Non c'è solo Confindustria se il governo lo capisce l'intesa è possibile

il lavoratore allo scadere dei primi tre anni d'impiego».

**Perché parlate di contratto prevalente e non di contratto unico, come fanno molte altre proposte in merito?**

«Perché ci sembra una dizione più precisa, visto che altre tipologie contrattuali andranno mantenute, come l'apprendistato o come la collaborazione, purché limitata a profes-

sionalità di alto livello».

**Basterà a dare nuove opportunità di lavoro ai giovani?**

«La riforma del mercato del lavoro potrà diminuire la precarietà, ma non potrà certo aumentare i posti di lavoro disponibili. Per questo ci vorrà un piano straordinario per promuovere l'occupazione giovanile. Abbiamo inteso generazioni a rischio, non solo attuale, ma anche in prospettiva, visto che si tratta di lavoratori giovani che versano ben pochi contributi e per i quali in futuro si porrà il problema della pensione. Sappiamo di doverci muovere in punta di piedi, ma serviranno risorse aggiuntive: noi proponiamo di agire sugli sgravi fiscali per le assunzioni di giovani e per gli imprenditori giovani».

**La vostra proposta parla anche di tempi di conciliazione casa-lavoro, un tema che finora è restato ai margini del dibattito.**

«Invece è fondamentale parlarne ora, perché l'innalzamento repentino dell'età pensionabile renderà impossibile a molte persone fare i nonni a tempo pieno per i nipotini. In proposito dovremmo puntare sul riequilibrio del tema della flessibilità: le aziende ne hanno chiesta ed ottenuta molta, ma lo scambio non può essere unidirezionale, anche loro ne devono concedere ai lavoratori».

**E per quanto riguarda i lavoratori cosiddetti anziani, espulsi dal mondo del lavoro a 57-58 anni?**

«Oltre all'estensione della cassa integrazione alle categorie attualmente prive, abbiamo proposto un intervento straordinario per queste persone che ancora non possono andare in pensione. Ed abbiamo trovato un governo consapevole del problema, impegnato nel cercare una soluzione».

**È ottimista sull'esito del confronto?**

«Si troverà un'intesa nella misura in cui il governo capirà che questa riforma è una grande occasione per ridare fiducia al Paese, non solo per dare a Confindustria nuovi strumenti per agire».

→ **Dopo un vertice** notturno nella sede di Unicredit decolla il piano di salvataggio milionario

→ **Fusione** con il gruppo bolognese che effettuerà un aumento di capitale. Il nodo dell'Antitrust

# Via libera per Unipol-FonSai Nasce il colosso delle polizze

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Prima un lungo vertice notturno nella sede di Unicredit. Poi, al termine della maratona negoziale, una «lettera di intenti non vincolante» siglata con la famiglia Ligresti. È quella che spalanca a Unipol le porte di Fonsai e prepara la strada alla nascita del secondo gruppo assicurativo italiano, alle spalle delle Generali, con 21,2 miliardi di premi aggregati e una fortissima presenza nel ramo danni e in quello Rc auto. Un abbraccio, quello della compagnia che nasce nel movimento cooperativo, accolto

con i fuochi d'artificio in Borsa: Fonsai, sottratta dopo un lungo periodo all'incertezza, ha chiuso con un rialzo del 5,02% a 0,68 euro, Milano Assicurazioni è schizzata dell'8,37% a 0,24 euro mentre Premafin, la holding di controllo della compagnia di cui i Ligresti cederanno il controllo, è balzata addirittura del 16,55% a 0,33 euro. Festeggia anche Mediobanca, la vera "regista" di un'operazione arrivata al traguardo nell'arco di un mese. È stata infatti la lettera partita da Piazzetta Cuccia, esposta per più di un miliardo verso Fonsai, con la richiesta di ricapitalizzare la compagnia a dare il fischio di inizio al

## Il personaggio

RINALDO GIANOLA

MILANO  
rgianola@unita.it

**N**on ci si può credere. I giornali scrivono della «resa» di Salvatore Ligresti, del «passo indietro» dell'Ingegnere per pagare i debiti, della fine del regno immobiliare e finanziario del costruttore venuto da Paternò per conquistare i cieli di Milano. No, non è possibile. Come si fa a immaginare che Ligresti possa arrendersi, andare in pensione, passare le sue giornate sulle panchine ai giardinetti?

Stiamo parlando di un protagonista assoluto, di primissimo piano, del capitalismo italiano degli ultimi trent'anni, capace delle più elevate relazioni di affari e di potere, tra politica e finanza, da Enrico Cuccia a Silvio Berlusconi, che ha attraversato come una star del ci-

## La leggenda

Il sopralzo di via Savona con i soldi prestati dalla banca

nema la Milano della speculazione immobiliare post-deindustrializzazione e la Milano da bere di Bettino Craxi, e poi ha sopportato l'arresto, la condanna, la bufera di Mani Pulite. E dopo ogni incidente, dopo ogni caduta si è sempre sollevato, quasi a rivendicare il suo ruolo in una città, in un sistema che aveva, ha contribuito a costruire. Ma forse oggi siamo arriva-

# La ritirata di Ligresti principe della finanza socio dei potenti

Il costruttore siciliano è vicino agli ottantant'anni. È stato un protagonista assoluto del capitalismo italiano, nelle sue commistioni tra affari e politica, dalla Milano da bere a quella di Berlusconi, passando per l'amico Cuccia

ti alla svolta. Ligresti compirà ottant'anni il prossimo marzo e lascia all'Unipol, alle cooperative rosse. «Anche per l'Ingegnere gli anni passano, non è più brillante come un tempo» dicono i suoi collaboratori. Anche i tre figli hanno mollato, forse a malincuore: Jonnella, l'eredità più adatta agli affari, col pallino della finanza, Giulia Maria attenta alla moda e capace di missioni umanitarie in Afghanistan e Paolo, una passione per le Ferrari e il Milan.

**Forse il finanziere sente** che l'aria, anche politica, sta cambiando. Il suo amico Berlusconi non è più al governo e non ha più la forza di intervenire in maniera risolutiva per salvare gli amici. Anche Ignazio La Russa non è più ministro, proprio lui, quel bambino figlio dell'amico missino Antonino che Ligresti faceva ballare sulle ginocchia ben prima che diventasse un capo manipolo

che scorazzava in giro col cane lupo nel centro di Milano.

La caduta del San Raffaele, la recente scomparsa di don Verzè sembrano segni del destino. Anche gli amici banchieri di un tempo si sono allontanati. Mediobanca e Unicredit non hanno più la voglia e non si possono più permettere di aiutarlo. La crisi finanziaria è stata spaventosa. Ligresti ha cercato di difendere il suo gruppo, il controllo dei suoi gioielli come la compagnia di assicurazioni Fonsai, acronimo che custodisce le sue avventure forse più temerarie nel campo degli affari: prima la conquista della Sai di Torino, all'inizio della sua carriera, quando rilevò il primo pacco di azioni della società da Raffaele Ursini, uno dei suoi "maestri" assieme a Michelangelo Virgillito, mago di Borsa e custode di tanti misteri; poi la scalata alla Fondiaria di Firenze, definita la «pupilla di Cuccia», all'inizio del

nuovo millennio quando con la regia di Mediobanca riuscì a sfilare la compagnia alla Fiat.

Ligresti è sempre stato silenzioso e riservato. Scavando nella memoria si ricorda una sola intervista, al settimanale *Il Mondo*, «Mi ha rovinato la carriera» sosteneva, ma ogni tanto incontrava qualche giornalista per scambiare due parole, anche se dava spesso la sensazione di raccontare un sacco di balle. Forse il «meglio» di Ligresti è nella sua ascesa, nella capacità di sgomitare e di farsi largo, nelle relazioni di potere, probabilmente alcune inconfessabili, con la finanza e la politica.

C'è un'immagine che ben rappresenta il personaggio, la sua natura, la sua ambizione: è quando Ligresti entra nel consiglio di amministrazione di Mediobanca e siede al banco della presidenza, con Francesco Cingano e Vincenzo Maranghi, mentre inizia l'assemblea dei soci,



**Mps:  
Mussari  
lascia**

Il piano che Fabrizio Viola, nuovo direttore generale di Banca Monte dei Paschi di Siena, porterà a Bankitalia il 20 gennaio per rispondere alle richieste dell'Eba, che ha chiesto 3,2 mld di ricapitalizzazione, non prevede «un aumento di capitale». Intanto Giuseppe Mussari ha comunicato che lascerà la presidenza di Mps alla scadenza del mandato, il 30 aprile.

**l'Unità**

SABATO  
14 GENNAIO  
2012

17

salvataggio.

In Piazza Affari Unipol è invece andata a corrente alternata, e dopo un avvio in rialzo ha chiuso in calo (-2,39% a quota 0,19 euro) sulle incognite per una ricapitalizzazione che potrebbe arrivare fino a un miliardo di euro. La compagnia bolognese «ha manifestato la propria disponibilità a perseguire un progetto di integrazione per fusione tra Unipol Assicurazioni, Premafin, Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni».

#### FIBRILLAZIONI DI BORSA

Il primo passo che condurrà, nel giro di 2-3 mesi, al maxi-polo assicurativo sarà l'acquisizione del 51% dei Ligresti in Premafin, l'holding che detiene il 35% di Fonsai. Il prezzo concordato per il pacchetto di controllo è stato di 76,9

milioni e costringerà Unipol al lancio di un'opa allo stesso prezzo (0,3656 euro ad azione) sul resto del flottante per un esborso massimo di circa 154 milioni. L'integrazione con Unipol sarà preceduta dall'aumento di capitale fino a 750 milioni di Fonsai, su cui si esprimerà il board il 27 gennaio, e da quello di Premafin (almeno 250 milioni), necessario per non diluirsi nella controllata. Il gruppo disporrà così «delle risorse patrimoniali necessarie per supportare i propri progetti di sviluppo» grazie all'aumento di Unipol. Nel conto va messo anche il probabile pronunciamento dell'Antitrust che chiederà con ogni probabilità al nuovo soggetto di dismettere attività nel ramo danni e in quello Rc auto, dove avrà rispettivamente il 32% e il 37% del mercato. ❖



Foto Ansa

**Unipol**, la compagnia delle cooperative diventa protagonista del mercato assicurativo



Foto Ansa

**Salvatore Ligresti** con le figlie Jonnella e Giulia Maria



**Tangentopoli** Il costruttore ai tempi dell'inchiesta della Procura di Milano

che come sempre si svolge il 28 ottobre di ogni anno. Appare sereno, roseo, felice come un bambino, immobile, stretto nella sua giacca, come se nulla potesse turbarlo in quello stato di grazia, nemmeno il filibustering di certi noiosi azionisti o la luce bassa, da sacrestia della sala di Mediobanca.

Era stato Ligresti a portare Bettino Craxi da Cuccia quando il banchiere desiderava che le banche di interesse nazionale (Comit, Credit, Banco di Roma) allentassero la loro presa azionaria sull'Istituto. Ligresti stava nell'olimpo della finanza. Lo chiamavano «mister 5%» perché comprava partecipazioni nelle più nobili società del capitalismo familiare tricolore. I grandi signori lo facevano entrare, usavano i suoi soldi anche se poi lo tenevano un po' distante. Però, oggi, non bisogna dimenticare. C'è stato un lungo periodo in cui il costruttore siciliano era nel capitale delle holding Pirelli, Pesenti, Gardini, persino del progressista De Benedetti, e aveva quote in Mediobanca e nelle Generali. Capito come si esercita il potere?

**Le sue relazioni finanziarie** sono sempre state impiegate per fare affari, nelle assicurazioni, nelle costruzioni, negli immobili. Ligresti s'è comprato e ha controllato, costruito su un'area immensa di Milano. La leggenda racconta che, appena arrivato nella metropoli lombarda, il suo primo lavoro fu la costruzione di un sopralzo in via Savona grazie ai finanziamenti concessi dal suo banchiere, il «ragionier Mascherpa». Da allora Ligresti è stato il protagonista di ogni Piano regolatore, di ogni deroga, di ogni speculazione, di ogni riconversione delle

enormi ex aree industriali abbandonate con la trasformazione della città da capitale delle fabbriche a centro finanziario, di servizi, di commerci. Destra, sinistra, Craxi e vescovi, Ligresti ha tessuto relazioni con tutti. E quando nel 1992, con l'arrivo della bufera di Mani Pulite, sembrava che la sua carriera fosse definitivamente compromessa allora dimostrò di che pasta era fatto. Finì a San Vittore il 16 luglio 1992, restò dentro quattro mesi senza aprir bocca e, assicurò poi, non disse «quel nome» che i

#### In Mediobanca

Quando portò Craxi da Cuccia per favorire la privatizzazione

#### Alleato di tutti

Stava nel capitale di De Benedetti, Pirelli, Pesenti, Gardini

magistrati volevano sentire. La Procura voleva sapere qual era il segreto del costruttore: come mai negli straordinari anni Ottanta due licenze edilizie su tre finivano alla sua Grassetto? Ligresti venne condannato a due anni e quattro mesi, venne affidato ai servizi sociali. Subì altre inchieste, altre accuse. Riuscì a risalire la china, con l'aiuto di Mediobanca e di Berlusconi. Il suo ultimo trionfo fu l'ingresso nel 2004 tra i grandi azionisti di comando del *Corriere della Sera* dove si fa rappresentare da Massimo Pini, ex boiardo di Stato e vecchio amico di Craxi. Ma è un mondo che sta finendo. Speriamo. ❖

→ **Milano**, l'auto che ha ucciso il vigile è intestata a una donna, prestanome di una società fittizia  
→ **Lei ha indicato** uno dei due presunti assassini e acquirenti della Bmw: avrebbero 25 e 28 anni

# L'intrigo del Suv killer Si cercano due nomadi

**Identificato il proprietario del Suv che giovedì ha ucciso il vigile 42enne Niccolò Savarino. È il prestanome di una società e ha già fornito elementi utili a identificare il pirata. Al vaglio le immagini dell'investimento.**

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

Trovati il Suv che ha ucciso Niccolò Savarino e l'intestatario della stessa auto, che però sembra esse-

re solo la prestanome di una società italiana. La persona, una donna, è stata rintracciata dagli investigatori e avrebbe fornito elementi utili a ricostruire l'identità del killer del vigile urbano travolto e ucciso giovedì pomeriggio da una Bmw "X5". Il pirata potrebbe essere dunque una persona che aveva in uso l'auto, ma che l'aveva fittiziamente intestata a una società. Le indagini della polizia locale e degli agenti della squadra mobile, coordinati dal pm Mauro Clerici e dall'aggiun-

to Nicola Cerrato, avevano identificato in uno dei tre Suv sequestrati la notte di giovedì quello guidato dal killer. Le ricerche si concentrano su due giovani nomadi, uno di 25 l'altro di 28 anni. La caccia è andata avanti per tutta la giornata, col timore che l'assassino del 42enne vigile siciliano potesse essere già lontano da Milano, magari all'estero.

L'analisi più approfondita dei campioni prelevati dall'auto, delle immagini ritratte dalle telecamere

del quartiere Bovisa e dai tabulati delle celle telefoniche nella zona dell'investimento, può dare altri indizi utili. Ma è chiaro che l'identikit del possibile pirata, fornito dall'intestatario del Suv, può rappresentare una svolta per gli investigatori.

E poi ci sono le testimonianze, in particolare quella dell'anziano signore di etnia Sinti che ha visto tutto. Antonio era lì quando Savarino è stato ucciso. L'anziano stava parlando col vigile, che gli chiedeva di spostare il suo camper dal parcheggio in cui era fermo, quando il Suv li ha avvicinati. L'auto ha schiacciato un piede dell'anziano. «Il vigile gli ha detto: vai indietro - ha raccontato il testimone - ha sospettato che volesse scappare e così è accaduto. Quello, quando ha visto il vigile che si avvicinava ha messo la prima, e io mi sono accasciato per terra». Poi l'auto ha fatto manovra ed è ripartita travolgendo il poli-

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



**Ricongiunzione onerosa**

**Sono una lavoratrice di 58 anni che ha lavorato 25 anni nel settore metalmeccanico, poi l'impresa è stata assorbita da un'azienda elettrica, dove ho lavorato per circa 16 anni.**

**A dicembre 2010 mi sono licenziata con la prospettiva di andare in pensione a gennaio 2011. L'INPS, però, ha respinto la domanda di pensione perché sostiene che devo pagare circa 35.000 euro per trasferire la mia contribuzione dal Fondo elettrici all'INPS. Purtroppo non ho i soldi per la ricongiunzione ed è un anno che sono senza stipendio e senza pensione.**

Gentile signora, purtroppo la sua condizione è simile a quella di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici di tutti i settori produttivi che si sono trovati imbrigliati nei disastrosi effetti dell'art. 12 della legge 122/2010. Lei pur vantando un'anzianità contributiva complessiva superiore a 40 anni non può accedere al pensionamento se non trasferisce gli ultimi 16 anni all'Inps previo pagamento di un onere. Per oltre 50 anni tale trasferimento è stato gratuito, ma la legge 122/2010 lo ha reso oneroso.

E' una norma sbagliata che va corretta al più presto. Essa va rimossa, per una scelta di giustizia, indipendentemente dai costi che ne potrebbero scaturire, così come hanno riconosciuto organi parlamentari e di governo.

**Sono un lavoratore dipendente con 24 anni di contribuzione in INPS e 14 anni di contribuzione presso l'INPDAP dove sono ancora iscritto. Ho compiuto 60 anni nell'anno 2011 e secondo i miei calcoli avrei ampiamente maturato la quota 96 (38+60) a dicembre 2011. All'INPDAP mi hanno detto che per maturare la quota devo pagare circa 170.000 euro, altrimenti per aver diritto alla pensione dovrò lavorare almeno fino a 66 anni.**

La risposta è corretta e presumibilmente è corretto anche il calcolo di ricongiunzione. Sono questi gli effetti perversi dell'art. 12 della legge 122/2010 che ha abrogato qualsiasi forma di ricongiunzione gratuita verso il regime generale dell'INPS.

Per maturare la quota deve necessariamente pagare un alto onere di ricongiunzione verso l'INPDAP o verso l'INPS; se non paga la ricongiunzione incorrerà nell'elevazione dei requisiti anagrafici e contributivi della legge Monti e maturerà il diritto a pensione di vecchiaia con 66 anni e 7 mesi nel 2017.

A questa età ogni gestione liquiderà una pensione autonoma. L'impegno dell'Inca è quello di far eliminare questa ingiusta normativa.



PATRONATO  
INCA CGIL

[www.inca.it](http://www.inca.it)

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it) o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuite**.



ziotto che voleva sbarrare l'uscita del parcheggio. Ma è tutto qui? Non ci sono altri ricordi che possano aiutare la polizia?

Per tutta la giornata si sono rincorse voci e indiscrezioni sul presunto investitore. Ieri mattina, mentre negli uffici della procura si teneva un vertice tra il pm Clerici, il capo della mobile Alessandro Giuliano e quello della polizia locale, Tullio Mastrangelo, si era pure diffusa la notizia - poi smentita - di due giovani Sinti fermati al confine di Ventimiglia.

Intanto Milano si interroga sul perché di tanta violenza. Cosa può spingere ad uccidere in modo così brutale? Chi si nascondeva in quell'auto? «Il problema della sicurezza, in una grande città come la nostra, è complesso», ammette l'assessore milanese alla Sicurezza, Marco Granelli. Ma «Milano non è una città pericolosa». Il sindaco Pisapia però ha assicurato che da febbraio il numero dei vigili in servizio aumenterà, fino a cinquecento per zona. Pisapia, che ieri ha ricevuto lettera con cui Napolitano ha



Un mazzo di fiori bianchi al comando della polizia locale di via Livigno dove lavorava Niccolò Savarino l'agente ucciso dal suv a Milano

espresso il suo cordoglio alla famiglia del vigile, ha annunciato il lutto cittadino per il giorno dei funerali e si è offerto ai parenti della vittima per l'assistenza legale. Solidarietà anche dalla consulta Rom e

Sinti di Milano: «Se fossero stati dei membri della nostra comunità, noi ne saremmo doppiamente e pesantemente colpiti», hanno scritto in un messaggio. Niccolò Savarino, siciliano di Campobello di Licata,

Agrigento, aveva 42 anni, una fidanzata e la passione per gli altri: nel tempo libero faceva volontariato e nel quartiere dove lavorava, Bovisa, tutti lo ricordano come un bravo ragazzo. ❖

## Baye, il senegalese internato nel lager solo perché «strano»

Accade in Sardegna: un migrante devoto del sufismo islamico prega in strada. E fa gesti inconsueti. Viene arrestato e sbattuto in un Opg. Ora un comitato denuncia il caso e lo difende



Abdou Lahat Diop su Facebook

### La storia

**MARCO ROVELLI**  
SCRITTORE

**B**aye, in senegalese, significa padre: non ha un senso religioso, ma indica una persona rispettata, considerata saggia dai suoi conoscenti. Abdou Lahat Diop è chiamato Baye: ha trent'anni, sta in Italia da cinque. Abita in provincia di Oristano. O meglio, abitava. Fino al 16 dicembre. Quel giorno si appartò a pregare, lungo una strada isolata. Baye appartiene alla confraternita dei murid, il ramo sufi dell'Islam senegalese, più in particolare è un baay fall (soldato murid), che ha consacrato la sua vita a Dio.

Era arrivato a uno stato estatico di unione mistica, con pratiche ascetiche di autoinduzione del dolore mediante un bastone. In quel momento è passata una pattuglia delle forze dell'ordine. Non sappiamo com'è andata, a quel punto, sappiamo solo che è stato immobilizzato e arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e rifiuto di fornire le proprie generalità.

**Il giorno successivo** c'è il rito direttissimo, e il giudice ordina una perizia psichiatrica. Che lo giudica «incapace di intendere e di volere» e «socialmente pericoloso». Il 9 gennaio ne viene ordinato l'internamento in un Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg). Ecco, il modo più sbrigativo per togliersi di torno problemi fastidiosi. Basta una semplice perizia frettolosa, senza nessuna ga-

ranzia per l'osservato, come questa perizia che dal Comitato per l'abolizione degli Opg definiscono «ingiusta e piena di contraddizioni», per internare qualcuno in un luogo che continua a essere un vero e proprio manicomio. Non si può dire nemmeno che si tratti di un manicomio «criminale», perché il concetto di «pericolosità sociale» non implica aver commesso un reato. Abdou, se ha commesso un reato, può essere stato quello di resistenza a pubblico ufficiale. È per quello, eventualmente, che dovrebbe essere giudicato. Invece è finito in un girone infernale, scontando un regime di doppia segregazione: perché «folle» e perché «nero». E' il suo essere incomprensibile allo sguardo che l'ha giudicato ad averne fatto un «matto» da internare. E quell'incomprensibilità è dovuta a una differenza cultura-

le che nessuno, né il giudice, né il perito psichiatrico (non risulta ci fossero nemmeno un interprete né un mediatore culturale), hanno sentito il dovere di prendere in considerazione. Abdou è stato «sovrascritto» da una sentenza, che ne ha ordinato la chiusura nell'Opg di Aversa. E gli Opg sono un vero e proprio orrore, ormai lo sappiamo. Quantomeno lo dovremmo tutti sapere, almeno dopo le conclusioni della commissione d'inchiesta parlamentare, presieduta da Ignazio Marino (e approvate all'unanimità), e fatte conoscere al pubblico anche da una puntata di Presa Diretta. Se non l'avete vista, guardatela e inorridite: per esempio sul sito «stopopg.it», il sito del Comitato. Che adesso si sta impegnando nella campagna per la liberazione di Abdou: la sentenza del magistrato è fuori della legalità, secondo il comitato, perché non ha rispettato le sentenze della corte costituzionale che privilegiano l'accoglienza, la cura e l'accesso alle misure alternative. E questo accade troppo spesso. Lo stesso Napolitano ha detto che questa è una situazione intollerabile, e che occorre restituire alla libertà e ai percorsi individualizzati di cura molte persone chiuse lì dentro per nessun motivo. Tocca al governo, dice il comitato, farsi carico della soluzione di questo orrendo problema. E tocca a noi non girarci dall'altra parte. ❖



Manifestazione contro i tagli al fondo per l'editoria

**Il documento**

*Pubblichiamo il testo dell'appello al presidente del Consiglio, Mario Monti, che oggi sarà pubblicato da oltre cento giornali in crisi per i tagli al Fondo per l'editoria.*

**C**i troviamo costretti ad appellarci a Lei per segnalare la drammatica necessità di risposte urgenti per l'emergenza di un settore dell'editoria rappresentativa del pluralismo dell'informazione, un bene prezioso di cui si ha percezione solo quando viene a mancare.

Alla data di oggi, infatti, queste aziende non sono in grado di programmare la propria attività, rischiano di dover a fine mese sospendere le pubblicazioni e anzi alcune hanno già chiuso i battenti. Si tratta dei giornali gestiti in cooperative espressioni di idee, di filoni culturali politici, voci di minoranze linguistiche, di comunità italiane all'estero, no profit per i quali esiste il sostegno previsto dalla legge per le testate non meramente commerciali, ma per le quali oggi non ci sono ga-

# Cento giornali a rischio Appello a Monti in difesa del pluralismo

**La Federazione della Stampa chiede al premier di intervenire subito sul Fondo dell'editoria per evitare la chiusura di oltre un centinaio di testate**

ranzie sulle risorse disponibili effettivamente per il 2012. C'è inoltre un'urgenza nell'urgenza: la definizione delle pratiche ancora in istruttoria per la liquidazione dei contributi relativi all'esercizio 2010 che riguarda una trentina di piccole imprese.

In assenza di atti certi su questi due punti sta diventando pressoché impossibile andare avanti, mancando persino gli elementi per l'accesso

documentario al credito bancario.

Nell'ancora breve, ma intensa, attività del Suo Governo, non è mancata occasione per prendere atto della domanda di garanzie per il pluralismo dell'informazione, anche nella fase di transizione verso il nuovo quadro di interventi previsto a partire dal 2014. Siamo decisamente impegnati a sostenere una riforma. Col Sottosegretario in carica fino a pochi giorni

fa, Professor Carlo Malinconico, era stato avviato un percorso di valutazione delle possibili linee di iniziative. È indispensabile riprendere questo dossier al più presto.

**Il nostro è un vero Sos** che riguarda sia le procedure amministrative in corso, da sbloccare, sia la dotazione definitiva per l'editoria durante il 2012.



Il Governo ha già preso atto dell'insufficienza dello stanziamento risultante da precedenti manovre sulla spesa pubblica e ha, perciò, condiviso una norma, approvata dal Parlamento, che include l'editoria tra i soggetti beneficiari del cosiddetto "Fondo Letta" della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'integrazione di questa somma con un prelievo (cifra ancora indeterminata). Ritenevamo e riteniamo che il provvedimento sulle "Proroghe", divenuto frattanto "proroghe", possa e debba contenere le misure opportune per stabilire l'impegno finanziario dello Stato durante il 2012. Siamo dell'avviso che sia indispensabile la destinazione da tale Fondo di una somma non inferiore a 100 milioni di euro, al fine di assicurare alle testate del pluralismo dell'informazione non meramente commerciale le condizioni minime di sopravvivenza, nelle more di un riordino del sistema di interventi per il quale ci sentiamo solidamente impe-

**Le richieste**

**Il governo metta ordine ma per il 2012 stanzi almeno cento milioni**

gnati.

Si tratterebbe di operare in una linea di equità, analogamente a quanto già fatto dal governo per Radio Radicale, verso l'indispensabile costruzione di un nuovo e più chiaro modello di intervento.

**Condividiamo** nettamente l'idea che i contributi debbano sempre più essere misurati sulla base dell'impiego dei giornalisti e dell'effettiva diffusione delle testate e che sia davvero "impensabile eliminare completamente i contributi che sono il lievito di quella informazione pluralistica che è vitale per il Paese", come Ella ha recentemente dichiarato in sintonia con una risposta che il Capo dello Stato diede tre mesi fa a un appello dei direttori dei giornali.

Grati per l'attenzione - d'intesa con Fnsi, Sindacati dei lavoratori, Associazioni di Cooperative del settore (come Mediacoop, Fisc e Federcultura/Confcooperative), giornali di idee, no profit, degli italiani all'estero, delle minoranze linguistiche Articolo21, e Comitato per la Libertà dell'informazione - vogliamo aver fiducia che una puntuale e tempestiva risposta eviti la chiusura di molte delle nostre testate e la perdita di migliaia di posti di lavoro tra giornalisti e lavoratori del nostro sistema e dell'indotto. Se i nostri cento giornali dovessero chiudere nessuna riforma dell'editoria avrebbe, ovviamente, più senso. ♦

**L'INTERVENTO**

Matteo Orfini

**NORME CHIARE PER EVITARE ALTRI CASI COLOSSEO**

La questione Colosseo è talmente sensibile che polemiche e strumentalizzazioni vanno messe in conto. Ma se vogliamo evitare di fare un ulteriore danno a uno dei simboli della nostra cultura e ai soggetti coinvolti in questa storia, è bene evitare ricostruzioni fantasiose o di comodo. E magari cogliere l'occasione per fissare alcuni paletti, così da evitare di trovarci in futuro in situazioni analoghe. La prima cosa che abbiamo il dovere di dire è che è semplicemente una vergogna che lo Stato italiano non abbia le risorse per restaurare non un sito sperduto nelle campagne romane, ma il Colosseo. Se questo avviene non è per ineluttabilità del fato, ma per precise scelte politiche che portano i nomi e i cognomi dei ministri che si sono succeduti in questi ultimi anni. Spiace dire che, almeno fino a questo momento, non si avverte alcuna discontinuità: la visione della cultura come uno dei pilastri su cui costruire l'uscita dalla crisi non sembra essere propria del governo Monti.

Se oggi ci troviamo nella confusione di inchieste e ricorsi, non è certo colpa di Della Valle e del suo generoso impegno, e tutti crediamo che nelle sue intenzioni non ci sia la volontà di sfruttare commercialmente il Colosseo. Ma questo purtroppo non consente a nessuno, nemmeno a Della Valle

medesimo, di sostenere che lo strumento utilizzato non abbia il carattere di un contratto commerciale tra pubblico e privato. C'è una differenza tra mecenatismo e sponsorizzazione, e questa differenza sta esattamente nella presenza di uno scambio. Se non si è interessati a questo aspetto, si può scegliere di fare una semplice donazione, come previsto dalle norme sulle erogazioni liberali. Se questa era l'intenzione della Tod's, e non abbiamo ragione di dubitarne, male hanno fatto al ministero a proporre di seguire un'altra strada.

La gestione ministeriale dell'intera operazione ha da subito alimentato in noi qualche perplessità. Non ci siamo mai accodati al coro di sciocchezze sulla privatizzazione del Colosseo e vediamo chiaramente il carattere strumentale di alcuni esposti e ricorsi, che hanno origine più da insopportabili scontri di potere nei sotterranei del ministero che dalla preoccupazione per le ragioni della tutela. Nessuno di noi ha mai messo in dubbio la correttezza giuridica dell'operazione, anche perché norme articolate e specifiche sulle sponsorizzazioni culturali non ce ne sono e quindi era oggettivamente complesso per il ministero istruire una operazione

di questa rilevanza. Al tempo dell'assegnazione osservammo che ci sembrava lesivo della concorrenza che la natura dello scambio pubblico/privato non fosse stata messa a bando, ma decisa successivamente, e che non vi fosse stata alcuna parametrizzazione oggettiva e scientifica del valore dello sfruttamento dell'immagine concesso a Della Valle. Viene da chiedersi cosa ci stia a fare una direzione generale per la valorizzazione al ministero dei Beni culturali se nemmeno è in grado di fare questo.

Le nostre preoccupazioni sono state sostanzialmente confermate dal parere dell'Antitrust. La vicenda poteva e doveva essere gestita meglio, ma l'importante oggi è trarre insegnamento da quanto accaduto senza reagire in modo scomposto e senza arroccamenti. Lo scrivo al ministro Ornaghi e al sottosegretario Cecchi: forse ha senso discutere rapidamente di una nuova norma per le sponsorizzazioni che chiarisca modalità, limiti e garanzie per il patrimonio, ma anche per imprenditori e privati che mostrano attenzione e sensibilità apprezzabili. Non possiamo accettare che chi come Della Valle vuole dare una mano si ritrovi in questo tritacarne per mancanza di una normativa efficace.

Noi siamo disponibili a discuterne da domani, nella speranza che i vertici politici del ministero si convincano a uscire dalla stanca e un po' assente gestione dell'ordinaria amministrazione che ha caratterizzato queste prime settimane a via del Collegio romano.

**In Sicilia accordo fra Pd e Sel per le primarie di Palermo**

Primaie sì referendum no, il Pd siciliano è riuscito, con l'aiuto della segreteria nazionale, a sciogliere il nodo gordiano dal quale la politica isolana rischiava di rimanere stritolata. E sulle primarie c'è l'accordo con Sel e l'indicazione della data del 26 febbraio. L'argomento per congelare il referendum usato dal coordinatore nazionale del Pd Maurizio Mi-

gliavacca è «l'assoluta priorità dello svolgimento delle primarie a Palermo e negli altri comuni dove si vota in Sicilia, oltre al fatto che vi è stato un ricorso alla commissione di garanzia sui quesiti referendari».

In pista fra i candidati sindaco c'è Rita Borsellino per la quale «procedere a un referendum sulle alleanze in una fase pre-elettorale sarebbe

stato quanto meno anomalo».

Ma Idv ha indicato per Palermo la candidatura secca di Leoluca Orlando, senza competizione. Per Di Pietro e Orlando le primarie sono «un pretesto per inciuci». Risponde il segretario del Pd siciliano: «Orlando vinca la paura, diversamente si assumerebbe la responsabilità di rompere il centrosinistra e tradirebbe la propria storia». Sullo sfondo della polemica la questione del rapporto con Mpa e Fli e Udc (uscita dalla maggioranza che sostiene raffaele Lombardo), che Di Pietro vorrebbe escludere anche al secondo turno. **JOLANDA BUFALINI**

# Anche il centrodestra deve guardare oltre il liberalismo

L'Unità ha aperto un confronto dopo il saggio del presidente Napolitano sulla sinistra e il pensiero di Einaudi. Per Quagliariello la sfida con il Pd è aperta soprattutto sui valori della tradizione cattolica e riformatrice

## L'intervento

**GAETANO QUAGLIARIELLO**  
VICEPRESIDENTE SENATORI PDL

**G**entile direttore, la ringrazio innanzi tutto per avermi sollecitato a intervenire nel dibattito che il suo giornale ha meritoriamente aperto a partire dalla riflessione del presidente Napolitano sulle pagine di *Reset* a proposito dell'Europa e delle strategie per la crescita, e dalla inedita prospettiva sulla figura di Luigi Einaudi che quel saggio ha proposto.

I due temi del dibattito - il processo di integrazione europea e le ricette liberali che possono sostenerlo - sono strettamente connessi fra loro.

Agli albori del percorso di unificazione le ricette non erano affat-

ti delle guerre, della contesa per i confini, del comunismo, dell'odio razziale, fosse la capacità dell'Europa di ritrovare la propria anima. Solo così sarebbe stato possibile dar vita a una comunità nella quale le nazioni si trovassero rappresentate su un piano di pari dignità.

Per quel che riguarda l'Italia, la scelta europeista di De Gasperi guardava innanzi tutto all'interesse nazionale: solo in un contesto unitario, infatti, l'interesse italiano avrebbe potuto affermarsi senza restare schiacciato sotto il peso egemone di Francia e Germania. In tal senso è emblematica una lettera che De Gasperi inviò a Fanfani dalla Valsugana il 14 agosto 1954, ai tempi della Ccd: per la sua chiarezza, quel testo può essere considerato quasi alla stregua di un testamento politico.

Su una diversa sponda si svilupparono invece i progetti di integrazione di Rossi e Spinelli. Essi avevano sedimentato il fallimento del comunismo staliniano e, pur con sensibilità diverse e differenti urgenze, erano alla ricerca di una ideologia di sostituzione.

Recuperando alcuni spunti che erano stati di Einaudi, Rossi e Spinelli, assieme a Colomi, sistematizzarono questa posizione nel manifesto di Ventotene: un documento più citato che letto, nel quale l'Europa è una risposta ai problemi del secondo dopoguerra articolata in una originale composizione tra elementi di pianificazione centralizzata e spinte liberiste. La prospettiva di Ventotene era rivolta più alla costruzione futura che a ciò che l'Europa era stata; l'opzione federalista era priva dell'approccio pragmatico proprio della riflessione di De Gasperi, e rispetto alla categoria dell'interesse nazionale il disegno di Rossi e Spinelli si poneva in aperta contrapposizione.

## La crisi europea A Beppe Vacca dico: non basta stigmatizzare le ricette liberiste

to univoche. Esistevano infatti almeno due idee di Europa, non contrapposte ma di certo neppure coincidenti. Una derivava dalla tradizione cattolico-liberale, e annoverava uomini come Adenauer, Schumann e De Gasperi. Per loro la costruzione europea era innanzi tutto un viaggio verso le origini, alla ricerca delle radici che potessero unire il Vecchio Continente al di là e oltre le tragedie che ne hanno squassato l'identità nel corso del «secolo breve», nella convinzione che l'unico antidoto contro i dram-

## Su l'Unità Dopo gli articoli di Vacca e Tognon

**Il liberale Einaudi può aiutare la sinistra. Non certo i liberisti**

Dal recente saggio di Napolitano un invito ad affrontare la crisi economica senza dogmatismi. Il primo presidente della Repubblica era un tecnico attento alle regole e consapevole che senza leggi non c'è economia di mercato



**L'intervento**  
**GIUSEPPE VACCA**

Fra le qualità del Presidente della Repubblica che gli italiani hanno imparato a apprezzare, vi è un'attenzione a uomini e cose della storia che compaiono nei suoi discorsi. E

**Il liberalismo deve molto a De Gasperi. E anche la sinistra**

Giuseppe Tognon interviene nel confronto aperto sulle nostre pagine da Giuseppe Vacca, e prima ancora da un saggio del presidente Napolitano. Qui lo storico sottolinea l'importanza del cattolicesimo politico



**L'intervento**  
**GIUSEPPE TOGNON**

Il vanto politico è quello di un presidente della Repubblica che ha fatto un lavoro di ricerca e di sintesi. La politica italiana è un mestiere di equilibrio e di sintesi. La politica italiana è un mestiere di equilibrio e di sintesi. La politica italiana è un mestiere di equilibrio e di sintesi.

**L'articolo di Gaetano Quagliariello segue l'intervento di Giuseppe Vacca uscito il 5 gennaio su l'Unità e quello di Giuseppe Tognon dell'8 gennaio. Tutti e tre i contributi partono dall'invito del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad affrontare la crisi attuale senza dogmatismi, ricordando la lezione di Luigi Einaudi.**

**LEGION D'ONORE A ECO**

**Il presidente francese Sarkozy, ha decorato con il grado di «Commandeur de la Legion d'Honneur», massimo riconoscimento dello Stato francese, lo scrittore e semiologo, Umberto Eco.**



Tra queste due diverse visioni l'Europa concreta nacque grazie a una mediazione funzionale. Le tappe del percorso unitario avrebbero dovuto coincidere con la fissazione di obiettivi precisi, il raggiungimento dei quali avrebbe comportato da parte degli Stati nazionali una progressiva, graduale ma inarrestabile cessione di sovranità, fino a costruire una diversa entità statale sovranazionale sostenuta da una nuova idea di cittadinanza. Questa ricetta ha avuto il pregio di integrare le differenti visioni dell'Europa, ha consentito importanti successi ma ha fallito la sfida più importante: quella della moneta unica. L'obiettivo è stato raggiunto, ma si è verificata una dispersione di sovranità: gli Stati nazionali l'hanno persa, l'Europa non l'ha acquisita; non è nata una nuova entità statale, né sono stati creati strumenti in grado di governare la moneta.

L'Europa si è trovata così improvvisamente nuda: esposta alla speculazione e soprattutto priva di



**Due idee di Europa** Il federalismo di Rossi e Spinelli (nella foto) si contrapponeva al progetto di De Gasperi

quell'anima dalla quale Schumann, Adenauer e De Gasperi erano partiti. Non a caso, alcuni analisti cominciano a individuare l'origine dell'ultima fase della crisi che viviamo nell'atteggiamento del Vecchio Continente di fronte alla cosiddetta «primavera araba» e al conseguente fenomeno migratorio dal Nord Africa.

**Per dimensione** storica, questo problema può essere comparato alla questione dei confini deflagrati nel secolo scorso. Se di fronte a un dramma di queste proporzioni l'Europa non ha trovato le energie culturali per varare una strategia comune fondata sulla solidarietà, e se i vari Stati dell'Unione si sono preoccupati prevalentemente di come scaricare il peso maggiore sui Paesi vicini, per quale motivo essa dovrebbe dimostrarsi in grado di risolvere in maniera non egoistica il problema del debito sovrano e sconfiggere così la speculazione?

Proprio qui si pone il problema di

quale liberalismo possa integrare una strategia di crescita che porti l'Europa fuori dal tunnel nel quale si è cacciata. Non credo francamente che sia sufficiente, come fa Beppe Vacca, limitarsi a stigmatizzare il tratto ideologico di talune ricette liberiste. Anche perché per i liberali il mercato non è mai stato un luogo selvaggio. Esso è costituito da regole e da garanzie ma queste sono dettate dagli Stati per tutelare gli operatori e incoraggiare la concorrenza, non certo per guidare i processi economici o per condizionarli.

Io credo che per ritrovare la sua anima l'Europa debba coniugare strategie di crescita con un'attenzione costante alla persona che attraversa tutte le fasi dello sviluppo economico, perché solo uno sviluppo coerente e rispettoso dei valori dell'uomo è duraturo e veramente benefico e ciò non può che investire, a prescindere da ogni intervento statale, sia la fase della accumulazione che quella della distribuzione. Solo così, mentre la morsa della crisi si fa

più acuta, si sconfiggono le incipienti solitudini non solo dei lavoratori ma anche dei datori di lavoro, come dimostra ad esempio il dramma degli imprenditori che si sono suicidati pur di non operare licenziamenti o

**Il centrosinistra**  
Rischia di abbandonare  
idee socialdemocratiche  
per una nuova ideologia

**Le diversità liberali**  
Il pensiero cattolico  
è più ricco e utile  
del liberalismo statalista

perché hanno avvertito come una vessazione la impossibilità di riscuotere crediti da quello stesso Stato che chiedeva loro di pagare le tasse.

Questa impostazione impone di valutare in profondità ogni singola ricetta, non solo per la sua valenza ideologica ma anche e soprattutto

per le sue conseguenze reali. A Beppe Vacca, per i suoi antichi studi, non sfuggirà che una delle pagine salienti del liberalismo politico italiano fu quella che Silvio Spaventa scrisse nel 1876 quando si oppose, in nome dei principi liberali, alla liberalizzazione delle ferrovie. Non lo fece per favorire poteri forti o tutelare corporazioni, ma perché per un autentico liberale un processo di liberalizzazione deve consentire un effettivo miglioramento delle condizioni di mercato inteso non come luogo astratto ma come ambito che condiziona l'esistenza delle persone e la convenienza dei contribuenti.

**Credo** che il centrodestra nell'attuale fase storica debba avere ben presente questa lezione: nessuna concessione alle corporazioni ma anche nessuna cambiale in bianco a una impostazione ideologica, seppure «di sostituzione». Visto che la fine del comunismo e della guerra fredda consente un dibattito ideale più libero, piuttosto che occhieggiare a un liberalismo statalista, a volte tinto di giacobinismo, che trova in Torino uno dei luoghi di elezione (non penso certo a Einaudi quanto piuttosto al suo «allievo» Gobetti e alla tradizione azionista da lui ispirata), ritengo che il liberalismo italiano debba guardare verso quel pensiero cattolico che individuava nella comunità e nei corpi intermedi i luoghi nei quali la persona, pur senza perdere la sua specificità, potesse sconfiggere il rischio di solitudine insito nell'individualismo; verso quella tradizione socialista e riformista non solo pre-marxista per la quale l'umanesimo è sempre stato più importante del marxismo; e infine verso quel pensiero liberal-conservatore di marca anglosassone che non ha mai contrapposto persona e comunità e non ha mai sacrificato l'umanità alla crescita.

Si tratta di fonti di ispirazione molto differenti, ma che possono e debbono essere integrate per dare una risposta ai problemi che la crisi ha suscitato e che sarebbe una follia considerare solo nella loro matrice economica. Se la sinistra non ha remore ad attingere a un patrimonio da lei considerato troppo a lungo ostile e non solo a causa della guerra fredda, il centrodestra non deve nutrire complessi d'inferiorità e deve rilanciare la sfida guardando, anche oltre i territori del liberalismo, alla tradizione cattolica, socialdemocratica, riformatrice, che il centrosinistra rischia di abbandonare alla ricerca di una nuova ideologia. ♦



**LUCA  
LANDÒ**  
Vicedirettore  
llando@unita.it

## L'EDITORIALE

# NON SOLO TAXI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Pensavamo che il governo avrebbe con sapienza messo in atto quel criterio di equità che insieme a rigore e sviluppo aveva ripetuto più volte al momento dell'insediamento. Purtroppo non è così. Pochi giorni dopo l'incursione natalizia torna il dubbio che il governo sottovaluti l'importanza di muoversi su tutti i fronti anziché solo su alcuni. E le ipotesi che stanno circolando a proposito di liberalizzazioni non fanno che confermare questa sensazione.

Questo ovviamente non giustifica la protesta inscenata ieri dai tassisti. Il trasporto pubblico, anche quello dei taxi, non è una frivola comodità: è uno strumento indispensabile per chi deve muoversi per ragioni di lavoro. È per questo, non per altro, che il diritto di protesta nei servizi pubblici è sottoposto a norme e regolamenti che obbligano a comunicare per tempo i giorni del blocco e del disagio. Non rispettare quelle norme, con interruzioni e presidi improvvisi, è un modo inaccettabile di ostacolare il lavoro di altri lavoratori, utilizzando i vantaggi che derivano dallo svolgere un servizio importante per tutti, pubblico appunto.

Detto questo, sarebbe sbagliato condannare la protesta delle auto bianche senza capire da cosa nasce e cosa nasconde.

Da cosa nasce? Dalla ipotesi di liberalizzare le licenze, un documento che i tassisti hanno pagato, anche indebitandosi, tra i 100 e 150 mila euro: un acquisto impegnativo ma che, una volta venduto a fine carriera, è da sempre considerato una sorta di liquidazione. Se le licenze per i nuovi colleghi dovessero davvero diventare gratuite, il valo-

re di quel costoso foglio di carta crollerebbe immediatamente, con tanti saluti ai soldi investiti e con un ingiusto vantaggio a favore dei nuovi contro i vecchi.

Cosa nasconde? Qui il discorso si fa più complesso, perché iniziando dai piccoli servizi anziché dai grossi, il governo darebbe l'impressione di colpire, non dove è più giusto, ma dove è più facile. Perché iniziare dai taxi e dalle farmacie e non dal gas e dal petrolio? Come ha scritto ieri Enrico Morando su questo giornale: «Con tutto il rispetto per le licenze dei taxi e i farmaci di fascia C, il loro rilievo economico e sociale non è paragonabile a quello del settore del gas». E come è stato ricordato di recente, in Italia paghiamo il gas il 50% in più dell'Inghilterra, abbiamo subito negli ultimi dieci anni un aumento del 43% e la bolletta che costava a famiglia 1050 euro nel 2010, nel 2011 è salita a 1209 euro. Nonostante questo Antonio Caricalà, in tv, ha spiegato che la separazione tra Eni e Snam rete gas «non è una priorità». E che dire delle bollette dell'acqua salite del 25% in

quattro anni o dei biglietti ferroviari, cresciuti di oltre il 23% nello stesso periodo? E perché tanta timidezza nell'abolire definitivamente quell'odioso «concorso di bellezza» che rischia di portare in dono a Rai e Mediaset (sì, gratuitamente) le frequenze tv liberate durante il passaggio dall'analogico al digitale?

Dietro la protesta dei taxi, dunque, non c'è solo l'insostenibile corporativismo di una categoria, del bene di pochi contro l'interesse di tutti: c'è anche il dubbio che il governo si muova senza mostrare un indispensabile senso di giustizia ed equità. Sappiamo bene che toccare gas e petrolio, sistema bancario e grandi trasporti non sia semplice e non possa essere immediato. Ma partire dal basso anziché dall'alto sarebbe un errore. Rovesciando l'ordine sarebbe più facile rispondere ai tassisti che la loro protesta è ingiusta e inaccettabile, perché il governo del rigore non guarda in faccia a nessuno.

Ultimo punto: è davvero singolare che, dopo quanto accaduto ai tempi di Bersani, non si sia messo in conto la protesta selvaggia delle auto bianche. Invece ci troviamo alle prese con una protesta di forte richiamo mediatico che rischia di diluire quel valore di impegno collettivo che dovrebbe accompagnare l'azione del governo Monti. E proprio questo è il punto: non vorremmo che dopo tanto parlare, la grande operazione di risanamento si fermasse, con un taxi, dalle parti di Cortina. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Mancavano solo i cannoli

I tg fanno passare e ripassare crudelmente le immagini dei parlamentari della Repubblica che si affollano attorno a Cosentino per baciarlo e abbracciarlo. Un'esultanza che ci ha fatto ricordare tutto il tempo in cui ci siamo dovuti vergognare della maggioranza di governo. Un tempo che credevamo superato e che invece è ancora lì: il ras del quartiere parlamentare, col solito trucco e parrucco esagerato. Anche se il Paese lo ha ormai rimosso, lui muove le carte che gli sono rimaste. E gli eletti (da lui s'intende), pure loro, per un giorno, si sono illusi di esse-

re ritornati al passato. Ai festeggiamenti mancavano solo i cannoli siciliani (che potevano essere sostituiti dai babà), ma a Totò Cuffaro non hanno portato bene e forse per scaramanzia nessuno li ha portati. Intanto, i leghisti del monte e del piano protestano a *Radio padania*, ma il conduttore li strapazza, mentre *La padania* di carta semplicemente li cancella. Come Bossi fosse un piccolo Ceausescu, capace di imporre il silenzio a tutto il Paese. Perché quelli della cerchia ristretta gli fanno credere che può ancora prendere per il culo l'Italia intera. ♦

## Duemiladodici

Francesca Fornario

# Il rating è un po' come il golf: uno sport per ricchi

A mensa: «Ah-ah! La Francia ha perso la tripla A!». «E allora?». «Niente, così, era per vedere che effetto ci faceva a noi altri». «Ah». «Insomma, passi che non ce ne fregghi niente se ci declassano a noi, ma se nemmeno ci emozioniamo più quando perde la Francia vuol dire che questa storia del Rating proprio non ci prende. Eppure i giornali non parlano d'altro: io penso che dovremmo seguirlo di più, altro che il calcio». «Io guardo la scherma alle olimpiadi. Non ci capisco niente nemmeno con la scherma, ma là almeno vinciamo e allora mi appassiono. Ma il Rating... Non so nemmeno con quante A

si vince, cinque?». «Tre». «Io conoscevo uno che giocava a golf. Lo sai che là le regole cambiano ogni 4 anni? C'è pure una regola assurda che ti dice che cosa devi fare se la palla finisce in acqua. Però anche quello è uno sport per ricchi, tipo il rating». «Sì, ma il rating ci riguarda tutti, come l'asta dei Btp. Oggi chi ha un Btp decennale perde intorno al 15-20%». «L'ho notato». «Perché tu hai dei Btp?». «No, ma partecipo all'asta tutti gli anni. Mi compro sempre Venezia, anche se non vince mai. È che con mia moglie ci siamo andati in viaggio di nozze, e allora sai, ci sono affezionato. Per la verità siamo andati a Padova da dei suoi paren-

ti e a Venezia in giornata, con il treno, ma la carta Padova nel Mercante in Fiera non c'è quindi compro Venezia e il Martin Pescatore, e ho notato che quest'anno i rendimenti sono stati inferiori rispetto agli altri anni. Sarà che mio cognato è in cassa integrazione e a mia mamma hanno tagliato la pensione. Pensa che quest'anno i fagioli della tombola ce li siamo mangiati».

«Sì, ma di questo passo la Francia sarà costretta a chiedere aiuto».

«Pure mio cognato». ♦



## PATTO PER LA CRESCITA UNA SFIDA DA NON PERDERE

**GOVERNO  
E SINDACATI**

**Sergio  
D'Antoni**  
DEPUTATO  
PD



L'intesa raggiunta da Cisl, Cgil e Uil per una piattaforma unitaria sul lavoro rappresenta un passo avanti decisivo verso quel traguardo strategico che è l'apertura di una stagione di piena e responsabile concertazione. Il governo non deve assolutamente perdere questa opportunità e cogliere fino in fondo questa grande sfida per il rinnovamento. Quello che serve all'Italia è un patto sociale per la crescita. Un grande accordo che ambisca a riscrivere le regole di un capitalismo più solidale, stabile e responsabile. Governo e parti sociali hanno oggi la capacità e l'occasione di individuare soluzioni eque, strutturali e condivise. Il lavoro da fare è molto. A partire dagli ammortizzatori sociali, che devono essere rifondati secondo un principio universalista e che quindi dovranno tutelare tutte le tipologie di lavoro e tutte le forme contrattuali.

Ma in questa fase cruciale dobbiamo avere il coraggio di elevare ulteriormente il livello dello scambio. La «tempesta perfetta» che ha investito l'Italia ha riportato in primo piano alcuni dei capitoli principali dell'economia del lavoro. Concetti come redistribuzione, produttività, salari, inflazione, sono tornati drammaticamente attuali. Insieme naturalmente allo spettro più temuto di tutti, quello della disoccupazione. Dare risposte strutturali

li su questi argomenti significa rimettere in discussione il modello di sviluppo che ci ha portati fino a questo punto. Dalle risposte che saremo in grado di dare, dipenderà la capacità di raddrizzare gli squilibri che ci hanno portato all'attuale crisi. Ha ragione Giuliano Amato: quello che serve è un grande accordo che ambisca a riscrivere le regole di un welfare e di un capitalismo più solidale, stabile e responsabile. Valutando, per esempio, l'introduzione di strumenti partecipativi e di democrazia economica nel mondo delle imprese. Significa allargare il dominio dei poteri e dei diritti del lavoro in cambio di maggiore produttività e del superamento dell'antagonismo secco nelle imprese. È il modello della Mitbestimmung tedesca, la compartecipazione dei lavoratori nelle decisioni strategiche d'impresa che ha permesso alla Germania di crescere negli ultimi anni più di qualunque altra economia occidentale, creando nel solo 2011 oltre 400mila posti di lavoro. L'occasione che abbiamo di fronte è unica e può dar frutti solo in un contesto di responsabile cooperazione su obiettivi comuni. Non c'è miglior metodo per dare risposte alle due massime priorità dell'Italia: l'occupazione e una più equa distribuzione delle risorse.

Gli accordi del 92-93 dimostrano che attraverso una azione coordinata delle istituzioni, degli imprenditori e del sindacato si possono governare le grandi dinamiche della politica economica, e in particolare le variabili dello sviluppo e dell'occupazione. È questo il momento di agire. ♦

## I BAMBINI I PIÙ COLPITI DALLA CRISI ECONOMICA

**DIRITTI  
DELL'INFANZIA**

**Raffaella  
Milano**  
DIR. PROGRAMMI ITALIA  
SAVE THE CHILDREN



Quali effetti provoca la crisi sulla vita dei bambini? I dati ci dicono che sono proprio loro i più colpiti. In Italia i minori sono meno del 17% della popolazione, ma quasi il 23% della popolazione povera.

Save the Children ha presentato l'Atlante dell'Infanzia (a rischio), 80 mappe per scoprire come vivono i bambini e gli adolescenti nel nostro Paese. Il quadro è allarmante: 1.876.000 minori in povertà relativa (oltre 100mila in più rispetto solo ad un anno fa) e 653mila in povertà assoluta, cioè senza il necessario per una vita minimamente accettabile.

La povertà materiale è solo una delle facce del problema. Nella vita dei bambini si lega all'insuccesso scolastico, compromette la salute con l'aumento dell'obesità infantile - la forma che assume, in questa parte del mondo, la povertà alimentare -, conduce facilmente al lavoro nero e allo sfruttamento.

Occorre affrontare questa emergenza, fissando risorse e obiettivi verificabili. Con un piano nazionale di contrasto alla povertà minorile, condiviso dai diversi livelli istituzionali, coinvolgendo le imprese e, naturalmente, le organizzazioni non profit.

Le esperienze internazionali indicano alcune chiavi per invertire la

rotta. Il lavoro delle donne è una di queste, così come una rete di asili nido di qualità, perché l'intervento in età prescolare è decisivo per la salute, lo sviluppo cognitivo e comportamentale. E ferisce il fatto che in Campania solo due bambini su cento oggi trovano posto all'asilo nido e che al sud le classi scolastiche a tempo pieno sono appena l'8%.

Anche la qualità dell'ambiente di vita conta: attrezzare per il gioco un'area degradata è un «intervento sociale» di grande impatto per un bambino, ancora più grande se lì troverà operatori pronti ad ascoltarlo.

L'Italia è ricca di eccellenze nella cura dei bambini. Ho negli occhi la commozone del Presidente Napolitano di fronte all'Orchestra Sinfonica Sanità Ensemble dei bambini di Napoli, in un evento promosso dalla Fondazione con il Sud, e penso a moltissime esperienze preziose nate negli angoli più impensati d'Italia.

Un mondo che però non ha voce e che ha sofferto una stagione di grave trascuratezza istituzionale, tanto che a mordere è il senso di solitudine, prima ancora dell'assenza di risorse, di chi si spende per i diritti dell'infanzia più a rischio, dagli insegnanti ai volontari, dagli operatori sociali agli educatori.

Disponiamo di energie, intelligenze e capacità per fare in modo che il peso della crisi non continui a gravare soprattutto sulle spalle dei più piccoli.

Non è un lusso che non possiamo permetterci, ma una delle cose più importanti da fare oggi. ♦

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità, 14 gennaio 2007**

### Dieci ergastoli per Marzabotto

Per l'eccidio nazista di Marzabotto, compiuto tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre del 1944, il Tribunale Militare di La Spezia ha condannato all'ergastolo 10 Ss (7 gli assolti). Così commenta un sopravvissuto: «Potremo dire ai nostri giovani che avevamo ragione. Quella non era guerra, no. Era barbarie».

### Maramotti

CAMUSSO,  
ANGELETTI  
E BONANNI  
VIAGGIANO  
DI NUOVO  
INSIEME

NON SI  
RIUSCIVANO  
A TROVARE  
TRE TAXI  
LIBERI!



**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (Centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associati

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



MAURIZIO BALDUCCI

## La Repubblica della Panzania

Alla domanda di un giornalista del Tg3 che chiedeva il perché di quei 7 milioni investiti dalla lega in Tanzania, il senatore Roberto Castelli così risponde: «Ma cosa ve ne frega a voi». E sì, come se quei soldi li avesse tirati fuori di tasca sua o dai suoi colleghi leghisti, e non da quelle degli italiani...

**RISPOSTA** ■ Nel suo intervento a *Ballarò*, Crozza ha efficacemente collegato la Padania che non esiste alla Tanzania che invece esiste e riceve (o ricicla?) i soldi della Lega immaginando che tutto questo giro di banconote avvenga in Panzania ed io ho subito pensato, leggendo «l'impegnativa» dichiarazione di Castelli che lui della Panzania e non del nostro Paese avrebbe dovuto fare il ministro. Come Maroni, di cui un altro lettore (Andrea Bagaglio) si chiede come mai dica oggi che lui di questi strani movimenti di denaro in Tanzania ed a Cipro non sapeva nulla. È una «panzania» anche questa? Certo panzania non è il fatto che lui continua ad usufruire di auto e scorta pagata, oltre che dai contribuenti nordici anche da quelli del centro e del sud oltre che del lavoro degli immigrati contro cui da Ministro dell'interno lui ha combattuto battaglie «memorabili». Quello che non piace ai padani (panzani) dell'Italia, in fondo, sono soprattutto gli italiani. Quello che a loro non dispiace affatto, invece, sono i loro soldi. Da reinvestire (riciclare?) In Tanzania. O a Cipro. Ma sempre «all'insaputa» di Maroni.

ASSOCIAZIONE PONTES

## Quei tunisini dei quali non si sa più nulla

«Immagini, tu?» chiede il testo di un appello delle famiglie dei migranti tunisini partiti subito dopo la rivoluzione verso l'Europa e che non hanno dato notizia del loro arrivo, «tuo fratello o tuo figlio parte e non dà più notizie di sé dopo la sua partenza. Non è arrivato? Non lo sai (...) potrebbe essere in una cella di isolamento, potrebbe essere stato arrestato come passeur, potrebbe essersi rivoltato nel centro di detenzione, potrebbe... Potrebbe essere in Italia, ma forse a Malta, for-

se in Libia». Sabato 14 gennaio 2012 è il primo anniversario della rivoluzione tunisina: un'inarrestabile pretesa di libertà espressa da donne e uomini che hanno fatto cadere una dittatura dando luogo a quell'improvviso sommovimento degli spazi delle cosiddette «primavere arabe» che tutte/i abbiamo ammirato. Noi siamo un gruppo di donne italiane e tunisine che per il 14 gennaio di quest'anno ha deciso di organizzare un presidio davanti alla Prefettura di Milano (corso Monforte, ore 10) per sostenere l'appello dei familiari tunisini e ribadire che la parola libertà senza libertà di movimento è una parola vuota. In quell'occasione consegneremo al Prefetto di Milano e al Console tunisino

una lettera indirizzata ai Ministri degli esteri e degli interni italiani e tunisini in cui si chiede di rispondere alla domanda che i familiari di quei giovani dispersi rivolgono da troppo tempo alle istituzioni del loro paese e alle istituzioni italiane: uno scambio delle impronte digitali conservate nei database dei due paesi. Un incrocio dei dati, su richiesta dei genitori, per ritrasformare le impronte di quei giovani in vite, o, eventualmente, in morti, di cui fare il lutto e da aggiungere all'infinito elenco delle morti di migranti nel Mediterraneo che, volute dalle politiche di controllo delle migrazioni, hanno trasformato quel mare in un cimitero marino. Basterebbe questo semplice gesto, infatti, per rispettare il dolore dei familiari tunisini, dovendo riconoscere, almeno indirettamente e in parte, le vite di quei giovani e il loro desiderio di libertà. A tutte/i, e a tutte/i coloro che hanno sostenuto la campagna «Da una sponda all'altra: vite che contano» in appoggio all'appello dei familiari, chiediamo di partecipare all'iniziativa.

CLAUDIO GANDOLFI

## Il Pd e il mercato del lavoro

A leggere l'articolo di Collini del 10 gennaio sembra sia stata «definita la proposta del Pd sulla riforma del mercato del lavoro». Sul lavoro però «un voto unitario» c'era già stato a Genova (17 e 18 giugno) in sede di prima conferenza nazionale sul lavoro, sintesi politica di un lungo percorso di assemblee e contributi territoriali. Alla fine della intensa 2 giorni è stato approvato all'unanimità dei 500 delegati presenti (ero tra questi) un documento con cui il Pd ha preso una posizione chiara ed unitaria sui temi del lavoro, schierandosi, rendendosi «partigiano» con il suo punto di vista autonomo uscendo finalmente e con coraggio da mesi (anni) di imbarazzante e fastidiosa «neutralità»; in so-

stanza ribadendo con la chiarezza di un documento che per il partito Democratico «Il Lavoro viene prima di tutto». I più distratti dei nostri esponenti politici si rileggano il documento e l'ordine del giorno dell'assemblea e se ne facciano una ragione «sul lavoro il Pd non è fermo su Ichino», semplicemente ha deciso di percorrere una strada diversa. Punto.

LORIS BIANCHI

## I negozi aperti 24 ore

Ma abbiamo davvero bisogno dei negozi sempre aperti? Oltre ai problemi dei piccoli negozi che non potranno reggere alla concorrenza della grande distribuzione e ai disagi per i dipendenti del commercio - che saranno costretti a lavorare su turni sempre più lunghi - la domanda che dobbiamo porci è: migliora la nostra vita poter acquistare e consumare 24 al giorno, domeniche comprese? O questa opportunità non finisce, soprattutto la sera e nei giorni festivi, per distrarci da altre attività fondamentali come lo stare in famiglia, con gli amici, giocare, fare volontariato, trovare tempo per la riflessione personale? Ci sono giorni, infatti, in particolare la domenica, che è bene siano veramente liberi. All'insegna della gratuità. E non del commercio.

GAETANO PALOMBELLI

## Referendum: ora un anno di tempo

La Corte ha giudicato inammissibili i referendum, ma l'esigenza di cambiare la legge elettorale resta. Con Monti al Governo che pensa ai conti e all'economia, le forze politiche hanno un anno di tempo per fare la riforma elettorale e concentrarsi su quelle riforme che consentono al Paese di avere un sistema istituzionale più funzionale.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



**Blog**

contatti  
www.unita.it/blog



**Stefano Pisani**  
Randomante

**Se i marine sono incontinenti...**

Una delle cose più sconcertanti degli ultimi giorni è il video in cui i marine urinano su alcuni cadaveri di soldati talebani. Com'è possibile che dei marine addestrati si siano potuti abbandonare a questa azione?



**Ella Baffoni**  
Città e città

**«Chi ci punta il dito contro?»**

I senegalesi del Pigneto, Roma, dopo l'ennesima perquisizione: "I carabinieri cercano gli assassini di Torpignattara. Viviamo qui da 20 anni e con armi, droga, rapine e omicidi non abbiamo mai avuto a che fare..."



**Claudia Bonadonna e Enzo Rammairone**  
Coseserie

**The darkside di Dexter**

Si è appena conclusa la sesta stagione di Dexter. È sorprendente che un serial con una struttura così rigida sia arrivato tanto lontano. Dex è alle prese con la crescita del figlioletto. La sorella Deb è diventata tenente...

**Social Referendum, che fare?**



**Umberto Lamberti**

Devo essere sincero, mi sono augurato anch'io che venissero bocciati, altrimenti fatto il referendum, avremmo dato in pasto ai sciacalli il governo Monti. Perché i detrattori di questo governo avrebbero detto che non era legittimato a governare.

www.facebook.unita.it/facebook



**Michele Annolfi**

Ora bisogna lavorare nel Parlamento pretendendo dai presidenti di Camera e Senato di mettere in discussione e votazione proposte di modifica delle legge attuale che non consente ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti come previsto dalla costituzione.

www.facebook.unita.it/facebook



**Fabrizio Sventer**

Speriamo che la politica quella seria faccia lei una legge per i cittadini altrimenti il Parlamento invece della casta sarà una casba.

www.facebook.unita.it/facebook



**Paolo Flaviani**

A quando la prossima raccolta di firme? E' inutile cercare di capire dove sia la responsabilità della bocciatura, se in chi ha redatto il testo dei quesiti, chi ha deciso che fossero inammissibili malgrado tutto... La risposta migliore è ripartire con una nuova raccolta di firme e raccoglierne 10.000.000... non è già questo un referendum? Riempiamogli il Parlamento di firme, anche sui muri interni (rigorosamente appiccicati con lo scotch).

www.facebook.unita.it/unita.it



**Maurizio Vana**

Una bacheca per esprimere il nostro sdegno di Italiani verso un parlamento che non ci rappresenta ma ci indigna, un pessimo parlamento figlio di una legge elettorale porcata. Il voto su Ruby e quelli salva mafiosi e camorristi sono insulti al popolo italiano.

www.facebook.unita.it/facebook



**Arcangelo Campagna**

In democrazia esiste comunque anche un rovescio della medaglia, ma forse ad Antonio Di Pietro ciò non è cosa gradita. Il leader dell'Italia Dei Valori aveva affermato in televisione, nel corso del talk show rai "Porta a Porta", che avrebbe accettato, qualunque esso sia, l'esito della Consulta sull'ammissibilità dei due quesiti referendari promossi dall'Idv per abrogare l'attuale legge elettorale, ribattezzata "Porcellum", mentre soltanto il giorno successivo ha smentito con i fatti la propria dichiarazione politica, soltanto perché entrambi i referendum erano stati bocciati. Dichiarando che "l'Italia si sta avviando lentamente verso una rischiosa deriva antidemocratica", Di Pietro ha palesemente smentito se stesso.

www.facebook.unita.it/unita

**www.unita.it**

**VIDEO / 1**

**Fiorello, Twitter e l'Unità**  
Lo show e l'intervista on line

**VIDEO / 2**

**Pino Marino a Rocksteria**  
canzoni e tanta ironia...

**IL BLOGGER**

**Il web? È reazionario...**  
Due per due = cinque



**Benvenuti... incassi record**

BISIO-SIANI: FOTOGALLERY



**Taxi scatenati video-interviste**

LE IMMAGINI DELLA RIVOLTA



Il punto della giornata

**Video-editoriali della settimana**

IL PUNTO SUI TEMI PIÙ DISCUSSI

# DOPPI SALDI

# ACQUISTA OGGI



FATTO A MANO IN ITALIA

GARANZIA 15 ANNI

898€ LISTINO 449€ METÀ PREZZO 299€

A SOLI 9,20 al mese

**RHEXIA** sofà 3 posti in tessuto, L.198 P83 H.77 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO**  
 Prezzo valido nei tessuti Top Fab.  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 299 - 36 rate da € 9,20  
 TAN 6,26% TAEG 17,55% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 0,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 299. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 390,07.



IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO

GARANZIA 15 ANNI

1398€ LISTINO 699€ METÀ PREZZO 499€

A SOLI 15,40 al mese

**CAMPANELLINA** sofà 3 posti in tessuto, L.194 P92 H.88 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO**  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 499 - 36 rate da € 15,40  
 TAN 6,26% TAEG 13,30% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,25 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 613,77.



IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA

GARANZIA 15 ANNI

1798€ LISTINO 899€ METÀ PREZZO 599€

A SOLI 18,50 al mese

**CORYLUS** sofà 3 posti LETTO in tessuto, L.190 P91 H.84 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO**  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 16,50  
 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.



IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO

GARANZIA 15 ANNI

1998€ LISTINO 999€ METÀ PREZZO 749€

A SOLI 23,10 al mese

**STRAMONIO** sofà con penisola in tessuto, L.246 P166 H.85 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO**  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 749 - 36 rate da € 23,10  
 TAN 6,22% TAEG 11,03% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,88 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 749. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 891,60.



IN 12 COLORI DI PELLE ALLO STESSO PREZZO

IN VERA PELLE

FATTO A MANO IN ITALIA

GARANZIA 15 ANNI

RELAX

100% VERA PELLE

2398€ LISTINO 1199€ METÀ PREZZO 999€

A SOLI 30,70 al mese

**LIRIOPE** divano 3 posti in VERA PELLE con 2 movimenti relax manuali, L.200 P97 H.90 cm. **DOPPIO RISPARMIO**  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 999 - 36 rate da € 30,70  
 TAN 6,01% TAEG 9,69% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2,50 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1165,82.



IN 12 COLORI DI PELLE ALLO STESSO PREZZO

IN VERA PELLE

FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO

GARANZIA 15 ANNI

100% VERA PELLE

1998€ LISTINO 999€ METÀ PREZZO 599€

A SOLI 18,50 al mese

**PIPER** divano 3 posti in VERA PELLE, L.208 P91 H.83 cm. **DOPPIO RISPARMIO**  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50  
 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

### Le espressioni della qualità poltronsofà:

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzeri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili • 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo • 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate, 1^ rata a Pasqua

# poltronsofà

DA OGGI PUOI ACQUISTARE ANCHE ONLINE!  
 poltronsofa.com

114 negozi in Italia, uno sempre vicino a te - Aperti anche la domenica - Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida nei tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genesia. Per il modello rhexia offerta valida nei tessuti della collezione Top Fab. Nei modelli rhexia, campanellina, corylus, stramionio, e piper i cuscini arred non sono compresi nel prezzo del sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findextic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findextic Banca S.p.A. "Poltronsofà SPA"; Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findextic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

## L'arroganza dei soliti impuniti

Cosentino, accusato da nove magistrati di avere rapporti con i clan, viene festeggiato perché l'ha fatta franca. Mentre le firme di un milione e 200mila italiani non riescono a cambiare una legge

**C**io che rende quella dei politici una casta senza redenzione non sono tanto gli stipendi (tra i giornalisti censori della partitocrazia ci sono salari, contratti e fuori busta assai più generosi: ma nessuno di loro li pubblica mai).

**La casta è tale** anzitutto per il sentimento d'impunità che le appartiene, per quel passo indietro o al di sopra delle leggi e delle regole che le è concesso. Impunità antica, ma un tempo vissuta con pudore; oggi invece esibita come un segno di forza, di potere personale, di sfacciata protervia. Prendete l'applauso e gli abbracci con cui i complici politici di Cosentino hanno salutato la sua fuga dalla giustizia, la quarta in due anni. Un parlamentare accusato da nove magistrati di essere il terminale istituzionale di una banda di assassini non andrebbe festeggiato perché l'ha fatta franca. Invece la processione, in diretta televisiva, è stata lunga, appassionata, affettuosa. Mancava solo il dito medio in alto esibito davanti ai fotografi, per il resto c'era tutto.

**Non c'era** invece Mario Monti, e non c'era il suo governo, assente da Montecitorio al momento della decisione su Cosentino: tecnici, fessi no. Il voto conferma che

tra i buoni propositi di questa complicata maggioranza parlamentare non c'è spazio per la questione morale. E non c'è spazio nemmeno per il referendum sulla legge elettorale. Un milione e duecentomila firme non sono bastate a convincere la Corte Costituzionale; la legge elettorale resta quella che è: una porcata (tecnicamente parlando...).

**Non si farà** (per il momento) nemmeno l'altro referendum, ben più modesto nelle intenzioni ma determinante per i suoi esiti, che il Partito Democratico aveva bandito in Sicilia per domenica 12 febbraio. Si trattava di un quesito semplice che grosso modo recitava così: volete che il Pd continui a far parte della maggioranza alla Regione con il Terzo Polo? Vi piace questa giunta Lombardo? *Tirem innanz* o ci tiriamo fuori?

Dubbio più che legittimo di fronte a un presidente di Regione come Raffaele Lombardo che il 6 febbraio verrà giudicato per reato elettorale dal giudice monocratico. A settembre il governatore era stato graziato dall'accusa ben più grave di concorso in associazione mafiosa grazie alla sospetta benevolenza della Procura della Repubblica di Catania, fino a pochi mesi porto delle nebbie per ogni procedimento penale che riguardasse la casta

politica ed economica della città. Derubricata l'accusa, restano i fatti e i comportamenti. Uno per tutti: il certificato medico che Lombardo si fece rilasciare in ospedale, subito dopo - pensate la coincidenza! - aver appreso e letto sui giornali di un suo possibile arresto. In quel certificato si parlava d'un aneurisma all'aorta, malformazione grave, pericolo di vita, condizioni del paziente certo incompatibili con una eventuale detenzione. Strano che la stessa sera della diagnosi, Lombardo avesse preso l'aereo per andare a Roma e partecipare, in ot-

**L'«altro» referendum**

**Non si svolgerà neanche la consultazione tra gli elettori Pd in Sicilia per decidere se continuare a sostenere Lombardo**

tima salute, a una puntata de *l'Infele* di Gad Lerner.

Meno strano che il primario del reparto di chirurgia vascolare dell'ospedale Cannizzaro, il professor Lomeo, si fosse rifiutato di firmare quella diagnosi piuttosto affrettata vergata da un suo assistente e l'avesse spedita, per le dovute indagini, alla magistratura.

Morale: Lombardo continua a

godere di ottima salute, l'aneurisma all'aorta è rimasto solo uno scarabocchio su quella cartella clinica taroccata ma il direttore del Cannizzaro, che manco a dirlo è un fedelissimo di Lombardo, ha annunciato il licenziamento del primario, colpevole di aver fatto il proprio dovere e di non aver certificato il falso.

**Basterebbe questo** tristissimo aneddoto su un signore che governa la Sicilia come se fosse l'Uzbekistan per comprendere la ragione del referendum che gli organismi del Pd hanno faticosamente preteso sulla giunta Lombardo e sul loro partito. E qui viene il bello: Lombardo, appreso della consultazione, ha concesso 48 ore al Pd per annullarlo altrimenti avrebbe cacciato fuori dalla giunta i suoi assessori. I deputati regionali si riuniscono e invece di mandarlo a quel paese accolgono l'ultimatum e approvano all'unanimità un documentino per sollecitare il partito a rivedere la decisione presa sul referendum.

Vota con gli altri, contro la consultazione, anche l'onorevole Giuseppe Lupo che da segretario del partito ha promosso il referendum ma da deputato regionale adesso lo giudica «inopportuno». Amen. ♦

Claudio Sardo è vicino con grande affetto e fraternità al dolore di Dario Franceschini per la scomparsa del suo caro papà  
**GIORGIO FRANCESCHINI**

Pier Luigi Bersani è vicino a Dario e alla famiglia Franceschini per la scomparsa di

**GIORGIO**

I valori per cui ha combattuto e l'impegno di una vita spesa per il bene comune saranno sempre un riferimento per il Partito Democratico.

Roma, 13 gennaio 2012

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Dario Franceschini per la scomparsa del suo papà

**GIORGIO FRANCESCHINI**

L'Ufficio Stampa del Partito Democratico con il Dipartimento Comunicazione sono vicini a Dario e alla sua famiglia per la perdita del papà

**GIORGIO**

La redazione de l'Unità partecipa al dolore di Dario Franceschini in questo triste momento per la scomparsa del suo papà

**GIORGIO FRANCESCHINI**

Le deputate, i deputati e tutti i dipendenti del gruppo del Pd della Camera si stringono al loro Presidente nel giorno della scomparsa del padre,

**GIORGIO FRANCESCHINI**

Partigiano antifascista  
Roma, 13 gennaio 2012

Caro Dario ti sono vicino in occasione della scomparsa di tuo

**PADRE**

partigiano, democratico,  
uomo libero.  
Emanuele Fiano

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

## Il dossier

ORESTE PIVETTA

MILANO

**S**i contano le ore all'alba fatale, quando, lunedì, dentro Milano, dentro la sua storica cerchia dei Bastioni, nascerà l'area C, la zona arcobaleno del sindaco Giuliano Pisapia, eletto lo scorso giugno, negli stessi giorni in cui una schiacciante maggioranza di milanesi, quasi mezzo milione (425 mila per l'esattezza), votava per dure misure a difesa dei polmoni e di una condizione propria della nostra modernità: cioè la mobilità. Pisapia non dovrebbe temere: in fondo si è mosso sulla spinta neanche tanto ideale (l'aria puzzolente e gli ingorghi sono la concretezza del vivere quotidiano) dei suoi concittadini; sull'esempio di tante città del mondo, che da anni fanno pagare l'accesso automobilistico ai loro quartieri centrali; persino sulla base dell'esperienza, assai misera, per la verità, delle amministrazioni che hanno preceduto la sua.

In verità Pisapia dovrà temere molto, salvo prepararsi al meglio. Temere la protesta di molti cittadini milanesi che condividono la morale diffusa del *nimby*, "non nel mio cortile"; temere i comunicati dei commercianti che lamenteranno il tracollo delle vendite; temere l'asse di pidiellini e leghisti, che dopo aver governato per un ventennio inconcludente si ridurranno alla manifestazione sotto Palazzo Marino; temere persino la *class action* promossa dal sindaco berlusconiano di Basiglio (comune alle porte di Milano), i ricorsi al Tar dei residenti e l'ansia delle madri che non potranno condurre i pargoli in suv fin sotto gli scalini dell'asilo di corso Magenta. Insomma un fronte vasto, in linea con la cultura di un paese rumorosamente innovatore, profondamente conservatore, sorretto da un'etica particolarissima, quella del "lasciar fare".

**Milano è cresciuta** così, "lasciando fare", tanto è vero che negli anni sessanta s'era attribuito il "rito ambrosiano" più ai suoi costruttori che alla santa messa, visto che chiunque poteva inventarsi interi quartieri in deroga, cioè contro il piano regolatore, promettendo di abatterli se il piano regolatore non avesse codificato le nuove destinazioni d'uso del suolo pubblico. Inutile dire che, di variante in variante, s'è sempre fatto in modo che il piano regolatore si adattasse



L'installazione dei primi cartelli stradali a Milano, con il logo della nuova Area a traffico limitato

# Milano, la battaglia contro lo smog è una lotta di classe

Un referendum ha chiesto una città più vivibile, Pisapia lancia un progetto radicale ma che ha bisogno di tempo e di consenso per avere successo. Negli ultimi trent'anni la lotta all'inquinamento è stata subalterna agli interessi

alle infelici ma vantaggiose intuizioni dei costruttori. Milano è cresciuta pure, privilegiando il trasporto privato, in un paese di poveracci che scopriva nella Seicento la via dell'emancipazione e invece preparava il futuro di Marchionne. La prima linea della metropolitana, la linea rossa, venne inaugurata solo nei primi anni sessanta (le immagini dei suoi cantieri sono in un memorabile film milanese di Ermanno Olmi, "Il posto"). Poi, spento il boom, tutto è andato a rilento, per mancanza di soldi, e non si è mai pensato di utilizzare la più grande infrastruttura di trasporto esistente, la ferrovia che cinge la città.

In quella crescita, che divorava ter-

ra, aria e cielo, in un moto che dal centro coinvolgeva via via periferie più lontane, vi erano le premesse del disastro d'oggi. Ad invertire la rotta ci si provò con il piano intercomunale milanese negli anni settanta, coraggiosa prova di pianificazione territoriale tra Milano e la provincia. Ci si provò con il piano regolatore del 1976, ma i nostri liberisti, politicamente trasversali, insorsero insieme con il partito delle immobiliari. Le enormi aree, liberate dalle industrie negli anni settanta e ottanta, son diventate, dopo tanti progetti e tanto tempo, il campo d'esercitazione di una nuova speculazione più astuta, imbellettata dai grandi nomi dell'ar-

chitettura. A invertire la rotta ci provò ancora il centrosinistra votando la pedonalizzazione di corso Vittorio Emanuele, ottocento metri di strada che divennero teatro di furibonde polemiche: i commercianti temevano i negozi vuoti. Però l'isola si fece, con soddisfazione conclusiva di tutti. Capito allo stesso modo alla giunta leghista di Formentini, il quale con l'assessore Ganapini si ingegnò a immaginare una cintura di isole pedonali, per ridare fiato al centro e snellire il traffico. Riuscì a pedonalizzare via Dante, che divenne un'altra miniera d'oro per i bottegai. La questione se la ritrovò sulle spalle la signora Moratti. Il suo assessore Croci, docente



## I varchi della Cerchia dei Bastioni



- |                         |   |                                 |                     |
|-------------------------|---|---------------------------------|---------------------|
| 1 Via Legnano           | 12 Via Rossini                            | 23 Via Bianca di Savoia         | 34 Via Olivetani    |
| 2 Via di Porta Tenaglia | 13 Corso Monforte                         | 24 Via Melegnano                | 35 Via Bando        |
| 3 Via Moscova           | 14 Via Mascagni                           | 25 Corso Italia                 | 36 Via San Vittore  |
| 4 Via Volta             | 15 Corso di Porta Vittoria carr. laterale | 26 Via Aurispa                  | 37 Corso Magenta    |
| 5 Corso Garibaldi       | 16 Corso di Porta Vittoria carr. centrale | 27 Corso di Porta Ticinese      | 38 Via Boccaccio    |
| 6 Via Milazzo           | 17 Via Besana                             | 28 Via Panzeri                  | 39 Via XX settembre |
| 7 Via Castelfidardo     | 18 Via Lamarmora                          | 29 Via Ronzoni                  | 40 Via Bazzoni      |
| 8 Via Turati            | 19 Via Curtatone                          | 30 Corso di Porta Genova        | 41 Via Mascheroni   |
| 9 Corso Venezia         | 20 Corso di Porta Romana                  | 31 Via Ausonio                  | 42 Via Monti        |
| 10 Via Baretta          | 21 Via Madre Cabrini                      | 32 Sant'Agostino carr. centrale | 43 Via Milton       |
| 11 Via Vitali           | 22 Corso di Porta Vigentina               | 33 Via Servio Tullio            |                     |

Legenda  
● varchi riservati ai mezzi pubblici  
— Area C non consente l'uso delle corsie riservate

La ZTL Cerchia dei Bastioni è attraversata da 15 linee di autobus (37, 43, 50, 54, 57, 58, 60, 61, 67, 70, 73, 74, 77, 84, 94) e 11 di tram (1, 2, 3, 4, 12, 14, 15, 16, 23, 24, 27), varchi che nella cartina qui sopra sono indicati dai punti rossi, oltre alle 3 linee di metropolitana (M1, M2 e M3). Da lunedì, con l'entrata in vigore di Area C, la rete del trasporto pubblico sarà potenziata, con l'attivazione di 166 corse in più al giorno per i mezzi di superficie, per un totale di 30.500 posti. Saranno potenziati e verranno prolungati i capolinea di tre linee bus all'interno di Area C.

al Politecnico, mise in cantiere il primo ecopass d'ingresso al centro, tassa sulle auto inquinanti. Gli spararono addosso tutti, per primi quelli del centrodestra, la Lega all'avanguar-

### Il retaggio

La città paga la sua mancanza di coraggio... E vent'anni di Formigoni

dia, denunciando il carattere punitivo del provvedimento. Con il suo ecopass ridotto in brandelli, il povero Croci si dimise (salvo ripresentarsi alle elezioni con una lista per la Morat-

ti). Nel frattempo si è asfaltato qualche chilometro di pista ciclabile, mentre le biciclette contendono ai pedoni i pochi marciapiedi, non ancora conquistati dalle auto in sosta, e si è prolungata di qualche chilometro la linea metropolitana...

Milano paga la sua mancanza di coraggio, la sua vocazione a coltivare affari con il cemento e la sua povertà: in un caso dimostrando incapacità a progettarsi in modo innovativo, in un altro rinviando la costruzione di infrastrutture fondamentali (come le linee della metropolitana, mai oltre i confini del dazio). Per i soldi il governo Berlusconi ha tenuto a stec-

chetto l'amministrazione di centro destra (esemplare la guerra di Tremonti all'Expo) e Monti sembra proseguire sulla stessa linea. Per Milano non ci sono mai soldi: il più generoso fu Prodi.

Milano paga pure i vent'anni di Formigoni a capo della Regione. Il governatore, che ha pensato bene di alzare il suo grattacielo in una delle zone più congestionate, con apprezzamento bipartisan (avrebbe potuto decentrarlo in un'area infrastrutturata, come quella fieristica di Rho-Pero), ha pervicacemente boicottato qualsiasi misura "ambientalista", dalla difesa di terreni ancora liberi ai divieti della circolazione, rinunciando a ogni forma di coordinamento per non dire di pianificazione.

### La sana politica Divieti, incentivi e formazione culturale: la strada è giusta

Pisapia s'è trovato solo nella sua battaglia insieme con mezzo milione di milanesi "referendari". Alla lunga, corretti alcuni aspetti del suo piano (ad esempio, accettando la proposta dei residenti nell'area C di una tassa una tantum tra i cento e i duecento euro all'anno), molti di più potrebbero essere quelli che gli daranno ragione. Non può tornare indietro, deve investire in una sana politica di divieti, di incentivi, di formazione culturale: camminare, come insegna un grande filosofo americano, un autentico libertario, Thoreau, è una risorsa formidabile per lo spirito e per il corpo. Non può rassegnarsi al placebo delle domeniche senz'auto, come un mese fa, quando i livelli di pm10 e di polveri sottili superarono per tredici giorni a fila i cinquanta microgrammi per metro cubo (con punte a Città Studi che sfioravano il doppio), e il traffico venne fermato due giorni (a cavallo del ponte di S. Ambrogio).

Agli immancabili avversari, agli incensatori dell'auto bene supremo e fonte di ogni sviluppo, andrebbe ricordato quanto costa alla città respirare male e muoversi anche peggio. ♦

## Istruzioni e obiettivi delle misure dell'Area C

Area C entra in vigore il 16 gennaio 2012 e sarà attiva in via sperimentale per 18 mesi dal lunedì al venerdì (feriali), dalle 7.30 alle 19.30. I veicoli privati e commerciali saranno soggetti a nuove regole per accedere alla ZTL Cerchia dei Bastioni. Il provvedimento che istituisce Area C è stato approvato dalla Giunta con deliberazione n° 2526/2011 il 4 novembre 2011.

### Gli obiettivi

Area C vuole migliorare le condizioni di vita per chi vive, lavora, studia e visita la città.

I suoi obiettivi sono:

\* ridurre il traffico nella ZTL Cerchia dei Bastioni

\* rendere più efficaci le reti di trasporto pubblico e favorirne lo sviluppo

\* salvaguardare il diritto alla mobilità individuale nel rispetto dell'interesse comune

\* reperire risorse da destinare alla mobilità sostenibile: pedonalità, ciclabilità e traffico a velocità moderata

\* migliorare la qualità urbana riducendo il numero di incidenti, la sosta selvaggia, l'inquinamento acustico e atmosferico

### Il referendum

Area C nasce anche per rispettare la volontà espressa dai cittadini milanesi durante il referendum del 12-13 giugno 2011. Il testo del quesito numero 1, approvato dal 79,1% dei cittadini milanesi votanti, chiedeva: "un piano di interventi per potenziare il trasporto pubblico e la mobilità pulita alternativa all'auto, attraverso l'estensione a tutti gli autoveicoli (esclusi quelli ad emissione zero) e l'allargamento progressivo fino alla cerchia filoviaria del sistema di accesso a pagamento, con l'obiettivo di dimezzare il traffico e le emissioni inquinanti" ♦

### AREA SPA

**Esito procedura aperta.** AREA SPA il 07/12/11 ha aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la procedura aperta per l'affidamento del servizio sostitutivo di mensa a mezzo di buoni pasto elettronici, tramite card, a favore dei dipendenti di AREA SPA dal 01/01/12 al 31/12/13 con eventuale proroga per gli anni 2014 e 2015. CIG. 3175983813. Valore totale iniziale dell'appalto: € 285.576,92 IVA esclusa. N. di offerte ricevute: 4. Importo di aggiudicazione € 265.320,00 IVA esclusa. Aggiudicatario: CIR FOOD S.C. Via Nobel n.19-42124 Reggio Emilia (RE). Il 27/12/2011 è stato inviato l'esito di gara alla GUCE.

Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Raffaele Alessandri

### COMUNE DI STORNARA (FG)

**Avviso pubblico proroga termini presentazione offerte**  
Si comunica che con determinazioni gestionale n.01 del 5.01.2012 sono stati prorogati i termini di scadenza relativi alla "Procedura aperta per progettazione esecutiva, coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione congiuntamente all'esecuzione dei lavori di realizzazione di una RSSA e centro diurno per anziani nell'immobile ex stabilimento vitivinicolo "CAGGESE". La nuova data entro cui dovranno pervenire, i plichi: ore 12 del 08/02/2012. Di conseguenza, la seduta pubblica per l'esame di ammissibilità formale delle offerte è fissata per il 15/02/12 ore 9.30. Rimangono ferme ed invariate tutte le altre previsioni contenute nel bando di gara pubblicato il 25/11/2011. L'avviso integrale è disponibile su [www.comune.stornara.fg.it](http://www.comune.stornara.fg.it).  
Il responsabile unico del procedimento  
Geom. Antonio Mandrini

# cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi  
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.  
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi  
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche  
Amministrazioni.



## Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

## Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

## Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

## ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ [www.cpl.it](http://www.cpl.it)

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.  
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY  
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300  
info@cpl.it - [www.cpl.it](http://www.cpl.it)



**Energia che migliora la vita.**

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano  
Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari

→ **Carlo Giannotta** avrebbe partecipato alla spedizione. Alla base divergenze politiche sulla sede  
→ **Perquisito Iannone** Dopo i festeggiamenti per la morte di Saviotti, rimosso il profilo Facebook

# Fermato il leader di Acca Larentia per l'aggressione all'ex Nar Bianco

Uno scontro sulla gestione della manifestazione per la commemorazione dei morti, per la procura, alla base dell'aggressione. Iannone denunciato per resistenza a pubblico ufficiale durante la perquisizione.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Lo aveva sfidato su Internet. «Mo' me rotto il cazzo. Resto in attesa di qualsiasi chiarimento. Da fascisti però...», aveva scritto l'ex Nar Francesco Bianco rivolgendosi a Carlo Giannotta, 58 anni, storico responsabile della sede autonoma di Acca Larentia a Roma, con il quale non si trovava d'accordo sugli aspetti organizzativi della manifestazione da tenersi come tutti gli anni il 7 gennaio per commemorare i tre giovani attivisti del Fronte della Gioventù uccisi all'uscita di quella che allora era la sede dell'Msi. «Lì tu hai solo la funzione di portiere e se non ti piace restituisci le chiavi», era stata ancora la provocazione di Bianco. Ora si sa Giannotta aveva accettato, eccome, quella sfida. A revolverate. Sarebbe infatti stato proprio lui, secondo i carabinieri del nucleo operativo di Frascati che ieri lo hanno ammanettato con l'accusa di tentato omicidio, a organizzare la gambizzazione di cui è stato vittima il 51enne Bianco lo scorso 2 gennaio. Non solo: il pm di Tivoli Giuseppe Mimmo, che ha firmato a carico di Giannotta, pluri-pregiudicato, il provvedimento di fermo, è certo che il neofascista all'agguato abbia partecipato in prima persona.

Quella sera a Tivoli, Bianco stava per rincasare sulla via Tiburtina quando era stato preso a pugni e poi ferito a una gamba e a una mano da tre colpi di pistola. L'aggressore, col volto coperto da un ca-

sco, era fuggito su uno scooterone guidato da un complice: che, secondo gli investigatori, era proprio Giannotta. A incastrarlo alcune intercettazioni e il suo cellulare, localizzato sul luogo e all'ora del delitto. I carabinieri sono certi che non è stato Giannotta a premere il grilletto, ma che a farlo sia stato qualche altro appartenente alla galassia neofascista. Tuttavia nessuna collaborazione alle indagini sarebbe arrivata da parte del ferito, né da altri. Nonostante sia notorio che in seno all'estrema destra è in corso una guerra che ha provocato picchi elevatissimi di tensione soprattutto dopo l'annullamento del corteo unitario per commemorare i fatti di Acca Larentia. Tanto che CasaPound aveva annunciato la rottura con il resto della destra radicale.

Lo scorso aprile, sempre a Roma, era stato raggiunto da proiettili di piccolo calibro ad una gamba un

**Alemanno e Parentopoli**  
Il figlio di Giannotta è responsabile dell'Ufficio Decoro. Da pregiudicato

membro di CasaPound, Andrea Antonini. E anche se nessuno ha parlato direttamente con gli inquirenti i carabinieri sono convinti che sapevano in molti, all'interno della stessa Cpi, di quei litigi tra Giannotta e Bianco. Il quale, dopo l'esperienza nei Nar che lo aveva pure portato in carcere per il suo coinvolgimento in gravi fatti di sangue, non aveva mai smesso di fare certa politica, tant'è che nel 2000 era diventato responsabile romano di Forza Nuova.

**PERQUISIZIONI A CASAPOUND**

Non a caso, ieri mattina i carabinieri, a caccia di documenti informati-



L'ex sede storica dell'Msi in via Acca Larentia a Roma



Il leader di CasaPound Gianluca Iannone

che nella sede di Casapound nonché a casa del suo responsabile nazionale, Gianluca Iannone, che non è indagato in merito al tentato omicidio ma che nell'arco delle appena trascorse 48 ore ha già accumulato due denunce: una per i suoi commenti offensivi sulla morte improvvisa del procuratore aggiunto del pool anti-terrorismo Pietro Saviotti, apparse su Facebook e prontamente fatte sparire su intervento della magistratura; la seconda perché ha tentato di impedire ieri mattina ai militari, anche scaldiando, di entrare a casa sua, dove in quel momento c'erano anche i suoi figli piccoli. «Noi non c'entriamo niente» ha protestato Casa-

pound in una conferenza stampa.

Intanto balza alla mente una questione che lega idealmente la vittima Bianco e il presunto carnefice Giannotta. Il ferito, com'è noto, era inciampato nello scandalo di Parentopoli scoppiato all'indomani dell'insediamento della giunta Alemanno, assunto per chiamata diretta all'Atac insieme ad altri estremisti neri, amichette, amici degli amici e parenti vari dei nuovi inquilini in Campidoglio. Ma in Parentopoli è finita pure la figlia, Cristina, del giustiziere Giannotta: la giovane, da presidente dell'Associazione Culturale D'Annunzio, ricevette due anni fa alcuni locali in cessione dall'Ama, la municipalizzata di Roma dei Trasporti.

E ancora: uno dei due figli maschi di Carlo Giannotta, Mirko, risulta assunto all'Ama dal 1998. Il ragazzo è coinvolto in alcune inchieste della Digos ma nel 2008 viene chiamato a guidare l'Ufficio decoro urbano del Campidoglio. E questo nonostante il suo passato burrascoso compresa una condanna per rapine a banche e gioiellerie con il fratello Fabio, quest'ultimo tra gli arrestati di una clamorosa rapina: quella alla gioielleria Bulgari di via Condotti. ♦

Foto di Louisa Gouliamaki/Epa



I soldati della trentaduesima compagnia della Marina greca durante un'esercitazione

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La Difesa al tempo della crisi. Ovvero, l'«ossessione» della Grecia per la Difesa, e la «signora che gioca con gli spread, bacchetta mezza Europa e intanto rilancia la vendita di sistemi d'arma agli stessi Paesi bacchettati». Nei giorni scorsi, *l'Unità* ha dato conto delle spese in armamenti in Italia e in Europa. Nell'intervista dell'altro ieri al nostro giornale, il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, rilevava come la quota parte che l'Italia destina al bilancio della Difesa, è considerevolmente più bassa rispetto al rapporto Difesa/Pil di altri Paesi europei.

**Il «caso greco»** è quello più eclatante. Nel Paese a più alto tasso di rischio default, se lo stato sociale ha subito tagli per il 9%, i costi per la difesa, nel 2012, aumenteranno del 18%. Con un esercito di 130mila uomini, Atene spende per la Difesa più di 7 miliardi di euro, pari al 3% del prodotto, interno lordo. Nella Nato soltanto gli Usa, in proporzione, spendono più soldi. Un Paese che va a picco ma che non

# Le folli spese militari della Grecia, Paese in bancarotta

Con lo Stato sociale in ginocchio, nel 2012 i costi per la Difesa crescono del 18%. Oltre 7 miliardi, pari al 3% del Pil. Nella Nato solo gli Usa, in proporzioni, spendono di più. E chi ci guadagna? La Germania, suo principale fornitore di armamenti

lesina carburante monetario alla sua macchina militare: anche questo è Difesa al tempo della crisi. Vale la pena di indagare. Ecco allora spuntare la «grande bacchettatrice» teutonica, la cancelliera che non fa sconti a nessuno: Angela Merkel. A guadagnarci, infatti, è anche l'industria militare della Germania. Berlino negli ultimi anni ha piazzato negli arsenali greci 170 panzer Leopard dell'ultima generazione (per un controvalore di 1,7 miliardi) e 223 cannoni dismessi dalla Bundeswehr. Ma gli affari, per il Paese della Merkel, continueranno.

Non basta. La Grecia è sull'orlo del baratro economico, tanto da

aver annunciato il default se non verrà erogata la prossima tranche di aiuti economici da parte dell'Fmi e della Bce. Ebbene, la tranche in questione ammonta a circa 7 miliardi di euro.

Nota bene: come fa rilevare l'autorevole settimanale tedesco *Die Zeit* proprio in corrispondenza a questa scadenza la Grecia deve far fronte anche a spese rilevanti dal punto di vista delle forniture militari (concordate negli anni scorsi nel quadro Nato) e che in pratica la somma totale da versare sia pari o superiore agli aiuti. Nel mondo, la Grecia occupa la quinta posizione per l'importazione di armamenti e la tre-

dicesima per le spese militari in proporzione al Prodotto Interno Lordo.

**Berlino insiste.** Rileva ancora nella sua documentata inchiesta *Die Zeit*: il titolare della Difesa di un Paese sul baratro del default, ha un disegno da attuare: fino a 60 caccia Eurofighter per circa 3,9 miliardi di euro. Fregate francesi per oltre quattro miliardi e motovedette per 400 milioni di euro. È il costo della modernizzazione della flotta greca. Il bilancio greco per gli armamenti nel 2010 ammontava a circa sette miliardi di euro, più del 3 per cento del Pil. Una percentuale che, tra i paesi Nato, è stata superata solo dagli Sta-



ti Uniti. È vero che l'anno dopo il ministero della difesa ha ridotto l'acquisto di nuovi armamenti a 500 milioni di euro. Ma non ha fatto altro che sospendere la richiesta di forniture, che sarà più alta in futuro, spiega un esperto militare. Secondo l'ultimo rapporto sulle esportazioni di armamenti, nel 2010 la Grecia ha importato dalla Germania 223 carri armati e un sommergibile. Costo totale dell'operazione: 403 milioni di euro. Queste forniture hanno avuto un peso rilevante nell'esplosione del debito pubblico greco. Per il 2011 la Commissione europea aveva raccomandato «una riduzione del budget militare». Ma nel concreto non è stato fatto niente.

Nel bilancio provvisorio per il 2012, rimarca ancora il giornale tedesco, pensa di ridurre di un altro 9 per cento la spesa sociale, che corrisponde a due miliardi di euro. I contributi alla Nato invece cresceranno del 50% e raggiungeranno i 60 milioni, mentre le spese correnti previste dalla difesa aumenteranno di 200 milioni, per un totale di 1,3 miliardi: un incremento del 18,2%.

**Taglia e fuggi.** Dalla Grecia che non risparmia all'America che taglia e «fugge». Con i tagli alla Difesa annunciati dal segretario alla Difesa americana Leon Panetta, se ne andranno dall'Europa circa 7mila soldati: è l'allarme lanciato dalla stampa tedesca, sottolineando che la maggior parte dei 41mila uomini delle truppe americane è di stanza in Germania. Secondo la *Bild* e lo *Spiegel online*, torneranno negli States due delle quattro brigate da com-

### **Priorità strategiche** Intanto l'America ritira dall'Europa migliaia di soldati

battimento che fanno base nel Vecchio continente. La maggior parte di loro si trova in Germania, una in Italia. Le brigate, composte ciascuna da 3.500 uomini, dovranno essere sostituite a rotazione, ha dichiarato il segretario alla Difesa, Leon Panetta. Ma la base e le unità che saranno interessate dalla nuova strategia non sono state specificate. Questa misura si iscrive nella nuova strategia di difesa Usa presentata il 5 gennaio scorso dal presidente Barack Obama. Essa prevede di attribuire una priorità strategica alla regione Asia-Pacifico e al Medio Oriente. Questa strategia riflette sul terreno il piano di austerità imposto al Pentagono, con il taglio di 487 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni. ♦



La guida suprema dell'Iran, l'ayatollah Khamenei

# Obama a Khamenei: ecco il mio ultimatum di guerra

**L'ultimo messaggio. Per evitare la guerra. È il messaggio che Obama avrebbe inviato, secondo il New York Times, all'ayatollah Khamenei. Gli Usa fissano le «linee rosse», puntano alle sanzioni ma cercano ancora il dialogo.**

**U.D.G.**

Un canale diretto per evitare la guerra. Ultima chance. Se l'Iran deciderà di chiudere lo Stretto di Hormuz l'America risponderà. Assomiglia molto a un ultimatum il messaggio che da Washington è giunto fino all'ayatollah Khamenei col quale - afferma il *New York Times* - l'amministrazione Obama ha stabilito un contatto attraverso un canale di comunicazione segreto e diretto. Più volte minacciata dalle autorità iraniane, l'eventuale chiusura dello Stretto - dove transita il 40% del petrolio trasportato via mare - per gli Stati Uniti è considerata una «linea rossa» invalicabile: se qualcuno decidesse di superarla - è l'avvertimento fatto giungere direttamente al leader supremo iraniano - questo provocherebbe una risposta certa degli Stati Uniti.

La novità sta proprio nel contatto diretto tra la Casa Bianca e le massime autorità iraniane, perché il messaggio del presidente americano Barack Obama giunge a Teheran forte e chiaro. È il messaggio che già il numero uno del Pentagono, Leon Panetta, ha lanciato parlando l'altro ie-

ri in una base militare in Texas: gli Stati Uniti - ha detto - non tollereranno la chiusura dello Stretto, che significherebbe interrompere la via di comunicazione tra il Golfo Persico e il Golfo dell'Oman, dove ogni giorno transitano 16 milioni di barili di petrolio, circa un quinto del commercio mondiale di petrolio giornaliero.

È il generale Martin E. Dempsey, uno dei più autorevoli vertici militari negli Usa, a spiegare quale potrebbe essere la risposta americana: per riaprire lo Stretto - ha detto - sarebbe inevitabile ricorrere ad azioni che possono essere compiute solo col ricorso a dragamine, navi scorta da

### **Il messaggio «segreto»** Un contatto diretto tra la Casa Bianca e il capo degli ayatollah

guerra e, se necessario, bombardamenti aerei. La decisione di stabilire un canale di comunicazione diretto con il leader supremo in Iran - spiega quindi il *New York Times* - è scaturita dalla necessità dell'amministrazione Obama di sottolineare «privatamente», al di là delle dichiarazioni pubbliche, la profonda preoccupazione dell'America per un'escalation delle tensioni nell'area. Per i vertici della marina Usa, infatti, la principale paura è quella che un episodio possa scatenare lo scontro, che un ufficiale navale della Guardia Rivoluzionaria troppo zelante possa provoca-

re una pericolosissima crisi, anche senza un vero e proprio via libera da Teheran. A Washington, infatti, sono convinti che le autorità iraniane - al di là della propaganda - non intendono dare seguito alle loro minacce. Perché bloccare lo Stretto di Hormuz significherebbe innanzitutto bloccare le esportazioni di petrolio iraniane: cosa per Teheran equivarrebbe a un vero e proprio «suicidio economico».

### **LA STRADA DEL NEGOZIATO**

Sanzioni internazionali più dure stanno funzionando contro l'Iran, ma serve anche il negoziato per scongiurare uno scontro militare con Teheran, rimarca ancora il *New York Times* in un editoriale intitolato «Tensioni pericolose con l'Iran». «Molti funzionari, esperti e commentatori sono sempre più convinti della possibilità di qualche genere di scontro militare», scrive il quotidiano, sottolineando come «un attacco ai siti nucleari sarebbe un disastro». «C'è un'altra opzione oltre al ricorso della forza - aggiunge - negoziati con Stati Uniti e altre grandi potenze per frenare la corsa al nucleare iraniana in cambio della fine delle sanzioni e dell'isolamento diplomatico. La divisa leadership iraniana non si è finora impegnata in colloqui seri, ma il presidente Obama e i suoi alleati non hanno prestato sufficiente attenzione a questa alternativa». Il quotidiano ricorda quindi che gli americani e gli europei stanno collaborando con la Turchia per avviare un nuovo round di negoziati con l'Iran a Istanbul. «Gli iraniani devono sapere che la pressione economica non verrà allentata fino a quando non decideranno di fermare il programma nucleare», conclude l'editoriale.

«L'Occidente ha deciso di fare maggiori pressioni su di noi. Insultano il nostro paese e il nostro popolo. È chiaro che il popolo iraniano resisterà», afferma il capo dello Stato iraniano, Mahmud Ahmadinejad, durante una conferenza stampa a Quito, dove ha concluso il suo tour in quattro paesi latino-americani. «Il nucleare è una scusa politica. Tutti sanno che l'Iran non cerca di fabbricare bombe atomiche», ha aggiunto Ahmadinejad. «Il problema posto dall'Iran non è il suo programma nucleare. Il problema è posto dal suo progresso e dalla sua indipendenza», ha aggiunto Ahmadinejad nel giorno dei funerali di Stato a Teheran di Mustafa Ahmad Roshan, lo scienziato nucleare ucciso in un agguato nella capitale per il quale sono stati accusati i servizi segreti americani e israeliani. ♦

Foto Epa

→ **Amnistia** per oltre 650 prigionieri. Barack Obama: «Un passo sostanziale verso la democrazia»

→ **Uomini-simbolo** Tra questi il monaco della «rivoluzione zafferano» e il leader della protesta dell'88

# Birmania, la nuova svolta

## Liberi centinaia di dissidenti

Tra i beneficiari anche i massimi capi dell'opposizione e l'ex-premier Khin Nyunt, precursore del dialogo. Dopo gli Shan anche i Karen firmano il cessate il fuoco. Sarkozy conferisce a Suu Kyi la Legion d'onore.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinetto@unita.it

Escono di carcere ex-studenti e monaci. Riacquistano la libertà i protagonisti della protesta del 1988, da Min Ko Naing a Ko Ko Gyi, così come i leader della «Rivoluzione di zafferano» del 2007, a cominciare dal bonzo Ashin Gambira, che stava scontando una condanna a 65 anni. Può finalmente varcare l'uscio di casa Khin Nyunt, ex-premier, agli arresti domiciliari dal 2005 per avere tentato allora quello che il governo attuale sta facendo oggi: dialogare con l'opposizione, avviare un percorso verso la democrazia.

L'amnistia varata a vantaggio di 651 persone, compresi almeno 200 detenuti per reati d'opinione, è il passo che attendevano dal presidente Thein Sein coloro che, in Birmania e fuori, restavano dubbiosi sulle sue reali intenzioni. Dubbiosi nonostante il rilascio di Aung San Suu Kyi a fine 2010 e gli onori a lei tributati a partire dalla scorsa estate. Nonostante la legalizzazione del suo partito, Lega nazionale per la democrazia, che schiererà propri candidati (Suu Kyi compresa) nelle elezioni suppletive di aprile. Nonostante l'abolizione di varie norme liberticide e il riconoscimento del diritto di sciopero. Nonostante tre precedenti amnistie concesse nell'arco degli ultimi mesi.

**POPOLO VARIEGATO**

Nonostante questo e altro, gli scettici attendevano Thein Sein al varco. Dubitavano che la libertà per la premio Nobel si rivelasse una foglia di fico dietro cui nascondere la persistente carcerazione del resto

dei perseguitati politici. Il provvedimento comunicato e subito messo in atto ieri dovrebbe spazzare via le residue titubanze. Spinge Barack Obama a parlare di «sostanziale passo in avanti per le riforme democratiche». Gli Stati Uniti, afferma il capo della Casa Bianca, prenderanno «ulteriori misure per creare un clima di fiducia con il governo e il popolo della Birmania, così da cogliere questa storica e promettente opportunità». Gli fa subito eco la ministra degli Esteri Hillary Clinton, che

in novembre aveva visitato il Paese nel primo concreto segno di apertura verso il nuovo corso, e ora dichiara che Washington è pronta a elevare di grado le relazioni diplomatiche con uno scambio di ambasciatori.

«Questo è un giorno di estrema importanza per il variegato popolo birmano», aggiunge Clinton. L'aggettivo «variegato» allude alla molteplicità etnica del Paese. Allude soprattutto all'altro importantissimo evento degli ultimi giorni: il cessate

il fuoco fra l'esercito regolare e le milizie della comunità Karen, una delle minoranze più popolose. L'intesa è stata firmata a Hpa-an, capoluogo della regione abitata dai Karen, fra il leader dei ribelli Mutu Saipo e il presidente della Commissione statale per la riappacificazione Aung Min. Un mese fa avevano accettato la tregua anche i nazionalisti dell'Esercito Shan del Sud. Le premesse per accordi che pongano fine definitivamente a oltre mezzo secolo di conflitti etnici in Birmania so-

Foto di Nyein Chan Naing/Epa



Il detenuto politico Nay Phone Latt abbraccia la madre dopo l'uscita dal carcere di Pa-an, nello stato di Karen, in Birmania



no solide. Dei principali gruppi in conflitto con il potere centrale solo i Kachin sono ancora sul piede di guerra.

Min Ko Naing è il più noto fra i capi della contestazione studentesca del 1988. Allora per una breve stagione il movimento democratico prevalse. Si tennero elezioni che la Lnd stravinsse. Poi la giunta militare annullò il voto, sciolse il Parlamento, incarcerò i dissidenti. Compresa Suu Kyi. Compreso Min Ko Naing. Quest'ultimo è stato salutato da una folla festante quando ha attraversato il portone della prigione di Thayet, 545 chilometri a nord di Rangoon.

Da un altro carcere, Tharya Wadi, usciva la sua compagna di lotta e di fede Nilar Thein. che aveva passato otto anni in cella dopo la rivolta del 1988 ed era stata nuovamente arrestata nel 2008. «Sono felice di rivedere la mia bambina che aveva un anno quando entrò in carcere», ha detto Nilar.

**RUOLO COSTRUTTIVO**

Lo stesso capo di Stato Thein Sein ha illustrato in televisione il decreto, spiegando che punta alla «riconciliazione nazionale» e i beneficiari «potranno svolgere un ruolo costruttivo nel processo politico». Insomma la scarcerazione non comporta la rinuncia alla militanza. San Suu Kyi definisce l'amnistia «un segnale positivo». Kyaw Min Yu, alias Ko Jimmy, un altro dei dissidenti usciti di galera, commenta euforico: «Ci siamo sempre battuti per una riconciliazione nazionale attraverso il dialogo. Ora che il nuovo governo accetta questo principio, possiamo collaborare».

Londra, di cui la Birmania fu una colonia sino a 64 anni fa, loda «la nuova dimostrazione di impegno per le riforme». Pochi giorni fa William Hague si era recato nella capitale birmana Naypyitaw per la prima visita ufficiale di un ministro degli Esteri britannico da oltre mezzo secolo. Al coro di elogi si unisce Nicolas Sarkozy, rivelando che il suo ministro degli Esteri Alain Juppe andrà in Birmania domenica e in quell'occasione conferirà l'onorificenza della Legion d'Onore a Aung San Suu Kyi. ♦

**AMNESTY: CONTINUE COSÌ**

**Amnesty plaude al rilascio dei prigionieri politici in Birmania, ma ricorda che oltre 1000 sono ancora dietro le sbarre. È pertanto fondamentale che le amnistie proseguano fino al rilascio di tutti loro.**



Foto di Diego Azubel/Epa

**Caos a Pechino: in centinaia all'assalto della Apple per il nuovo iPhone**

La iPhone mania che imperversa in Cina è esplosa ieri in un assalto all'Apple Store nel centro di Pechino, che è sfociato in violenze, in un massiccio intervento della polizia e infine nella sospensione delle vendite del prezioso smart-phone in tutto il Paese. Centinaia di persone hanno affollato fin dalla notte il Sanlitun Village, dove si doveva mettere in vendita l'iPhone 4S. Solo nei primi nove mesi del 2011 sono stati venduti in Cina 5,6 milioni di iPhone.

**Dai matrimoni gay alla Tobin Tax: le tentazioni di Sarkò**

«Libération» scrive che il presidente francese vorrebbe lanciare in campagna elettorale il sì alle nozze omosessuali. Il governo smentisce. La sinistra: solo propaganda per spiazzare i socialisti

**Il caso**

**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

Qualcuno le chiama «le tentazioni del presidente», ovviamente con un discreto tasso di malizia. E altrettanto ovviamente le tentazioni riguardano la campagna per la riconquista dell'Eliseo, *ça va sans dire*. L'ultima, in ordine di tempo, l'ha tirata in ballo *Libération*, ieri in prima pagina. Titolo: «Nozze gay, Sarkozy tentato dal sì». Immagine: una caricatura del presidente che si scambia le fedie con grosso macho baffuto a torso nudo e in mutande. Il concetto è semplice: Sarkozy starebbe pensando di inserire il matrimonio gay nel suo programma elettorale per le presidenziali. Ovviamente si sottintende che l'idea sarebbe di sottrarre il tema ai socialisti di Francois Hollande. «Non è ancora

stato deciso nulla - sussurra al quotidiano una fonte vicina al Presidente - su queste questioni sociali si decide alla luce delle proprie più intime convinzioni. Lui è stato sempre molto aperto sulla questione». È che i sondaggi in proposito sembrano confortanti: il matrimonio omosessuale è visto con favore dal 40% degli elettori di destra, secondo l'istituto Bva.

Tutto bene? No, perché il governo smentisce, anche con una certa durezza, considerando che importanti pezzi dell'Ump, il partito del presidente, sono pronti alla guerra senza quartiere su un tema sensibile come quello delle nozze gay. Però è un fatto che loro, i consiglieri dell'Eliseo citati (per la verità rimasti anonimi), abbiano esposto a *Libé* un'articolatissima strategia in tre punti: l'idea è di proporre una misura accettata dalla maggioranza dell'opinione pubblica, che non grava in alcun modo sulle finanze e che può incontrare i favori dell'elettorato di sinistra, scavalcando la *gauche* sui temi a lei tradizional-

mente più affini. Lo stesso schema, aggiungono altri malevoli, varrebbe per la recente conversione di Sarkozy alla Tobin Tax, la tassa sulle transizioni finanziarie, anch'essa generalmente brandita dalle sinistre e vista invece con orrore e dispetto negli ambienti della conservazione. Ma l'uomo non arretra. Ed eccolo lì, accanto ad Angela Merkel, a dichiarare, qualche giorno fa, «io e il cancelliere abbiamo sempre detto che crediamo nel principio di questa proposta».

**Com'è, come non è**, la sinistra ritiene che la «grande strategia» sia soprattutto d'immagine. Roba d'impatto, insomma. Della serie: la buttiamo lì, se va forte nell'opinione pubblica, la cavalchiamo. Propaganda, insomma. Della stessa marca - sono sempre i malevoli a dirlo, ovvio - la «discesa in campo» della *première dame*. È un fatto che le cronache abbiano registrato con grande enfasi il ritorno Carlà sulle scene pubbliche. Con maestosa soavità la signora Sarkozy, qualche giorno fa ad un concerto per bimbi handicappati, ha sorriso a chi le chiedeva se parteciperà ai comizi elettorali del marito, cosa che mai nessuna *première dame* ha fatto nella storia della Francia. «Sì, sarebbe una prima. Ma se ha bisogno di me io ci sono». A questo punto, bisogna vedere se i francesi non considereranno troppo smaccata la strategia del presidente. La prima pagina di *Libé* ieri furoreggiava in tutte le rassegne stampa televisive. Gli astuti consiglieri del presidente ora sono lì a chiedersi: ma questo è un bene o un male? ♦



## A VOLTE RITORNANO

### Rock italiano

#### Chi sono

Nati nei primi anni 80 a Firenze, allora «capitale morale» del rock italiano, i Litfiba hanno segnato quel decennio col loro rock scuro e atmosferico, al confine fra dark e new wave. Gli anni 90 hanno visto cambiare la formazione lasciando i soli Piero Pelù e Ghigo Renzulli al timone per un altro decennio segnato da una svolta sonora più vicina all'hard rock. Negli «anni zero» invece Renzulli proseguirà con i Litfiba, ma con altri vocalist, mentre Pelù si dedicherà alla carriera solista fino alla clamorosa reunion del 2010. Ora sono di nuovo insieme dopo 13 anni.



Litfiba Un'immagine d'archivio della band in concerto

#### L'intervista

# LITFIBA DI NUOVO INSIEME PRONTI A SPACCARRE

**Dopo 13 anni** la band fiorentina è al completo e con un cd di brani inediti Parlano Piero Pelù e Ghigo Renzulli: «Questo album è energia pura È dedicato all'Italia e al suo ex premier che pensava di essere un roccettaro»

#### FEDERICO FIUME

ROMA

**N**el 2010 il clamoroso ritorno sulle scene, a lungo invocato dai loro tanti estimatori, con un tour «tutto esaurito» in Italia ed Europa, poi un cd live *Stato libero di Litfiba* (con due inediti) registrato proprio nel corso di quella tournée. I

Litfiba erano di nuovo fra noi e la reunion di quella che è stata per quasi due decenni la rock band più famosa e influente d'Italia era finalmente realtà.

Ora, a tredici anni di distanza dall'ultimo album di studio, risalente al millennio scorso (*Infinito* 1999) la band fiorentina completa il quadro con un nuovo cd di inediti, *Grande Nazione*, che riporta Piero Pelù e Ghigo Renzulli alle glorie degli anni no-

vanta. L'uscita del nuovo lavoro è prevista per martedì ma sarà preceduta il giorno prima dal «Litfiba Day» che prevede la proiezione, nelle sale delle principali città italiane, solo per quel giorno, del film *Cervelli in fuga: Europa Live 2011*. La pellicola, diretta da Piero Pelù, racconta il tour europeo della band. I Litfiba saranno presenti alla proiezione al cinema Odeon di Firenze, per poi trasferirsi al Ricordi Media Store dove autogra-



## Sinéad salva dopo un mix di farmaci

**L'artista irlandese, sempre più sola, chiede aiuto al web**

**DANIELA AMENTA**

ROMA

Tenete lontana Sinéad da Internet. Bloccatele l'accesso alla Rete. Basta Twitter, Facebook, basta aggiornamenti sul blog. Perché Sinéad O'Connor, meravigliosa voce d'Irlanda, ha trasformato il web nel suo pericolosissimo palco privato da usare senza paracadute. Chi può la tenga lontana e l'aiuti, le dia una mano per davvero. Perché il rischio è che a questo giro si faccia male sul serio. Irrimediabilmente.

Sinéad O'Connor, 45 anni, ex elfo dalla testa rasata, non è nuova a gesti furiosi: foto del Papa strappate in pubblico, un tentato suicidio e una vita privata tumultuosa. Però adesso l'artista sembra davvero senza pelle: nuda, fragilissima, a lanciare messaggi d'aiuto a casaccio sul web. Segno di una solitudine abissale. Così all'inizio della settimana la cantante più dotata dell'ultimo trentennio rock è stata salvata in extremis da una overdose di farmaci. «L'ho fatto perché sono depressa. Ho bisogno di uno psichiatra. L'Irlanda è un posto malato. Tutta colpa del mio ex marito», ha twittato come se nulla fosse. L'ex (quarto) marito, è lo psichiatra Barry Herridge conosciuto naturalmente in Rete dopo un annuncio che recitava più o meno: «Voglio un maschio, il mio letto è vuoto. Sono stanca di usare banane». Fidanamento virtuale e poi nozze in grande stile a Las Vegas. Matrimonio durato circa tre settimane. E così adesso sono ricominciati i post, i tweet. L'ultimo: «Non voglio lasciare i miei quattro bambini, non voglio fregarmi al lavoro. Mi dispiace farvi preoccupare. È solo che sono malata e l'Irlanda è una merda per trovare aiuto e non riesco a pensare a nessuno altro modo». Anche i fan adoranti iniziano a non sopportarla più. «Muore? - ha scritto un anonimo su una bacheca musicale - Se così fosse ho una copia di un suo disco che potrebbe valere qualcosa...». Il 21 febbraio dovrebbe uscire il suo nuovo lavoro *How about I be me (And you be you)?*. Speriamo che Sinéad riparta da qui, dalla musica, dalla sua arte di cristallo. ●

feranno le copie del nuovo album a partire dalle ore 21. Un ritorno alla grande insomma, e non poteva essere diversamente, anche perché il nuovo album è un concentrato di energia, solido e brillante, nella scia dei loro migliori degli anni '90. Una base hard rock su cui si innestano ballate elettriche di grande presa, con la chitarra di Ghigo che incide inesorabile e un Pelù in grande forma vocale.

**Un album dall'impronta molto live, che immagino destinato alla miglior resa proprio nei concerti. Sembra proprio figlio del reunion tour in quanto a energia...**

Ghigo: «È così in effetti, anche perché molti brani sono stati composti proprio in quel periodo e questo ha certamente influito sull'impronta generale del disco».

Piero: «Figurati che questo è l'album dei Litfiba con la somma dei Bpm più alta in assoluto, il che ti dà l'idea dell'energia che c'è dentro, la stessa che animava *Stato libero di Litfiba*, che era anche il primo elemento di una trilogia dedicata agli Stati. Questo album si focalizza sull'Italia, mentre il prossimo sarà dedicato agli Stati più in generale. Ma teniamo moltissimo anche alle ballads, delle vere canzoni d'amore, non quello paraculo che cantano in tanti, ma quello vero, reale, che spesso somiglia più a una guerra civile che a un campo di margherite, ma che comunque è sempre amore».

**Il primo singolo «Lo squalo» mi sembra che ben descriva un sistema econo-**

**mico senza più regole se non quelle imposte dai più forti, che ci sta macinando tutti. Ne usciremo vivi?**

Piero: «Il mondo oggi è governato dagli Amministratori Delegati di una ventina di super multinazionali, nonché dalle agenzie di rating, in un sistema in cui i politici sono solo dei fantocci ma, come dico nella canzone, alla fine lo squalo finisce per divorare perfino se stesso e credo che sarà così, è solo questione di tempo. Quando si entra nel meccanismo dell'accumulo ad ogni costo si tende a voler prevalere sugli altri e alla fine si resta soli e si finisce per implodere».

**«Fiesta tosta» ricorda certi «bunga**

**«Grandi Nazioni»**

**Uscirà martedì. E lunedì proiezione del film «Cervelli in fuga»**

**I politici**

**«Sono solo dei fantocci Ma alla fine lo squalo divora se stesso»**

**bunga party» che hanno riempito le cronache per tanto tempo o mi sbaglio?**

Piero: «Diciamo che abbiamo avuto un premier ultrasettantenne che si era identificato talmente tanto con Keith Richards e Mick Jagger da fare ora quello che loro facevano negli anni settanta. La piccola differenza, che

ancora non tutti gli italiani sembrano aver capito, è che lo faceva da premier di una nazione, non da dissoluto roccettaro».

**Dopo il reunion tour, che ci ha regalato ampi stralci di una carriera quasi trentennale, il live che state preparando andrà ancora a pescare qualcosa dall'illustre passato?**

Ghigo: «Sì, stiamo già provando con la band e rispolverando anche tante cose vecchie, dei primi tempi dei Litfiba; brani come *Cane*, *La preda*, *Amigo* che ci stanno benissimo coi nuovi. Ci saranno diverse sorprese dal vivo».

**Piero, tu hai diretto questo documentario che verrà proiettato lunedì, come ti sei trovato nelle vesti di regista?**

«Un documentario su un tour dei Litfiba lo avevo già fatto in occasione dello *Spirito Tour*, si chiamava *Lacio Drom* e anche questo era nato con la stessa intenzione ma poi la cosa è cresciuta strada facendo. Il titolo si riferisce a ciò che abbiamo incontrato e toccato con mano in giro per l'Europa, cioè tutti quei ragazzi italiani, e sono centinaia di migliaia, che sono dovuti andar via dal nostro Paese perché qui le opportunità non ci sono».

**Quindi non riguarda soltanto i Litfiba in concerto?**

Piero: «No, ha un respiro molto più ampio che si collega perfettamente a *Grande nazione* come concetto. In realtà è solo una prima parte, nel prossimo tour europeo continuerò a girare, coinvolgendo di più anche il pubblico». ●



## Il Paese dell'arte

### Riflessi nel mondo



#### Il Belpaese dell'arte

Bergamo, Gamec  
Fino al 19 febbraio  
Mostra a cura di Giacinto  
Di Pietrantonio e Maria Cristina  
Rodeschini  
\*\*\*\*\*

**Attraverso 200 opere** di artisti italiani e internazionali l'esposizione dà conto dell'immagine dell'Italia nel mondo, nella molteplicità delle sue espressioni visive, dal cinema all'arte, dalla letteratura al Made in Italy, dalla cultura d'élite a quella popolare.

## Donne e Unità

### Protagoniste storiche



#### Le donne che hanno fatto l'Italia

Roma, Vittoriano  
Fino al 20 gennaio  
Catalogo Gangemi a cura  
di E. Bruni  
\*\*\*\*\*

**Dal 1861 a oggi** la visibilità delle donne come soggetto sociale, giuridico e politico è profondamente cambiata. Attraverso filmati, foto, documenti, opere d'arte, abiti e oggetti vari la mostra racconta il contributo dato dalle donne al processo di unificazione e alla crescita del Paese.

## Il bello in città

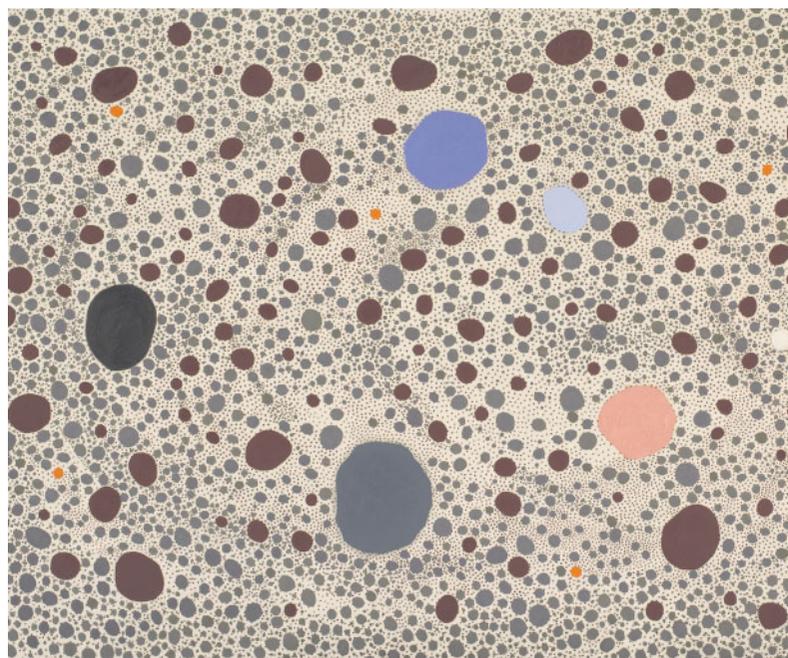
### 300 opere da vedere



#### La Bella Italia. Arte e identità delle città capitali

Firenze, Palazzo Pitti  
Fino al 12 febbraio  
Catalogo Silvana a cura  
di Antonio Paolucci  
\*\*\*\*\*

**Oltre 300 opere** per illustrare la grandezza storica, culturale artistica e letteraria che ogni territorio ha consegnato all'Italia. La rassegna, già allestita a Torino, ruota intorno a 10 città esemplari: Roma, Firenze, Torino, Genova, Palermo, Napoli, Bologna, Parma, Milano e Venezia.



James Brown «Firmament IX»

## James Brown

Firmament  
a cura di D. Eccher  
Torino, Galleria d'arte moderna  
fino al 12 febbraio  
cat. Allemandi

## RENATO BARILLI

James Brown (1951) è un artista statunitense con alle spalle un trentennio di brillante carriera ricca di metamorfosi che è interessante andare a ripassare alla moviola. Parte agli inizi degli Ottanta legato a un fenomeno allora straripante, il graffitismo selvaggio emerso a New York, e poi diffusosi nell'intero pianeta, fenomeno da valutarsi più che altro sul piano sociologico, come reazione di una folla di diseredati che si rivoltavano contro un urbanesimo gestito dai privilegiati con la pretesa di imporre un universo perfetto, levigato e aseptico. Contro un simile ordine da cui si sentivano esclusi questi «indignados» avanti lettera reagivano con le scritte vergate a colpi di bombolette spray sui vagoni della metropolitana e in tanti altri «non-luoghi» dell'ufficialità. Fenomeno appunto di taglio popolare, e di basso livello estetico, di cui tuttavia si impadronirono alcuni artisti usciti da buoni studi per ricavarne esiti straordinari, con Keith Haring e Jean-Michel Basquiat alla testa, divenuti in breve protagonisti di grande rinomanza, prima di spegnersi vittime del loro stesso successo. Il nostro Brown parte da lì, ma anche lui proviene da buoni studi, condotti presso un museo etnografico da cui ricava i volti cavallini di idoli austeri, procedendo però a semplificarli brutalmente, per adeguarsi alle procedure «selvagge» del graffitismo di base.

Dopo la scomparsa dei due eroi del movimento, i superstiti, come lui stesso o un Donald Baechler, un Kenny Scharf, sentono che devono distaccarsi da quel clima comune e seguire percorsi più raffinati. Il Nostro procede a spolpare sempre più i suoi idoli, a trarne dei tratti grafici smembrati, dispersi in tele che diventano come dei pentagrammi per accogliere arcani messaggi. Egli insomma coltiva una fase di ritorno all'astrattismo, a valori essenziali, ma sempre con qualche residuo dell'ispirazione iconica di paratenza.

## LA RICETTA FISSA

Tanti sono gli esiti, le mescolanze di questi ingredienti, finché, di recente, negli ultimi anni, tra il 2007 e il 2010, egli approda a una ricetta fissa, ora in mostra alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, consistente in nove dipinti di grande formato, circa tre metri per quattro, realizzati su lino con colori ad olio e ghirigori a matita, intitolati globalmente *Firmament*. In effetti, è come se l'artista fosse arretrato, nelle sue visite ai musei, passando dall'etnologia alla geologia tout court, e ora fosse affascinato da una caduta di meteoriti piovanti dall'alto, che diventano anche i dati per una stimolazione del caso, con la tela di lino stesa a riceverli, a preparare loro una pista di atterraggio, mentre una sottile filigrana impressa con la matita, quasi un ricordo del graffitismo d'origine, sembra corrispondere all'impalpabile etere da cui quei frammenti di rocce provengono, oppure a una rete di protezione per catturare la preziosa e salvifica caduta quasi di una manna dal cielo, così da formare costellazioni in cui forse è possibile leggere il destino futuro dell'umanità. ●

**BROWN  
DAL GRAFFITO  
AL SEGNO  
ARCANO**

L'artista statunitense in una mostra che ripercorre la sua carriera in trent'anni di metamorfosi



## LE PRIME

Rossella Battisti

### Supermagic

Maghi e sedute spiritiche

#### Supermagic 2012

9 edizione del festival della Magia  
regia di Renato Giordano  
disegno luci di Tommaso Biciocchi  
scenografie di Emanuela Trixie Zitkowsky  
musiche di Angelo Talocci  
Roma, teatro Olimpico dal 19 al 29 gennaio

**Un incantesimo speciale** va in scena per questa nona edizione di maghi e magie curata da Remo Pannain: un medium evocherà gli spiriti dei più grandi maghi dell'antichità. Trucchi, fantasie, conigli dal cappello e tutto quello che fa magia è quel che vi aspetta nei dieci giorni più ipnotici dell'anno.

### Non si uccidono...

Massacro a passo di danza

#### Non si uccidono così anche i cavalli?

di Horace McCoy  
regia di Gigi Dall'Aglio  
scrittura fisica di Michela Lucenti  
con 22 performer e un quartetto di musicisti  
Parma, Teatro Due 14 gennaio e altre date

**Attori e danzatori insieme:** due ensemble (Attori Teatro Due e Balletto Civile) in pista (da ballo) per portare a teatro il romanzo che già Pollack adattò per il grande schermo. Una maratona di ballo crudele e sfiancante, metafora del dramma di una generazione che non ha più nulla da perdere.

### Atto finale - Flaubert

Internauti compulsivi

#### Atto finale - Flaubert

di Mario Perrotta da «Bouvard et Pécuchet» di Flaubert  
con Mario Perrotta, Lorenzo Ansaloni, Paola Roscioli e Mario Arcari  
San Lazzaro di Savena (Bo), Itc Teatro di San Lazzaro dal 18 gennaio

**Una riscrittura** contemporanea per il testo di Flaubert. Perrotta trasforma i protagonisti in due internauti folli che cercano soluzioni al dolore esistenziale frugando freneticamente nella rete. Destinati a naufragare nella solitudine. Un Ubu 2011 conquistato già per l'anteprima.

### Tutto per bene

Luigi Pirandello

diretto e interpretato da Gabriele Lavia  
con G. De Lellis, L. Lavia, R. Bisacco, D. Poggi, R. Bocci, G. Galiani, G. Crisafi, R. Monitillo  
Teatro Argentina, fino al 10 febbraio

\*\*\*

#### FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

**T**utto per bene. O quasi, verrebbe da dire, in questa monumentale pièce che segna il debutto sul palcoscenico dell'Argentina di Gabriele Lavia in veste di direttore artistico del Teatro di Roma.

Come ormai ci ha abituati già da diversi anni, l'attore quasi settantenne si presenta al suo pubblico in carne e ossa nei panni del protagonista senza tuttavia rinunciare alla regia. Ed è un peccato, perché siamo convinti che diretto da uno sguardo *altro* il suo personaggio (Martino Lori) sarebbe uscito del tutto da quella caverna (e non per fare solo capolino) in cui sembra essere stato relegato per lunghi anni, illuminandosi d'immenso di fronte alla verità rivelata da quella che credeva essere sua figlia: Palma (interpretata dalla vera figlia di Lavia, Lucia).

Cosa c'è che non va? Intanto bisogna dire che questo *Tutto per bene* di Pirandello, scritto come novella nel 1906 e diventato poi testo teatrale nel 1920 quando Ruggero Ruggeri lo porta in scena al teatro Quirino di Roma, non è fra le migliori opere pirandelliane. Soprattutto nella prima parte la scrittura appare più macchinosa e lo spettacolo stesso, in effetti, potrebbe iniziare col secondo atto, più agile e snello del primo, ma sempre popolato da personaggi-ombra, che quasi si perdono in quegli interni borghesi illuminati da enor-



Gabriele Lavia in «Tutto per bene»

mi vetrate in un'atmosfera da film noir.

#### VERITÀ E FINZIONE

Tutti fingono in questo gioco delle parti, dove l'unico personaggio vero è Martino Lori. Non indossa maschere, lui. E anche quando ci prova, per gioco, a fare la commedia viene creduto, perché ormai agli occhi della figlia - per tanti anni convinta che lui sapesse di non essere il vero padre e che la sua amata Silvia fosse un'adultera - è un uomo nuovo, sincero. È in quell'attimo, in quei pochi istanti in cui si consuma il dialogo tra padre e figlia che Gabriele Lavia si mette davvero alla prova: trema, piange, diventa un folle che rinsavisce nello stesso istante. Così, d'un tratto, appare «tutto rovesciato; sottosopra». Il disprezzo di Palma si tramuta in affetto e le certezze di Martino crollano fino a fargli perdere la sua identità. Ma pur potendo, Martino Lori decide di non vendicarsi dell'onorevole Salvo Manfroni, che non solo lo ha tradito e ingannato prendendogli la moglie, ma ha anche sottratto degli appunti al padre di Silvia, famoso scienziato, pubblicando a suo nome un'opera scientifica.

È un balletto, in fondo, dove danzano uomini meschini e ipocriti. L'unico spazio «vero» forse è quel viale che separa la platea dall'interno della casa: lì, davanti al sepolcro monumentale della defunta moglie Silvia, Lori si abbandona al suo dolore. È il tempo della verità che contrasta con il tempo della finzione. E in certi momenti (quando i personaggi si muovono lentamente all'indietro), per assurdo tutto sembra sospeso. Come ci dice Pirandello «chi ha capito il giuoco, non riesce più a ingannarsi; ma chi non riesce più a ingannarsi non può più prendere né gusto né piacere alla vita. Così è». ●

OO  
**LAVIA  
FA TUTTO  
PER BENE  
O QUASI**

All'Argentina va in scena  
un Pirandello dalle tinte noir,  
monumentale ma poco agile

# 100CCC

## CENTENARIO



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI  
CCC  
Società cooperativa

*Dieci decenni di storia*  
*1912 - 2012*

Celebrazione del centenario CCC



Audi



The Chemical Company



CanadianSolar



Simply automatic.



Italcementi Group



SAINT-GOBAIN



Schindler



SCHÜCO



Siram



SYSTEM  
GROUP  
SINCE 1979 - WWW.TUBI.NET

[www.centenarioccc.it](http://www.centenarioccc.it)

[www.ccc-acam.it](http://www.ccc-acam.it)

## Home Video

**Il discorso del Re**  
Lignaggio e linguaggio**Il discorso del re**

Regia di Tom Hooper  
con Colin Firth, Helena Bonham Carter, Guy Pearce  
GB, Australia 2010  
Eagle Picture  
\*\*\*

**Sempre sulla scia** dei ritratti reali, e politici (fra poco uscirà il film sulla Thatcher con la Streep) di stampo inglese, molta fortuna ha avuto *Il Discorso del Re*, storia appassionante di Bertie, futuro Re d'Inghilterra con un problema di balbuzie. Colin Firth qui è a uno dei suoi massimi.

**I due presidenti**  
Bush & Blair**I due presidenti**

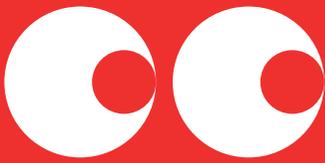
Regia di Richard Loncraine  
con Michael Sheen, Tennis Quaid, Helen McCrory  
Gran Bretagna 2010  
Medusa  
\*\*\*

**Agli Inglesi**, oltre ai film d'impatto sociale come *This is England*, piace fare, in forma mimetica, i ritratti dei loro grandi, politici o reali. *I due presidenti* ripercorre la parabola di Tony Blair, personaggio discusso post-thatcheriano, soprattutto nella relazione pericolosa con l'amico Bush.

**This is England**  
Giovani skinheads**This is England**

Regia di Shane Meadows  
Con T.Turgoose, S. Graham, Joe Gilgun, A. Shim  
Gran Bretagna 2006  
Officine Ubu  
\*\*\*

**Le Officine Ubu** mandano alle stampe un film che vinse, con merito, il Festival di Roma (allora Festa) in una delle prime edizioni. È un'opera di grande consapevolezza e lucidità nel raccontare un dodicenne che diventa skinhead e fa esperienza del razzismo come crisi sociale. Davvero bello.



**STORIE  
D'INGLESÌ**  
Dario Zonta

## Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

**Sulla strada  
di Vasco  
alla ricerca  
delle origini**

Vasco Rossi è sempre sugli scudi, qualunque sentiero decida di imboccare. L'eccezionale percorso artistico della rockstar italiana è raccontato in *Questa storia qua*, attraverso la voce del protagonista e una ricca sequenza di materiale di repertorio. Il documentario, a cura di Alessandro Paris e Sibylle Righetti, è stato distribuito in 200 sale italiane a settembre 2011, dopo la presentazione a Venezia. Trenta milioni di dischi in trent'anni di carriera sono l'emblema di un successo che non accenna a tramontare. Un'escalation partita da Zocca, in provincia di Modena, le cui tappe sono scandite con l'ausilio di filmati superotto, fotografie di famiglia, vhs amatoriali e vecchie registrazioni radiofoniche. Alla sua generazione il cantante ha dedicato *I soliti*, brano inedito che chiude il film, pubblicato da Vasco sulla sua pagina di facebook. Il progetto video di Lucky Red, Indigo Film e Laura Mars è già in videoteca in formato Dvd e Blu-ray, con etichetta EMI Music. In contemporanea, il film è disponibile in edicola, allegato a «TV Sorrisi e Canzoni» e «Panorama». Chi ha confidenza con la rete, può scaricarlo la versione digitale in modalità download to rent (noleggio) e download to own (vendita) attraverso i-Tunes e Videocom. ●

**Il ragazzo con la bicicletta**

Regia di J.P. e L. Dardenne  
Con C. de France, T. Doret, O. Gourmet, J. Renier  
Belgio/Francia, 2011  
Distribuzione: Lucky Red  
\*\*\*\*

ALBERTO CRESPI

Questa è la recensione di un extra, non di un film. Che il film non sia davvero malaccio - *Il ragazzo con la bicicletta*, in concorso a Cannes 2011, è uno dei migliori lavori dei fratelli Dardenne - è quasi secondario. Da quando i dvd hanno cambiato radicalmente l'approccio al cinema in casa rispetto ai rozzi e limitati vhs, siamo convinti che gli extra facciano la differenza. Parliamo dei contenuti che registi, produttori e distributori allegano al film, siano essi documentari, interviste, scene tagliate, versioni alternative dei film medesimi. Ce ne sono di inutili e ridondanti (quando un regista elimina qualcosa, di solito un motivo c'è). E ce ne sono di illuminanti. È il caso dell'extra realizzato da Marie Cogné, Simon Sastre e Philippe Groff in cui Luc e Jean-Pierre Dardenne tornano sui luoghi del film spiegando in modo molto dettagliato come hanno realizzato alcune inquadrature.

I «luoghi» dei Dardenne sono sempre quelli. Sono tutti ambientati a Seraing, un grosso sobborgo della periferia di Liegi, e parecchi esterni - sempre molto anonimi: strade, incroci, semafori, centri commerciali - ricorrono da un film all'altro. È così anche per *Il ragazzo con la bicicletta*, che però marca un cambiamento di tono significa-

tivo. I Dardenne lo definiscono una commedia: non che ci si sbellichi dalle risate, ma certo il rapporto fra il riottoso ragazzino e la bella parucchiera che lo adotta ha momenti teneri e quasi buffi, e il finale regala speranze per il futuro. È un film molto bello, secondo chi scrive il migliore dai tempi di *Rosetta*.

**LEZIONE DI CINEMA**

Il suddetto documentario, che dura poco più di mezz'ora, non è semplicemente una ricognizione geografica sui luoghi del film. È una vera lezione di cinema, preziosa soprattutto per chi volesse intraprendere l'ardua professione del regista: Luc e Jean-Pierre tornano nei punti esatti dove hanno piazzato la macchina da presa e spiegano, a noi spettatori, perché hanno scelto una determinata angolazione per inquadrare la scena. Chi conosce il cinema dei Dar-

NEI  
LUOGHI  
DEI FRATELLI  
DARDENNE

Il dvd in uscita offre un extra interessante:  
le spiegazioni degli autori sulla  
realizzazione di certe inquadrature

**CASTLE - DETECTIVE  
TRA LE RIGHE****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**  
CON STANA KATIC**DELITTO PERFETTO****RETE 4 - ORE:21:15 - FILM**  
CON MICHAEL DOUGLAS**MADAGASCAR****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**  
DI ERIC DARNELL**THE SHOW MUST GO OFF****LA7 - ORE:21:30 - SHOW**  
CON SERENA DANDINI**Rai 1**

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.00** Settegiorni. Attualità
- 10.50** Visita ufficiale del Presidente del Consiglio a Papa Benedetto XVI. Evento
- 11.10** Che tempo fa. Informazione
- 11.45** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 16.20** Sanremo Social Day - La scelta. Show. Conduce Gianni Morandi
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.30** A Sua immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti ignoti. Show.

**SERA**

- 21.10** Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.30** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.05** Che tempo fa. Informazione
- 01.15** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.16** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Cinematografo. Rubrica

**Rai 2**

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.25** School Rock. Show.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.45** Meteo 2. Informazione
- 10.50** Apri Rai. Show.
- 10.55** Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** D'Artagnan e i tre moschettieri. Film Avventura. (2004) Regia di Pierre Aknine. Con Vincent Elbaz, Emmanuelle Béart, Stefania Rocca.
- 17.10** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Lasko. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** Castle - Detective tra le righe. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Archie Panjabi.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** TG 2. Informazione

**Rai 3**

- 07.30** Il fidanzato di tutte. Film Commedia. (1955) Regia di Charles Walters. Con Frank Sinatra.
- 09.10** Paese Reale. Rubrica
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 14.50** Rai Educational. Documentario
- 16.35** Kilimangiaro Album. Rubrica
- 16.50** Tg3 - L.I.S. Informazione
- 16.55** Un caso per due. Serie TV
- 18.55** 90' Minuto. Informazione
- 19.00** Tg3 / Tg Regionale.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

**SERA**

- 21.30** Today you die. Film Azione. (2006) Regia di Don E. Fauntleroy. Con Steven Seagal, Anthony "Treach" Criss, Sarah Buxton.
- 23.15** Tg3. Informazione
- 23.30** TG Regione. Informazione
- 23.35** Un giorno in pretura. Rubrica
- 00.06** Meteo 3. Informazione

**Canale 5**

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.45** Tibet ed Himalaya. Documentario
- 10.15** La guerra dei Roses. Film Commedia. (1989) Regia di Danny De Vito. Con Michael Douglas, Danny De Vito.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Riassunto grande fratello. Show.
- 14.10** Amici. Show.
- 15.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** Money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

**SERA**

- 21.10** Italia's got talent - 2a puntata. Show. Conduce Simone Annicchiarico, Belen Rodríguez.
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.59** Meteo 5. Informazione
- 01.00** Striscia la notizia Show.
- 01.51** Sex Law. Serie TV

**Rete 4**

- 07.30** Magnum P.I. Serie TV
- 08.20** Vivere meglio - Anteprima. Show.
- 08.35** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.45** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.07** Poirot: Alla deriva. Film Crimine. (2006) Regia di Andy Wilson. Con David Suchet, Jenny Agutter, Patrick Baladi.
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

**SERA**

- 21.15** Delitto perfetto. Film Thriller. (1998) Regia di A. Davis. Con Michael Douglas, Gwyneth Paltrow, Viggo Mortensen.
- 23.35** Sangue in copertina. Film Thriller. (2000) Regia di David Blyth. Con Ron Silver, Alexandra Paul.
- 01.10** Tg4 night news. Informazione

**Italia 1**

- 07.05** Cartoni animati
- 10.50** Scooby-doo e il Viaggio nel tempo. Film Animazione. (2001) Regia di Jim Stenrum.
- 12.20** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Grosso guaio a chinatown. Film Avventura. (1986) Regia di John Carpenter. Con Kurt Russell, Kim Cattrall
- 16.35** Il bambino d'oro. Film Fantasia. (1986) Regia di M. Ritchie. Con Eddie Murphy, Charlotte Lewis, Charles Dance.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** I pinguini di Madagascar. Cartoni Animati
- 19.25** Shark tale. Film Animazione. (2004) Regia di Eric "Bibo" Bergeron.

**SERA**

- 21.10** Madagascar. Film Animazione. (2005) Regia di Eric Darnell.
- 22.45** Cenerentola e gli 007 nani. Film Animazione. (2007) Regia di Paul J. Bolger.
- 00.15** Studio sport xxl. Informazione
- 01.15** Pokermania. Show.
- 02.10** Media shopping. Shopping TV

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7 Informazione
- 14.05** Noi siamo angeli: Due facce da galera. Film Tv Commedia. (1997) Regia di Ruggero Deodato. Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas, Kabir Bedi.
- 16.05** Basket Campionato: Bennet Cantù vs Canadian Solar Bologna. Sport
- 18.10** Movie Flash. Rubrica
- 18.15** I magnifici sette. Serie TV
- 19.20** The show must go off - Anteprima. Shopping TV
- 20.00** Tg La7 Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

**SERA**

- 21.30** The show must go off. Show. Conduce Serena Dandini.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** Star Trek: l'insurrezione. Film. (1998) Regia di J. Frakes. Con Patrick Stewart
- 02.10** M.o.d.a. Rubrica
- 02.50** Movie Flash. Rubrica

**Sky  
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Il discorso del re. Film Biografia. (2010) Regia di T. Hooper. Con C. Firth G. Rush.
- 23.15** Neverland - Un sogno per la vita. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Forster. Con J. Depp K. Winslet.

**Sky  
Cinema family**

- 21.00** Un genio in pannolino. Film Commedia. (1999) Regia di B. Clark. Con K. Turner C. Lloyd.
- 22.40** Mamma, ho preso il morbillo. Film Commedia. (1997) Regia di R. Gosnell. Con A. Linz S. Johansson.

**Sky  
Cinema Passion**

- 21.00** Una calda estate. Film Commedia. (2009) Regia di B. Kaplan. Con V. Marcil
- 22.35** Un amore a 5 stelle. Film Commedia. (2002) Regia di W. Wang. Con J. Lopez
- 00.25** Le lucoste. Film Drammatico. Regia di J. Kelley. Con A. Judd

**Cartoon  
Network**

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

**Discovery  
Channel**

- 18.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario
- 19.00** American Chopper. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario

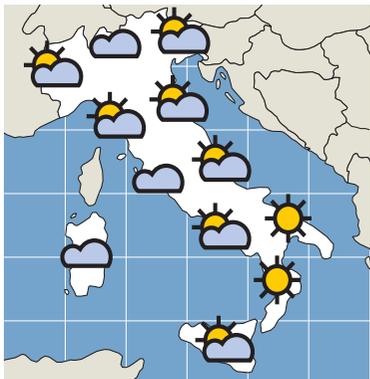
**Deejay TV**

- 18.00** Iconoclasts. Rubrica
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** Hitweek. Musica
- 22.30** DVJ Saturday. Musica

**MTV**

- 18.00** MTV News. Informazione
- 18.05** Teen mom. Show.
- 19.00** Mtv News. Informazione
- 19.05** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 21.00** MTV News. Informazione
- 21.05** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 05.00** Only Hits - Video a rotazione. Musica

## Il Tempo

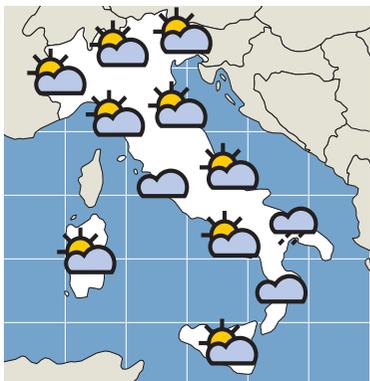


### Oggi

**NORD** Locali addensamenti sui rilievi alpini; condizioni di bel tempo altrove.

**CENTRO** Nuvoloso sull'isola e sulle regioni tirreniche; poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

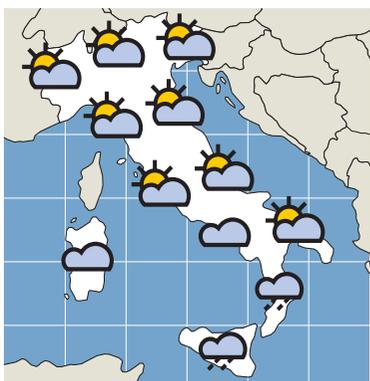


### Domani

**NORD** Sereno o poco nuvoloso salvo locali foschie dense o banchi di nebbia.

**CENTRO** Nuvolosità variabile con sporadiche deboli precipitazioni; schiarite ampie in serata.

**SUD** Parziali annuvolamenti con deboli precipitazioni.



### Dopodomani

**NORD** Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** Parzialmente nuvoloso sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** Nuvoloso con piogge sparse su Calabria e Sicilia, poco nuvoloso altrove.

## Pillole

### SLITTANO NOMINE ROMAFILMFEST

È slittato alla prossima settimana, probabilmente il 19 gennaio, l'incontro dei soci fondatori del Festival di Roma previsto per ieri. All'ordine del giorno è l'attesa nomina del nuovo direttore artistico che subentrerà a Piera Detassis. Il nome del «favorito», Marco Mueller, ha scatenato accese polemiche politiche.

### CRISI E FELICITÀ

Per parlare delle «misure per la felicità» in Germania e in Italia, il Goethe-Institut di Roma ha chiamato due tra i più importanti sociologi di entrambi i Paesi: Meinhard Miegel e Domenico De Masi. I due professori si incontrano in via Savoia 15, il 20 gennaio alle 21. Miegel è membro della commissione d'inchiesta su «Qualità di vita» del Bundestag.



## Foto e natura, connubio da premio

**PELLICANI** «Still Life» di Daniel Beltrà (Spagna) è una delle immagini della mostra fotografica «Wildlife Photographer of the year 2011» vincitrici del concorso indetto dal Natural History Museum di Londra in collaborazione con il Bbc Wildlife Magazine.

### NANEROTTOLI

## Velina di credito

Toni Jop

Largo al merito. Allora salga Tamara Ecclestone sul palco di Sanremo dove, è noto, accompagnerà Morandi assieme a Ivana Mrazova, che fa la modella. Invece Tamara non fa, è ricca. Suo padre è l'uomo più danaroso di Gran Bretagna, patron della Formula Uno e non nasconde la stima per Hitler.

Le colpe dei padri non cadano sui

figli, ma il soldo sì e così signora Nulla farà la spiritosa all'Ariston perché la sua carta di credito ha una disponibilità di tre miliardi di sterline. Merita? Sì, perché incarna il senso profondo del «merito» invocato dai sacerdoti del sistema, una eccellenza funzionale alla conservazione del potere. Il pubblico non vedrà una donna che sa «fare» ma una carta di credito che non possono sognare. Troverà comunque qualche acuto critico di sinistra disposto ad apprezzarne le qualità, così com'è accaduto a Canalis e Belen. A splendid time is guaranteed for all. (Grazie Beatles). ❖

## SPORCARSI LE MANI IN RETE

BUONE  
DAL WEB

Marco  
Revelli

www.alderano.splinder.com



La scorsa settimana Alessandro Bertante ha pubblicato un articolo sul Saturno, l'insero culturale del *Fatto quotidiano*, intitolato «Seminatori d'odio», dedicato a quella cinquantina di troll - disturbatori della comunicazione in rete - che «si distinguono per l'astio e per la spontanea tendenza alla bassa insinuazione, sempre riferita a questioni private dell'autore preso di mira. Difficile che parlino del contenuto, spesso lo ignorano apertamente, rivendicando questa loro scelta in modo sdegnoso».

La cosa tocca anche il sottoscritto, attivo in rete da molti anni ormai, e dal 2006 nella redazione di *Nazione Indiana*. Il problema è doversi confrontare da pari a pari con persone che hanno deciso - dall'alto del loro nickname, della loro identità mascherata - che al tuo ragionamento non contrapporranno un altro ragionamento, ma solo attacchi, entrate a gamba tesa, insinuazioni, insulti. Rivendicando pure sfacciatamente il diritto a farlo. Come, per fare un esempio, quella volta in cui ho pubblicato un articolo del mio quasi omonimo Marco Revelli. Al primo commento uno dei più aggressivi commentatori interviene in tono irritante e liquidatorio, senza contrapporre uno straccio di ragionamento. Più avanti, però, fa marcia indietro: «Non mi ero accorto che l'articolo era dell'esimio Accademico Marco Revelli. L'avevo banalmente confuso con Marco Rovelli. Con l'Accademico Revelli non mi va di polemizzare in modo beccero». Rovelli, invece, che di solito si sporca le mani in rete, dove il rapporto non può che essere da pari a pari, lo si può tranquillamente prendere a pesci in faccia. Quando poi li banni, ovvero gli impedisca di partecipare ulteriormente alla discussione, questi ti danno pure del fascista. E non c'è davvero atteggiamento più fascista di questo. ❖

# MIRACOLO TERNANA

## L'INFERNO

### PUÒ ATTENDERE

**Gli umbri in pochi mesi** dalla retrocessione al ripescaggio al primo posto in Lega Pro: sette anni dopo il sogno infranto della A, la scalata è ricominciata

foto internet Ternanacalcio.com



I giocatori neroverdi festeggiano la vittoria contro il Como, sotto la curva Est dello stadio Libero Liberati

**MASSIMO SOLANI**

msolani@unita.it

**L**e "fere" sono tornate, sorridono dalla gigantografia appesa fuori dallo stadio Libero Liberati e fanno sognare una città che con il calcio sembrava aver chiuso ogni conto. Dalla retrocessione in seconda divisione alla testa del campionato di Lega Pro, dal ripescaggio estivo alla corsa a due con il Taranto per il sogno serie B, la Ternana si gode l'aria buona della vetta e si prepara alla gara casalinga con la Tritium per restare lassù dove in estate nessuno avrebbe mai immaginato di trovarsi. Per capire davvero cosa sia successo nella città dell'acciaio e quante ere geologiche siano passate in soli sei mesi occorre riavvolgere il nastro e partire dall'inizio. Che poi è la fine, sciagurata, del campionato

scorso con il pareggio per 1-1 subito all'ultimo minuto di recupero contro il Foligno nel derby spareggio dei play out e le lacrime per una retrocessione giunta in coda a sette anni sciagurati. Quelli cominciati il gennaio 2004: la Ternana, con Mario Beretta in panchina e Luis Jimenez, Houssine Kharja e Riccardo Zampagna in campo, dalla testa della classifica di serie B, a braccetto con il Napoli, assisteva al crack economico del presidente Luigi Agarini e chiudeva il campionato al settimo posto, dietro la Fiorentina ultima delle promosse in A. Da lì alcuni passaggi di quote misteriose (una parte del capitale azionario è tutt'ora sotto sequestro giudiziario per un contenzioso legale) fino all'arrivo del costruttore Edoardo Longarini, l'ex editore che aveva conosciuto la serie A con l'Ancona e il carcere per alcuni guai giudiziari, la retrocessione in serie C, diciotto allenatori per 25 cambi in panchina, 9 direttori spor-

tivi, 4 presidenti, due direttori generali e una contestazione durissima, non ancora sopita, contro alcuni dirigenti e Longarini stesso. Il tutto in soli sette anni segnati da episodi tutt'altro che memorabili: come i buttafuori pagati dalla società per impedire l'accesso agli allenamenti dei giocatori messi

#### Che storia

Dai tempi di Jimenez è successo tutto: sconfitte, cause e stadio «chiuso»

fuori rosa, le cause di lavoro, lo stadio chiuso dal Comune per un contenzioso economico e lo sciopero dei tifosi, seduti davanti al Liberati per impedire l'accesso al pulman della squadra.

#### L'AFFETTO DEI TIFOSI

Sono passati pochi anni, eppure sembra preistoria adesso che i tifosi sono

tornati in migliaia ad affollare i gradoni dello stadio e alla domenica sera aspettano il rientro della squadra dalle trasferte. È successo anche dopo la sconfitta di Foggia, secondo ko stagionale giunto prima di Natale dopo una striscia di 13 risultati utili consecutivi, e anche questa è una notizia se a Genova come a Potenza o a Eboli i calciatori rischiano l'incolumità fra insulti, sputi e botte. A Terni, di questi tempi, si respira un'altra aria. E lo sanno anche i giocatori che proprio ieri si sono visti pagare lo stipendio di dicembre come accade da sei mesi con regolarità svizzera. Basta pensare che il Taranto secondo in classifica ad un punto di distanza rischia una nuova penalizzazione proprio per questioni legate ai pagamenti per capire che oggi Terni è una isola felice ed una eccezione alla regola. E forse anche per questo, in estate, molti calciatori hanno scelto il progetto rossoverde, anche accettando contratti da un anno soltanto o trasferimenti in prestito. «Una squadra di precari», l'ha definita qualcuno. «Stiamo cambiando la politica del calcio - spiega il direttore sportivo Vittorio Cozzella, che in estate ha costruito la squadra in fretta e furia dopo la notizia del ripescaggio - Prima le società erano prigioniere dei contratti pluriennali e del relativo monte stipendi. Noi paghiamo tutti i mesi e questa è l'arma vincente».

#### I COMPLIMENTI DI CONTE

Cosa succederà a giugno alla scadenza dei contratti e alla conclusione dei prestiti, è tutto da vedere. Per ora la Ternana vola guidata dai gol dei bomber Nolè e Litteri, dalle parate del capitano Ambrosi e dalla grinta del burkinabè Salif Dianda (nuovo idolo della curva est) e di Fabio Pisacane. Lui che, prima ancora di Simone Farina e senza le passerelle d'onore concesse al giocatore del Gubbio, denunciò il tentativo di combine e i soldi offerti dall'ex ds del Ravenna Giorgio Buffone dando inizio al domino che ha portato alla bufera calcioscommesse. Nessuno di loro, per inciso, si avvicina ai 100mila euro all'anno di stipendio. Tutti, in compenso, si sono messi con entusiasmo a disposizione del progetto che il tecnico Mimmo Toscano, dalla serie D alla Prima Divisione con il Cosenza, ha sposato in estate prima ancora del ripescaggio. «Io gliel'ho detto che doveva tenere duro, perché sarebbe arrivato il suo momento di vincere», il saluto arrivato a Terni da Antonio Conte, che del tecnico della Ternana è stato compagno di corso a Coverciano. «Ha voglia e ha idee - la benedizione dell'allenatore della Juventus rilanciata attraverso la newsletter rossoverde nei giorni del ritiro juventino di Dubai - vuole arrivare e queste sono cose importanti in un allenatore. Ci siamo trovati subito io e lui». ♦



**Dio li fa...  
e poi  
li accoppia**

■ Bufera attorno ad Alessio Cerci, dopo che la sua fidanzata ha usato facebook per definire i tifosi della Fiorentina «ridicoli» e ironizzare sul tecnico Delio Rossi, dopo l'eliminazione della squadra da parte della Roma, ex club del calciatore viola (e per il quale la ragazza tifa). Avrebbe scritto: «No Cerci? No coppa Italia!!! ahahaha.. ciao ciao Delio e ciao ciao tifosi viola».

**l'Unità**

SABATO  
14 GENNAIO  
2012

47

Foto di Stephane Reik/Epa



## Vince Pittin, l'Italia sfatà l'ultimo tabù della neve

■ Storico successo per Alessandro Pittin nella combinata nordica di Chaux Neuve valida per la Coppa del mondo. Per l'Italia è il primo successo nella disciplina. L'azzurro ha chiuso la "gundersen" al primo posto con il tempo di 22'29", davanti al francese Jason Lamy Chappuis (staccato di 4 secondi) e al tedesco Fabian Riessle (6). Bene anche l'altro italiano Lukas Runggaldier, quarto a un secondo dal podio. Pittin rompe l'ultimo tabù che ancora gli mancava e dopo il bronzo olimpico di Vancouver, sette podi in Coppa del mondo. Il friulano ha vinto tra l'altro proprio davanti all'idolo di casa Chappuis: «Una soddisfazione enorme, che emozione», ha commentato. Il tredicesimo posto del salto ha permesso al friulano di partire con un ritardo di appena 23" dallo stesso francese. E nel fondo, ripresi i migliori nel primo giro, Pittin ha poi staccato tutti sull'ultimo strappo.

# ARIA DI DERBY ALLEGRI PROLUNGA FINO AL 2014

**Raggiunto l'accordo** Il tecnico sulla panchina del Milan altri due anni. Per la gara con l'Inter però perde Aquilani, nuovi guai per Gattuso

**GIANNI PAVESE**

MILANO

**I**l tormentone è finito. Alla vigilia del derby con l'Inter il Milan si regala il tanto discusso rinnovo con il tecnico Massimiliano Allegri. Che, almeno da contratto, resterà sulla panchina rossonera fino al giugno 2014. Un accordo chiuso ieri da Allegri e dall'amministratore delegato rossonero Adriano Galliani arrivato dopo settimane di trattative e qualche patema d'animo. «Sono felice dell'opportunità di poter lavorare altri due anni con il Milan - è stato il commento del tecnico livornese - Credo ci siano tutti i presupposti per continuare a fare quanto iniziato un anno e mezzo fa». Un cammino che, per forza di cosa, deve ripartire dalla gara di domenica sera contro l'Inter, con i nerazzurri chiamati alla vittoria per accorciare in classifica e rientrare nella corsa scudetto. «Il derby è sempre una partita delicata e credo che questo derby sia una partita molto importante, penso abbia la stessa importanza di quello dell'anno scorso», ha spiegato Allegri.

Alla felicità delle telenovela finalmente chiusa, però, a Milanello fanno da contraltare le brutte notizie arrivate proprio ieri dall'infermeria. Gattuso dovrà stare fermo ancora un mese a causa di una miastenia oculare, a seguito di una forma influenzale contratta durante il ritiro di Dubai, mentre Aquilani dovrà stare fermo circa 30 giorni per la solita distorsione alla caviglia sinistra, che non dà tregua al centrocampista. E se a centrocampo le scelte sono quasi obbligate, Allegri è invece alle prese in queste ore con il rebus attacco: se Ibra-Robinho sembrava infatti la coppia prescelta, in queste ore sono risalite le quotazioni di Pato che dopo il gran rifiuto al Psg (e il conseguente stop all'arrivo di Te-

vez in rossonero) potrebbe anche guadagnarsi una maglia da titolare. Già carico Ibrahimovic, lui che il derby l'ha già vissuto con entrambe le maglie cittadine. «È una grande partita - commentava ieri - è più di una sfida. Tutto il mondo lo sta aspettando ed è bello giocarlo. Non sono tanti i giocatori che hanno disputato una partita come questa. È importante anche per il campionato». La buona notizia, invece, arriva da Antonio cassano che in settimana ha superato i controlli neurologici e adesso potrà ricominciare gli allenamenti atletici.

**Problemi all'occhio**  
Diagnosticata una miastemia, servono 30 giorni di riposo

Pochi dubbi, invece, in casa nerazzurra dove Claudio Ranieri può contare sul recupero di Forlan e Sneijder. Entrambi, però, dovrebbero accomodarsi in panchina visto che le scelte del tecnico romano sembrano già fatte: Pazzini-Milito il duo d'attacco, con Alvarez ancora in campo dal primo minuto dopo le ultime prove convincenti. «Il derby è una partita diversa dalle altre - spiegava ieri Esteban Cambiasso - inutilmente nascondere, sia per noi che per loro. Anche se poi, in realtà, la si prepara come tutte le altre».

Sul derby (forse sfumato) di mercato per Tevez, invece, già da lunedì sono attese novità. «Vedremo la settimana prossima, ora c'è il derby», ha liquidato l'argomento ieri Massimo Moratti. Con il dietrofront del Milan i nerazzurri sarebbero in pole position per l'Apache, anche se in molti sono convinti che la questione a Milanello non sia ancora chiusa. ♦



WWF

CAMPAGNA



2011

# Non serve il giardino, se li adotti a distanza

## SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su [wwf.it/adozioni](http://wwf.it/adozioni)

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde  
**800.99.00.99**